



GAL "ESCARTONS E VALLI VALDESI"



Linee guida per la riqualificazione del paesaggio agrario e forestale
Programma Leader + 2007-2013
Misura 323.2a

Paesaggio Agrario e Forestale



Giulio Re, Marzia Verona,
Flavio Pollano, Alessandro
Amici, Valter Careglio

Pubblicazione realizzata con il contributo della



CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DI TORINO

Borgate, muretti a secco, mulattiere. Segni di una presenza antropica che si è evoluta attraverso i secoli costituendo un patrimonio unico. Edifici e spazi che, per poter essere utilizzati oggi, necessitano di una profonda riflessione, di una analisi e di ipotesi di recupero. Il «Manuale guida per il ripristino e la manutenzione del paesaggio agrario tradizionale e i suoi manufatti» è uno strumento che il Gal Escartons e Valli Valdesi mette a disposizione dei progettisti e degli amministratori, che possono trarre dal manuale, idee ed orientamenti per delineare il recupero di un patrimonio edilizio diffuso sulle nostre montagne e nelle nostre borgate, meritevole di attenzione. Ma è altresì uno strumento, messo a disposizione dei cittadini, che ne possono trarre suggerimenti e suggestioni nella loro attività quotidiana e che possono pensare ad un recupero, ragionato e funzionale, di spazi e costruzioni antiche, da non smarrire, utilizzandole consapevolmente ed in modo funzionale.

Il presidente
Piervaldo Rostan



GAL "ESCARTONS E VALLI VALDESI"

Relazione generale



Il presente studio discende dalla strategia contenuta nel piano di Sviluppo Locale formulata dal Gal “Escartons e valli valdesi” nell’ambito del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 Asse IV – Leader – misura 323 azione 2a LINEE GUIDA PER LA RIQUALIFICAZIONE DEL PAESAGGIO AGRARIO E FORESTALE. La formulazione del manuale è stata impostata sulla ricognizione sul patrimonio iconografico e fotografico, nonché sull’osservazione delle caratteristiche e della situazione attuale del paesaggio agrario e forestale. Incontri di concertazione con le Amministrazioni e i tecnici dei comuni interessati sono stati organizzati al fine di definire l’impostazione del lavoro. La redazione è opera di Giulio Re, Marzia Verona, Flavio Pollano, Alessandro Amici, Valter Careglio, con il coordinamento della Scuola Malva Arnaldi di Bibiana.

INDICE

Premessa	pag. 9
Inquadramento	pag. 9
Il concetto di paesaggio	pag. 9
Obiettivi	pag. 12
La normativa di settore	pag. 13
Gli strumenti di pianificazione	pag. 14
Analisi e studio del paesaggio agrario e forestale	pag. 15
Alte Valli Chisone e Susa	pag. 16
Bassa Val di Susa	pag. 23
Val Chisone e Comune di Prarostino	pag. 27
Val Germanasca	pag. 32
Val Sangone	pag. 37
Val Pellice	pag. 40
Bibiana, Bricherasio, San Secondo di Pin. e San Pietro Val Lemina	pag. 48
Approfondimenti tematici	pag. 52
Il paesaggio alpino: l'alpeggio	pag. 52
La biodiversità arborea	pag. 60
Siepi e canali irrigui	pag. 66
Analisi di alcune criticità e definizione di linee guida per la risoluzione	pag. 69
Gli incolti	pag. 69
Le recinzioni degli appezzamenti coltivati	pag. 72
Le aree di pertinenza dei fabbricati	pag. 75
Le reti antigrandine in frutticoltura	pag. 78
Impianti fotovoltaici	pag. 80
La raccolta dei rifiuti	pag. 80
I fabbricati ad uso industriale e artigianale nel contesto rurale	pag. 81
Documento esemplificativo per l'adeguamento della normativa comunale	pag. 83
Bacheche, insegne e pannelli illustrativi	pag. 91
Canaline per lo scolo nelle strade	pag. 96
Muri in pietra	pag. 99
Tecniche d'ingegneria naturalistica	pag. 105
Panche e fioriere	pag. 112
Recinzioni e staccionate	pag. 118
Fontane, abbeveratoi, vasche e bacini di raccolta dell'acqua	pag. 124
Forni	pag. 140
Il paravalanghe	pag. 142
Ponti e attraversamenti	pag. 144
Smoke - sauna	pag. 146
Paleria per frutteti e vigneti	pag. 149
Elementi di paesaggio e schede floristiche, con l'individuazione di specie appropriate per la realizzazione di aree verdi e giardini	pag. 152

PREMESSA

Inquadramento territoriale

Il territorio del GAL Escartons e Valli Valdesi comprende le valli alpine del bacino pinerolese (Pellice, Chisone e Germanasca), parte della Val di Susa e della Val Sangone, le stesse Valli che hanno ospitato i giochi olimpici invernali del 2006. Complessivamente fanno parte del GAL EVV 50 comuni.

L'area, oltre ad ospitare la più grande comunità protestante d'Italia, comprende il territorio di confine tra lingua occitana e lingua provenzale, ed è disseminata di testimonianze legate alla sua storia di terra di confine tra nazioni, culture, religioni e lingue. L'economia è altrettanto diversificata, più agricola e rurale nella fascia pedemontana, più specificatamente turistica nell'alta Val di Susa, produttiva nei fondovalle urbanizzati.

Si tratta di un'area per molti versi eterogenea negli aspetti percettivi del paesaggio rurale e forestale. Il notevole dislivello (dai 400 m del Comune di Bricherasio, all'imbocco della Val Pellice, sino agli oltre 2000 m degli ultimi insediamenti rurali montani) determina la variazione delle specie arbustive ed arboree naturalmente presenti. L'attività agricola, che svolge un ruolo preponderante nella determinazione degli aspetti percettivi del paesaggio, presenta caratteri molto diversificati. Da un lato l'area della bassa Val Pellice, che ha visto negli ultimi decenni un forte sviluppo della moderna frutticoltura, pur mantenendo quella policulturalità storicamente propria di questo territorio (viticoltura, seminativi e prati legati all'allevamento zootecnico), dall'altro le aree delle alte valli dove l'allevamento zootecnico e la foraggicoltura rappresentano le attività preponderanti, con un livello di antropizzazione decisamente inferiore ed una maggiore conservazione degli elementi naturali.

Il concetto di paesaggio

Al fine di individuare corrette modalità di intervento sul territorio per la conservazione e valorizzazione del paesaggio, occorre prima di tutto chiarire cosa si intenda per "paesaggio" e quali siano i fattori che lo determinano.

Il concetto di paesaggio risale ai primi anni del Novecento, quando si diffuse la tendenza alla valorizzazione estetica di porzioni panoramiche del territorio, considerando quindi so-

prattutto la bellezza o il carattere suggestivo dei luoghi. Il territorio acquista valore se è in grado di piacere visivamente o perlomeno di essere conforme al gusto di chi guarda.

Rientrano nella definizione di "paesaggio" non solo i luoghi identificabili con determinate categorie: agreste, alpino, urbano, rurale, ecc., ma anche quelli che rimandano a elementi culturali ed emotivi decisamente soggettivi: rilassante, poetico, armonioso; o, all'opposto, in grado di suscitare forti emozioni: malinconico, spaventoso, inquietante, ecc.

Si tratta quindi sempre di definizioni riferite a ciò che del territorio si può vedere o riprodurre in un quadro o in una fotografia.

Questa concezione di paesaggio, ancora largamente e saldamente radicata nel sentire comune, si basa su alcuni presupposti:

- 1) che ci sia un "punto di vista", cioè qualcuno che considera esteticamente (emotivamente) ciò che sta vedendo;
- 2) che ci si limiti al "visibile", cioè a ciò che è percepibile in primo luogo con la vista, vale a dire la superficie dei luoghi, senza considerare i processi che lo determinano;
- 3) che si prendano in considerazione porzioni omogenee di territorio, con caratteristiche tali da poter essere ricondotte ad una delle categorie indicate, in quanto ogni commistione è considerata una disarmonia, una rottura nell'armonia visiva dell'insieme;
- 4) che il "paesaggio", cioè ciò che viene "visto", sia immutabile e costantemente coerente con l'immagine codificata e consolidata di quella particolare porzione di territorio.

Questa concezione sostanzialmente superficiale e statica del paesaggio porta con sé alcune distorsioni anche nelle modalità di intervento sul territorio.

Infatti quando, nel secondo dopoguerra, la società rurale vive un momento di declino e svalutazione, sul territorio appaiono manufatti e interventi di gusto urbano, che cercano cioè di cancellare almeno visivamente l'aspetto rurale o tradizionale, in favore di una pretesa modernizzazione dell'intero contesto territoriale.

Per altro verso, quando negli anni Settanta l'elemento tradizionale, la storia locale,

Per altro verso, quando negli anni Settanta l'elemento tradizionale, la storia locale, l'aspetto rurale, diventano valori da preservare, si è cercato di conservare l'aspetto rurale di un luogo condannandolo artificiosamente a restare sempre lo stesso, con un processo di imbalsamazione del territorio che, essendo un processo sostanzialmente antistorico e innaturale, si traduce nell'adozione di soluzioni errate, folkloriche e quasi sempre brutte anche dal punto di vista estetico.

Infatti, poiché il paesaggio non è solo un fattore superficiale ed estetico, ma piuttosto il risultato di una complessa combinazione di elementi umani, naturali, fisici, storici, ecc.. a mano a mano che nel territorio rurale l'azione dell'uomo inevitabilmente muta, evolvendosi, altrettanto inevitabilmente si producono mutazioni ed effetti sul paesaggio.

La considerazione del complesso di relazioni fisiche, economiche e culturali che si intrecciano nel territorio, e degli effetti paesaggistici di tali relazioni, cioè della stretta correlazione tra ciò che si vede e ciò che succede anche nel profondo dei meccanismi locali, è legata alla concezione ecologica, per cui:

“La caratterizzazione di un paesaggio è determinata oltre che dagli elementi in sé (climatico-fisici-morfologici, biologici, storico-formali) dalla loro reciproca correlazione nel tempo e nello spazio, ossia dal fattore ecologico. Il paesaggio risulta quindi dalla interazione tra fattori fisico-biologici e attività umane, viste come parte integrante del processo di costruzione storica dell'ambiente e può essere definito la complessa combinazione di oggetti e fenomeni legati tra loro da mutui rapporti funzionali, oltre che da posizioni, sì da costituire un'unità organica”.

Questa interpretazione introduce significativi elementi di novità, individuando le diverse componenti che entrano in gioco e sottolineando l'importanza delle interazioni tra le stesse nel determinare il paesaggio di un'area. Il paesaggio non è più inteso come un'immagine statica, ma il risultato dell'evoluzione degli elementi che lo compongono e delle relazioni funzionali tra gli stessi nel tempo e nello spazio e, come tale, destinato inevitabilmente a mutare. Questi cam-

biamenti sono determinati sia da fattori naturali che dall'azione antropica.

Si introduce così il fattore ecologico, che diventerà sempre più importante nell'evoluzione delle definizioni, sino a portare alla formazione della nuova disciplina dell'ecologia del paesaggio. Secondo questa interpretazione il paesaggio viene definito come l'insieme di ecosistemi e delle relazioni tra gli stessi (Foreman e Godron 1986). Ogni ecosistema è a sua volta costituito dall'insieme di esseri viventi e delle interazioni tra gli stessi (biocenosi) e dal luogo in cui essi vivono (biotopo). In tal modo è possibile distinguere tra ecosistemi naturali, che evolvono raggiungendo un proprio equilibrio dinamico (climax) senza l'intervento dell'uomo ed ecosistemi artificiali o antropizzati, caratterizzati dall'intervento umano che modifica continuamente gli equilibri naturali.

Ai fini del presente studio è importante considerare essenzialmente l'ecosistema antropizzato, su cui si esercita in modo determinante l'azione dell'uomo.

Mentre gli ecosistemi naturali sono caratterizzati da una grande biodiversità (variabilità delle forme di vita presenti in un determinato ambiente) ovvero da numerose specie animali e vegetali, varietà che rappresenta la prerogativa della stabilità e della resistenza degli ecosistemi alle sollecitazioni esterne che possono comprometterne l'equilibrio, l'intervento umano, attraverso l'economia agricola, ha inciso sulla formazione del paesaggio, determinando con le coltivazioni e l'allevamento del bestiame la formazione degli agrosistemi.

L'evoluzione e la specializzazione dell'attività agricola hanno portato ad una riduzione della biodiversità negli agrosistemi, in taluni casi raggiungendo livelli di semplificazione estremi, come nel caso della coltivazione intensiva del mais in alcune aree del basso Pinerolese (un'unica specie occupa centinaia di ettari senza soluzione di continuità). La fascia pedemontana e montana ha visto una minore specializzazione dell'attività agricola, con il mantenimento di agrosistemi ancora ricchi di biodiversità.

Il numero e la diversificazione degli ecosistemi presenti in un territorio determinano diverse tipologie di paesaggio. Il paesaggio è ricco quando è elevato il numero di ecosistemi presenti, è povero nel caso contrario. Se

tra gli stessi (tanti ecosistemi presenti e molto diversi tra loro) si formano paesaggi complessi, a cui si contrappongono paesaggi estremamente semplificati con pochi ecosistemi tra loro simili. Considerando poi la tipologia prevalente di ecosistema che caratterizza una determinata area, possiamo individuare, in ordine crescente per livello di antropizzazione:

- il paesaggio forestale, quando è preponderante la presenza dei boschi
- il paesaggio agrario delle aree rurali
- il paesaggio urbano costituito dagli insediamenti abitativi

Questo approccio scientifico analizza il paesaggio in modo oggettivo, a prescindere dal soggetto che lo osserva, prendendo in considerazione i vari elementi che lo compongono il cui valore è legato all'importanza assunta nel mantenere gli equilibri naturali.

Tuttavia la considerazione ecologica del paesaggio non può prescindere dalla percezione di chi lo osserva. Lo stesso significato letterale del termine inglese *landscape*, ovvero sguardo, vista sul territorio, porta a considerare anche chi guarda, valorizzando l'elemento visivo oltre alla relazione tra i diversi elementi, introducendo quindi anche un elemento di soggettività nella valutazione complessiva del paesaggio.

La Convenzione Europea del Paesaggio definisce il paesaggio come ***“una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle persone, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”***.

In effetti però, una “porzione di territorio” non è determinabile oggettivamente a priori, proprio perché non si può prescindere dallo sguardo di chi osserva, dal punto di osservazione.

Tuttavia nell'attività di analisi e studio del paesaggio occorre partire proprio dalla delimitazione territoriale dell'area in oggetto e dall'individuazione di aree di riferimento più o meno omogenee (ambiti e unità di paesaggio).

Alla luce di tutte queste considerazioni, si può dunque affermare che:

il paesaggio che noi oggi vediamo è il frutto di una serie di trasformazioni avvenute nel tempo, ad opera della natura e

dell'uomo, che hanno modificato le caratteristiche dei luoghi.

Diventa quindi di particolare importanza, al fine della corretta descrizione e conservazione del paesaggio, individuare e comprendere la storia di queste trasformazioni.

Infatti, nonostante la continua evoluzione, il paesaggio mantiene spesso elementi tradizionali della storia passata e dell'evoluzione socio-culturale ed economica del territorio. Queste testimonianze resistono soprattutto nelle aree con minore antropizzazione e, con riferimento al paesaggio agrario, nelle zone marginali dove le dinamiche della modernizzazione e della specializzazione dell'attività agricola sono avvenute più lentamente e con minore intensità. Così proprio nella fascia montana e pedemontana sono arrivati fino a noi vecchi alberi da frutto di antiche varietà locali presenti nei prati o ai margini degli appezzamenti coltivati, a ricordare la frutticoltura promiscua e la grande ricchezza di biodiversità frutticola dell'occidente piemontese, mentre sono stati estirpati negli anni '60 e '70 perché sottraevano un prezioso spazio all'emergente frutticoltura intensiva specializzata.

La presenza ancora diffusa di filari di salici lungo i canali irrigui o ai bordi dei prati ci ricorda quanto sia stato importante l'utilizzo dei vimini per la produzione di svariati manufatti (ceste, impagliatura delle sedie) e per le operazioni di potatura. Le storiche fontane in pietra con l'incisione della data di realizzazione e degli emblemi dei delfinati che si sono succeduti nella dominazione dei territori di confine. L'origine dell'articolazione geometrica di campi e poderi nella bassa Val Pellice risale addirittura alle centuriazioni dell'epoca romana con la distribuzione delle terre ai legionari che si erano distinti in battaglia.

Tutti questi elementi svolgono un ruolo importante nel tramandare la conoscenza di tradizioni, usi e costumi propri dei singoli luoghi tra successive generazioni, e nel comunicare questi aspetti ai fruitori esterni, esercitano un'indubbia attrattiva turistica e contribuiscono a consolidare il senso di appartenenza al territorio in cui ognuno di noi vive.

La continua trasformazione del paesaggio può dunque essere interpretata come “processo di una viva e perenne elaborazione storica” (Emilio Sereni, 1961). Se è inevitabile il continuo mutamento del paesaggio a opera dell'uomo, diventa importante la conservazione

ne di quelle autentiche testimonianze storiche che consentono di comunicare ed interpretare le trasformazioni che sono avvenute nel tempo, l'origine storica e le relazioni che legano i diversi elementi tra di loro.

Il paesaggio visto attraverso le sue componenti

Se proviamo a unire i diversi approcci utilizzati per l'interpretazione del paesaggio individuando le diverse componenti che lo costituiscono e che devono essere prese in considerazione nelle attività di studio ed indagine (Criteri e indirizzi per la tutela del paesaggio, Regione Piemonte):

1) La componente naturale che comprende:

- l'insieme dei bacini idrografici definiti dalle dinamiche di deflusso e raccolta delle acque superficiali, con la ramificazione di corsi d'acqua via via più grandi
- l'aspetto geomorfologico del territorio (pendenze dei versanti, curvature delle forme naturali, natura geologica di rocce e substrati)
- la vegetazione: caratterizzata dalla presenza di specie spontanee e di piante coltivate dall'uomo. Riveste grande importanza dal punto di vista ecologico, ma anche per il forte impatto sulla componente percettiva del paesaggio
- la fauna: il paesaggio è il luogo dove vivono e si riproducono le specie animali, anch'esse fondamentali nel mantenimento degli equilibri ecologici.

2) La componente antropico-culturale, a sua volta suddivisa in:

- componente socio-culturale, legata alle tradizioni, al senso di appartenenza al territorio; il paesaggio visto come testimonianza di cultura, modi di vivere, usi e costumi propri dei singoli luoghi
- componente storico-architettonica; fa riferimento agli insediamenti urbani e rurali, alle infrastrutture di collegamento (reti di strade, percorsi, piccoli sentieri).

3) La componente percettiva, costituita da:

- componente visuale: si considera il processo visivo dell'osservatore, come si manifesta il paesaggio all'occhio umano; in pratica l'insieme degli aspetti esteriori che l'uomo è in grado di cogliere. La percezio-

ne del paesaggio è condizionata da svariati fattori: la profondità della visione, che consente di distinguere un primo piano, un livello intermedio ed uno sfondo, l'ampiezza della campo visivo, il punto di osservazione, l'esposizione ed il livello di illuminazione dei luoghi. Nel determinare la qualità visiva del paesaggio intervengono elementi quali l'integrità, l'espressività (sensazioni che è in grado di suscitare), la leggibilità di valori storici, l'armonia generale

- componente formale-semiologica: non è sufficiente l'esame dei singoli elementi del paesaggio, ma occorre considerare il modo con il quale questi sono uniti fra loro a formare paesaggi riconoscibili, con una propria identità
- componente estetica: è legata alla concezione del paesaggio come "bellezza panoramica, quadro naturale"; il paesaggio provoca sensazioni legate al giudizio sul bello. Questo aspetto può essere pesantemente condizionato dalla soggettività e da mode transitorie che modificano nel tempo il concetto della bellezza. Tuttavia alcuni aspetti concorrono a determinare una bellezza estetica ampiamente condivisa e condivisibile:
 - le bellezze naturali particolarmente rare ed eccezionali
 - l'armonia generale del paesaggio, determinata dall'incastonarsi equilibrato di forme e colori.

Obiettivi del lavoro

Il presente lavoro si inserisce nel contesto delle azioni promosse dal Gal EVV nell'ambito della Misura 323 del PSR, con particolare riferimento alla sottomisura 2.a. Principale obiettivo dell'iniziativa è la definizione di indicazioni utili per il recupero del patrimonio ambientale e paesaggistico.

L'operazione risponde sia ai fabbisogni in merito alla promozione dell'integrazione di filiera (produzione di manufatti per la riqualificazione del paesaggio), sia alla diffusione di buone pratiche conservative del paesaggio agrario e forestale, sia al sostegno delle attività agricole e forestali con impatto positivo sulle aree ad alto valore naturalistico ed ambientale.

La definizione delle linee guida tende quindi in primo luogo a sostenere la produzione a li-

La definizione delle linee guida tende quindi in primo luogo a sostenere la produzione a livello locale di tali manufatti, fornendo indicazioni utili sia per l'utilizzo di materiali tradizionalmente reperibili in loco, sia per aumentare la caratterizzazione e la tipicità delle lavorazioni. L'obiettivo dell'iniziativa è quindi la definizione dei modelli che, pur richiamandosi alla tradizione, prevedano un'innovazione tale da renderli più rispondenti all'intervento di ripristino e restauro del patrimonio paesaggistico.

L'obiettivo specifico fa riferimento alla riqualificazione del patrimonio e al miglioramento dell'attrattività del territorio.

L'obiettivo operativo è la definizione degli elementi che caratterizzano il patrimonio ambientale specificatamente rispetto al paesag-

gio agrario e forestale tradizionale, individuando i manufatti che possono essere prodotti dalle microimprese artigiane locali, al fine dell'organizzazione della filiera della manutenzione ambientale.

Lo studio è finalizzato quindi sia al sostegno dell'organizzazione di filiera rispetto alla produzione di manufatti destinati alle imprese locali che operano nella manutenzione, sia alla definizione delle buone prassi per gli interventi materiali di riqualificazione, contribuendo al ripristino del paesaggio agrario e forestale.

Infine l'adozione delle buone prassi nella manutenzione del paesaggio agrario e forestale assume un elevato valore ambientale, e permette di dare visibilità alle externalità positive dell'economia rurale.

LA NORMATIVA DI SETTORE

Convenzione Europea del Paesaggio

È stata adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 19 luglio 2000 ed è stata ratificata a Firenze il 20 ottobre del medesimo anno dai Ministri competenti per il paesaggio di 18 Paesi europei, tra i quali l'Italia.

La Convenzione si pone l'obiettivo di promuovere presso le autorità pubbliche l'adozione, a livello locale, regionale, nazionale ed internazionale, di politiche di salvaguardia, di gestione e di pianificazione dei paesaggi europei compatibili con lo sviluppo sostenibile, capaci di conciliare i bisogni sociali, le attività economiche e la protezione dell'ambiente.

La Convenzione sottolinea che la tutela del paesaggio è una problematica che interessa e coinvolge l'intera collettività di ogni nazione. Ottenere una buona qualità del paesaggio avviene nel contempo un diritto ed un dovere di ognuno.

Il testo prevede un approccio operativo articolato in relazione ai diversi paesaggi.

Le specifiche caratteristiche di ogni luogo richiedono differenti tipi di azioni che vanno dalla più rigorosa conservazione, alla salvaguardia, riqualificazione, gestione, fino a prevedere la progettazione di nuovi paesaggi contemporanei di qualità.

La Convenzione segnala "misure specifiche" volte alla sensibilizzazione, formazione, educazione, identificazione e valutazione dei paesaggi; al contempo, sottolinea l'esigenza

di stabilire obiettivi di qualità paesaggistica condivisi dalle popolazioni locali.

Propone misure giuridiche volte alla formulazione di "politiche del paesaggio" e ad incoraggiare la cooperazione tra autorità locali e nazionali e a livello internazionale.

Normativa nazionale

Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 - Codice dei beni culturali e del paesaggio (con le modifiche ed integrazioni ai sensi del D.L. del 26 marzo 2008, n. 63).

Nella parte III individua i beni paesaggistici e definisce le procedure per il riconoscimento di aree di notevole interesse pubblico, definisce le aree soggette a vincolo ed i criteri per la definizione degli strumenti di pianificazione da parte delle amministrazioni, compresa l'elaborazione del piano paesaggistico.

Questo decreto ha abrogato, recependone parte dei contenuti, i precedenti riferimenti legislativi nazionali quali il D.L. 490/99 e la Legge 431/85, meglio nota come "Legge Galasso". Il paesaggio viene definito dall'art.1 come "una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni".

Normativa regionale

Legge regionale n. 32 del 1 dicembre 2008 - Provvedimenti urgenti di adeguamento al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42.

Recepisce il DL nazionale ed elenca gli interventi sottoposti ad autorizzazione paesaggistica. Ha parzialmente abrogato la L. R. 3 aprile 1989, n.20-“Norme in materia di tutela di beni culturali, ambientali e paesistici”, che rimane in vigore limitatamente ai primi 9 articoli.

Legge regionale 16 giugno 2008, n. 14 - “Norme per la valorizzazione del paesaggio” con la quale intende intraprendere con maggior vigore efficaci politiche attive per migliorare la qualità paesaggistica attraverso il finanziamento di specifici interventi, secondo i criteri stabiliti dalla Giunta Regionale.

D.G.R. n. 53-11975 del 04.08.2009 – formazione del primo “Piano Paesaggistico Regionale”. Esso rappresenta lo strumento primario per fondare sulla qualità del paesaggio e dell’ambiente lo sviluppo sostenibile dell’intero territorio regionale.

Il tema degli alberi monumentali riveste particolare importanza nella storia del nostro territorio e del paesaggio; la Regione ha voluto evidenziare e richiamare il valore degli alberi e filari monumentali storici, con la promulgazione della legge regionale 3 aprile 1995, n. 50, “Tutela e valorizzazione degli alberi monumentali, di alto pregio naturalistico e storico del Piemonte”.

Attraverso la legge regionale 15 si intende sottolineare l’importanza di questi elementi del paesaggio con l’attuazione di attività di pro-

mozione e di collaborazione, promuovendo il censimento del patrimonio arboreo ed erogando contributi per la valorizzazione degli esemplari monumentali individuati in apposito elenco.

Vengono tutelati dalla legge (in base all’art. 2) gli alberi, i filari e le alberate monumentali che:

- per età o per dimensioni possono essere considerati come rari esempi di maestosità e longevità
- hanno un preciso riferimento a eventi o memorie rilevanti dal punto di vista storico o culturale
- rivestono particolare pregio paesaggistico, monumentale, storico-culturale.

In questi casi è la Regione (Assessorato ai Beni Ambientali), sulla base delle segnalazioni di cittadini, Organi ed Enti Pubblici o Associazioni, che si occupa di predisporre il censimento degli alberi e filari da tutelare; sentito il parere della Commissione Tecnica appositamente istituita (art. 4, L.R. 50/95), la Giunta Regionale predispone ed aggiorna periodicamente gli elenchi degli alberi (comma 4, art. 3, L.R. 50/95) per i quali è necessario adoperarsi per la valorizzazione e la conservazione, evitando interventi che ne possano inficiare le qualità paesistiche.

GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE

Il Piano Paesaggistico Regionale

La Regione Piemonte ha avviato nel 2005 una nuova fase di pianificazione dell’intero territorio regionale, che ha comportato, in particolare, la formazione del Piano Paesaggistico Regionale (PPR), ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D. lgs. 42/2004) e della Convenzione Europea del Paesaggio (Consiglio d’Europa, 2000). Al fine di costruire un solido quadro conoscitivo, è stato sviluppato un ampio ventaglio di approfondimenti tematici organizzati sui seguenti principali assi:

- naturalistico (fisico ed ecosistemico)
- storico-culturale
- urbanistico-insediativo

- percettivo-identitario.

Al fine di aderire il più possibile alle diversità paesaggistiche e ambientali, urbanistiche e infrastrutturali, economiche e sociali del territorio, il PPR articola le conoscenze e le valutazioni, gli obiettivi, le indicazioni strategiche e gli indirizzi normativi, in 76 “ambiti di paesaggio” distintamente riconosciuti nel territorio regionale.

L’articolazione dei paesaggi in ambiti viene individuata in apposite schede con l’inquadramento dei fattori naturalistici e storico-culturali caratterizzanti ciascun ambito. In un territorio variato e articolato come il Piemonte l’identità riconosciuta dagli abitanti è delineata da caratteri locali di maggior detta-

glio e dalla loro integrazione in dimensioni territoriali molto più limitate rispetto agli ambiti. Quindi, per restituire uno strumento di interpretazione utile al Piano (sia normativo che progettuale), è necessario distinguere, entro gli ambiti, una disaggregazione in sub-ambiti. Soccorre a questo proposito il concetto di Unità di paesaggio (UP), già frequentato dalle scuole pedologiche e geografiche fin dalla fine dell'800 e rivisitato in vari modi dalle teorizzazioni e dalle esperienze di pianificazione paesaggistica più recenti.

L'interpretazione cui si fa qui riferimento tiene conto di due criteri fondamentali:

- la rilevanza delle percezioni e dei giudizi di valore delle popolazioni interessate
- l'importanza del criterio di eterogeneità (anziché di omogeneità) delle risorse implicate, ai fini della costituzione dei sistemi di relazioni che strutturano il paesaggio.

Piano territoriale di coordinamento della Provincia di Torino

Ha come obiettivo la determinazione degli indirizzi generali di assetto del territorio, non-

ché l'individuazione di aree con particolare valenza ambientale da tutelare. La politica di sviluppo territoriale promossa dalla Provincia nel suo Piano Territoriale riconosce quali prioritari gli obiettivi di tutela ambientale e punta alla "qualità" dello sviluppo, promuovendo la realizzazione di opere ed attività mirate alla salvaguardia, ripristino e valorizzazione delle risorse ambientali (acqua, aria, suolo, biodiversità, ecc...) e degli ecosistemi, in modo da assicurarne la conservazione e la rinnovabilità. La competenza in merito alla pianificazione paesaggistica rimane comunque in capo alla Regione.

Le commissioni locali per il paesaggio

Ai sensi della L.R. 32/2008 i comuni o le associazioni di comuni hanno recentemente costituito le "Commissioni locali per il Paesaggio" con il fine di esprimere pareri vincolanti sugli interventi che comportano una trasformazione del territorio in ambiti sottoposti a vincoli di tutela paesaggistica secondo le procedure previste all'art. 146 del d.lgs. 42/2004.

ANALISI E STUDIO DEL PAESAGGIO AGRARIO E FORESTALE

Nella fase di analisi e studio del paesaggio agrario e forestale dell'area Gal Escartons e Valli Valdesi è stata utilizzata come riferimento iniziale la suddivisione in ambiti di paesaggio elaborata per la predisposizione del Piano Paesaggistico Regionale. Per ciascun ambito, dopo una descrizione generale del contesto ripresa dallo stesso documento programmatico, sono stati analizzati i principali caratteri del paesaggio agrario, con particolare riferimento alle attività agricole presenti, alle colture praticate. L'analisi verrà condotta con un approccio pluridisciplinare, considerando i diversi aspetti legati al paesaggio agrario e forestale:

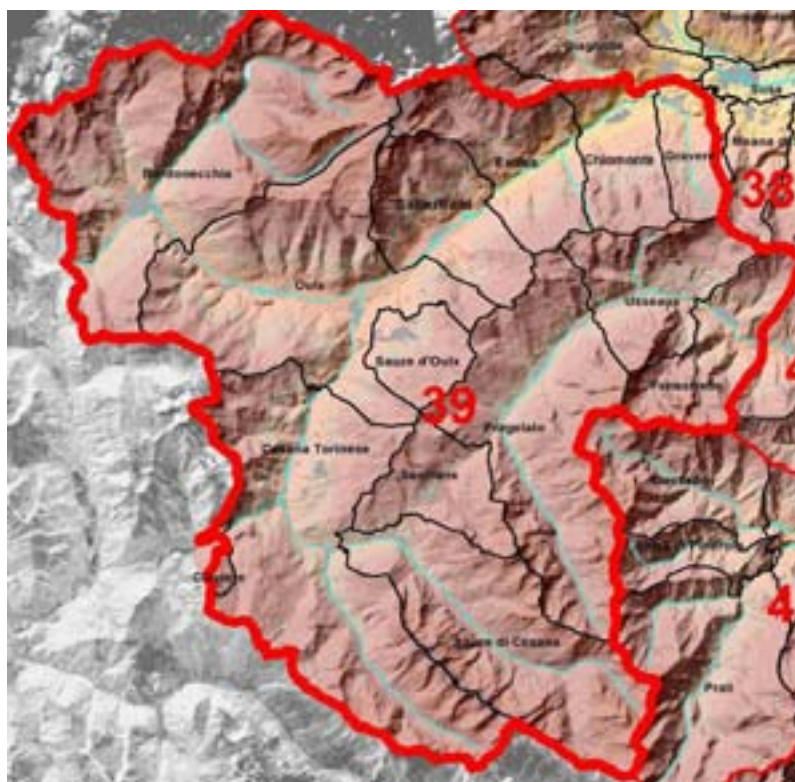
- componente naturale: aspetti geomorfologici del territorio, idrografia, flora spontanea, fauna selvatica, con particolare riferimento alla biodiversità naturale, ad emergenze naturalistiche e specie autoctone ed endemiche
- componente antropica: colture agrarie presenti, allevamenti, pertinenze delle aziende

agricole, elementi tradizionali caratterizzanti l'agro-ecosistema quali la biodiversità agraria, (sia nei termini di presenza di varietà/razze autoctone che di livello di specializzazione/policolturalità dei sistemi agricoli presenti), la presenza di manufatti ed elementi tradizionali (muretti di contenimento a secco, staccionate, strade poderali, itinerari tematici evidenziati sul territorio), canali e sistemi di irrigazione, alberate e filari storici

- componente percettiva (visuale/estetica): elementi caratterizzanti la visione d'insieme del paesaggio agrario e forestale, individuazione di vedute panoramiche di rilevanza, intervistabilità, attestamenti visuali, impatti, ecc.).

Per alcuni aspetti rilevanti del paesaggio agrario e forestale che interessano trasversalmente più ambiti sono stati effettuati approfondimenti tematici specifici (alpeggi, viticoltura di montagna, biodiversità).

1 - Alte Valli Susa e Chisone (Ambito 39 del PPR)



Descrizione generale

L'ambito comprende il territorio della Val Chisone, a monte dell'abitato di Roure, e della Val di Susa, a monte del comune di Susa. Si tratta di un'area molto estesa, occupata per gran parte della superficie da boschi e da prati e pascoli alpini. La Val di Susa è interessata da diverse connessioni viarie a scala sovra regionale ed in particolare la direttrice transalpina di collegamento con la vicina Francia, costituita dall'autostrada del Frejus. Numerosi sono anche i collegamenti intervallivi. Il paesaggio tradizionale è stato fortemente modificato negli ultimi decenni a seguito dell'affermazione del turismo invernale, con la creazione di insediamenti turistici *ad hoc* (Sestriere, San Sicario, Sportinia, Sauze d'Oulx).

Gli ultimi significativi interventi in tal senso sono stati realizzati con le opere funzionali alle olimpiadi invernali del 2006. Da segnalare alcune particolarità climatiche dell'area, che si presenta più asciutta, in quanto la posizione trasversale dell'alta valle (direzione nord-sud) determina uno sbarramento che impedisce alle umide correnti atlantiche di raggiungere la valle, almeno non prima di aver scaricato le abbondanti precipitazioni sul versante france-

se. La piovosità media annua è quindi nettamente inferiore rispetto alle altre vallate adiacenti. Inoltre la particolare conformazione della valle favorisce molto spesso correnti di foehn, con correnti calde e asciutte che determinano molto spesso condizioni di cielo sereno e terso, valorizzando la componente visiva e percettiva del paesaggio.

Tuttavia l'insieme di questi fattori provoca fenomeni di stress idrico per le piante, anche per i boschi ed aumenta notevolmente il pericolo di incendi. D'altro canto però il clima particolarmente mite che si viene a creare ha favorito l'insediamento di una viticoltura di montagna (comuni di Graverè e Chiomonte) di grande rilevanza paesaggistica per forme di allevamento, vitigni autoctoni utilizzati e terrazzamenti con muretti a secco sapientemente realizzati dall'uomo. Questa viticoltura che ha resistito nel tempo ed è oggi oggetto di grande rivalutazione verrà trattata in un approfondimento specifico.

È presente un importante sistema di fortificazioni a testimonianza della storia di questa contesa area di frontiera (Forte di Fenestrelle, Forte di Exilles).

Aree protette regionali, siti NATURA 2000, ZPS

Sono numerose le aree tutelate all'interno di questo ambito:

- Parco Naturale del Gran Bosco di Salbertrand (Sito Natura 2000)
- Parco Naturale della Val Troncea (ZPS)
- Parco Naturale Orsiera Rocciavré e stazione del Leccio di Chianocco (ZPS)
- Les Arnaud e Punta Quattro Sorelle (Sito Natura 2000)
- Oasi xerotermitica di Puys (Beaulard) (Sito Natura 2000)
- Valle della Ripa (Argentera) (Sito Natura 2000)
- Cima Fournier e Lago Nero (Sito Natura 2000)
- Stagno di Oulx (Sito Natura 2000)
- Champlas – Colle Sestriere (Sito Natura 2000)
- Valle Thuras (Sito Natura 2000)
- Col Basset (Sestriere) (Sito Natura 2000)
- Oasi xerotermitica di Oulx – Auberge (Sito Natura 2000)
- Oasi xerotermitica di Oulx – Amazas (Sito Natura 2000)
- Pendici del Monte Chaberton (Sito Natura 2000)
- Bardonecchia - Val Fredda (Sito Natura 2000)

Aspetti caratterizzanti il paesaggio agrario e forestale

Il bosco ed i pascoli alpini

Il bosco domina il paesaggio delle vallate, occupando circa il 40% della superficie. Anche nel momento in cui l'attività agricola raggiungeva il massimo sviluppo in montagna (seconda metà del '700) le formazioni forestali non sono mai scese al di sotto del 25% dell'intera superficie. Le specie forestali più rappresentative sono costituite da larice ed abete rosso tra le conifere, e dal faggio.

Scendendo a valle, nella parte più bassa si incontrano limitati boschi di castagno e presenze di pino uncinato. Da segnalare anche

l'importante popolamento di pino silvestre nel territorio di Oulx. E' soprattutto il larice, unica conifera decidua, spesso in compresenza con conifere sempreverdi, a determinare significative variazioni stagionali del paesaggio, in particolare in autunno, virando dal verde, al giallo intenso fino al bruno a completa defogliazione in inverno. Queste tonalità si intersecano con il verde intenso dell'abete rosso e di altre conifere sempreverdi, determinando immagini particolarmente suggestive dei versanti.



Versante posto sulla destra orografica della Dora Riparia, all'altezza di Salbertrand

Molti dei lariceti sono di origine antropica e, in alcuni casi, gestioni poco razionali dei tagli hanno determinato un impoverimento dei boschi, con un'incidenza negativa sul paesaggio di alcune aree dei versanti.

Il bosco di larice a Prigelato ed il bosco di pino uncinato a Prigelato risultano iscritti nel Libro Nazionale dei Boschi da Seme.

Il bosco lascia spazio ai pascoli alpini, dapprima incastonati tra le superfici boscate e poi estesi alla quasi totalità della superficie oltre il limite degli alberi.

La composizione floristica risulta molto variegata, con numerose specie erbacee.

Numerosi sono gli alpeggi utilizzati dagli allevamenti dell'area di bassa valle. La presenza di bovini ed ovini al pascolo costituisce un elemento importante di caratterizzazione del paesaggio montano nella stagione estiva. Le razze bovine più diffuse per la loro rusticità ed adattabilità alle difficili condizioni montane sono la Bruna-Alpina, la Pezzata Rossa Valdostana, la Piemontese. Da segnalare il recupero di una razza minore considerata a rischio di estinzione e tipica di queste vallate, la Barà Pustertaler, molto apprezzata per la rusticità e l'ottima duplice attitudine (buona produzione di latte unita alle apprezzabili qualità delle carni).



Pascoli alpini in località “Il Soi” di Salbertrand



Vacche di razza “Barà” al pascolo presso l'alpeggio “Le Selle” (2000 m s.l.m Salbertrand)

La patata e l'orticoltura di montagna

La coltivazione della patata è tradizionalmente molto diffusa in queste aree montane, anche a quote molto elevate (fino a 2000 m di alcuni siti del comune di Sauze d'Oulx), dove diventa l'ultimo baluardo dell'attività agricola. Si tratta per lo più di piccoli appezzamenti di alcune centinaia di m2, ma scendendo lungo l'asse delle valli si rileva la presenza di aziende professionali con campi di ragguardevoli estensioni (1-2 ha a Fenestrelle, loc. Depot). Sono in corso iniziative di recupero di antiche e originali varietà di patate che tradizionalmente venivano coltivate e che hanno visto una forte regressione negli ultimi 50 anni, cedendo il passo ad altre varietà più produttive ed oggi largamente diffuse anche in pianura. Negli ultimi anni progetti sperimentali e azioni promozionali hanno favorito la ricoltivazione di varietà come Vitelotte noire, Patata del Bur

(Ratte) e Piatlina, ecotipo recuperato nel comune di Pragelato, per arricchire l'offerta di prodotti tipici della montagna. La coltivazione di altre specie orticole è per lo più relegata ad una produzione per l'autosussistenza, con orti a dimensione familiare. Tuttavia la diffusione degli agriturismi ha favorito un aumento delle superfici destinate alle colture orticole. Nonostante le piccole dimensioni in termini di superficie occupata, questi orti hanno comunque un importante impatto sul paesaggio delle frazioni rurali di montagna.

La dinamica delle popolazioni delle specie di ungulati ha reso oggi indispensabile la predisposizione di recinzioni a protezione degli appezzamenti coltivati, con l'impiego di materiali spesso eterogenei e talvolta con un impatto decisamente negativo sulla percezione del paesaggio.

La viticoltura di Gravere e Chiomonte

Il peculiare microclima di queste aree ha favorito il mantenimento della viticoltura su ciglioni e terrazzi di forte valenza paesaggistica.

Questa viticoltura è oggi oggetto di rivalutazione, grazie anche all'impegno profuso da alcune aziende di questo territorio per la produzioni di vini tipici, a partire da vitigni minori autoctoni, in particolare Avanà. Il fulcro di questa viticoltura di montagna è costituito soprattutto dalla frazione Colfacero di Gravere e dai terrazzamenti della frazione Ramat di Chiomonte. Il ruolo di questa viticoltura nella componente percettiva del paesaggio è legato a diversi aspetti:

- i terrazzamenti sui versanti fortemente declivi, sostenuti da muretti a secco sapientemente realizzati dall'uomo incastrando pietre dal profilo più o meno regolare, senza l'impiego di malte cementanti
- le tipologie di palificazione in legno tradizionali di queste aree (pali a sezione rettangolare), particolarmente evidenti nella stagione invernale
- le forme di allevamento della vite adottate
- i vitigni autoctoni peculiari della zona.



Vigneti di Gravere (Fraz. Colfacero)



Vigneti di Chiomonte con i caratteristici pali in legno a sezione rettangolare

La biodiversità frutticola

È stata rilevata la presenza diffusa di alberi da frutto, in particolare di antiche varietà di melo, pero e susino, ancora presenti nei prati, testimonianza vivente della tradizionale frutticoltura

promiscua che caratterizzava tutta la fascia montana e pedemontana Piemontese fino alla prima metà del secolo scorso, con la coltivazione di centinaia di varietà locali.



Meli e peri di antiche varietà a Gravere

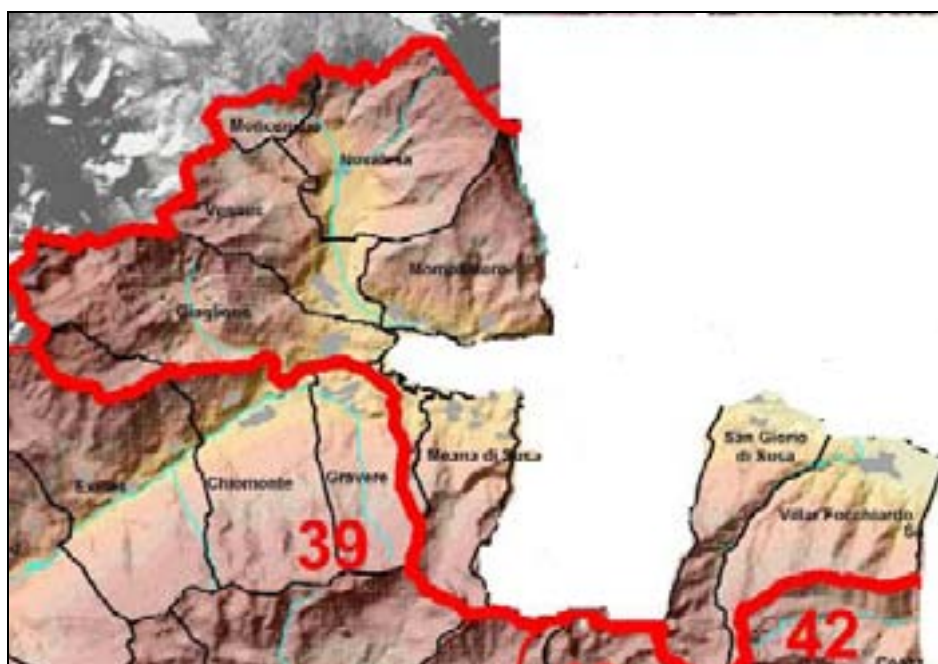
Mentre nelle aree di pianura l'evoluzione della moderna agricoltura ha eliminato completamente la presenza di questi alberi, essi hanno resistito nei contesti montani e pedemontani e consentono oggi una salvaguardia di questa preziosa biodiversità.

È stata rilevata una particolare ricchezza di questa nell'area attraversata dalla s.s. 24, tra

Gravere e Chiomonte e nei pressi della borgata Cels di Exilles.

L'impatto sulla componente visuale del paesaggio risulta molto forte, soprattutto in primavera, con la fioritura, ed in autunno con la maturazione dei frutti e la grande diversificazione di colori e forme propria della biodiversità frutticola.

Bassa Val di Susa (Ambito 38 del PPR)



Descrizione generale

L'ambito comprende il tratto della Bassa Val di Susa da Sant'Ambrogio a Susa, con la chiusura rappresentata dalla soglia glaciale di Gravere e comprende la diramazione della Val Cenischia, fino al Confine di Stato con la Francia. Di tale ambito fanno parte dell'area GAL i Comuni di Moncenisio, Novalesa, Venaus, Giaglione, Mompantero, San Giorio di Susa, Villarfocchiardo.

Insieme all'alta valle, questo tratto ha sempre rappresentato un'importante via di transito, specialmente grazie al Valico del Moncenisio, attualmente aperto solo nella stagione estiva.

Fin dalla preistoria l'area del Moncenisio è stata abitata dall'uomo e, nell'epoca romana, era un luogo di passaggio per le truppe. Nel 774 vi transitò Carlo Magno con al seguito i suoi eserciti. Nel 1100 il Valico del Moncenisio diventa il principale accesso per l'Italia dall'Occidente, con sorti alterne nel corso dei secoli. Nel 1803 viene costruita la strada Napoleonica e nel 1868 si inaugura la ferrovia Fell, sul tragitto Susa-Lanslebourg, che si rivelerà però un fallimento commerciale per gli alti costi di esercizio.

Nel 1871, con l'apertura del Tunnel ferroviario del Frejus, il Moncenisio perde tutta la sua importanza. I passaggi commerciali si sposta-

no su Bardonecchia, fallisce la ferrovia Fell, e così cessa anche l'attività economica per tutti i paesi su ambo i lati della frontiera. Molti abitanti dei paesi della Val Cenischia emigreranno all'estero in cerca di lavoro.

Nella bassa Val di Susa esistono anche due collegamenti con la confinante Val di Viù, il Colle del Lys ed il Colle del Colombardo (strada di più difficile percorrenza), mentre il collegamento con la Val Chisone in questo tratto è garantito dal Colle delle Finestre.

La Val Sangone è raggiungibile attraverso il Colle Braida.

La morfologia della zona è disegnata in gran parte dalla morena laterale destra dell'antico ghiacciaio valsusino e dal fondovalle percorso nel senso W-E dal fiume Dora Riparia.

I climi di montagna e di fondovalle vengono qui a contatto con quello della pianura torinese.

I caratteri del clima padano, umido e nebbioso, cominciano a perdere importanza, mentre ne acquistano quelli vallivi e pedemontani: maggiore ventilazione, con brezze più attive e condizioni di foehn più frequenti. Tali aspetti climatici nella stagione più secca favoriscono il rischio di incendi, che più volte in passato hanno interessato i boschi di queste aree, specialmente sul versante solatio.



Bassa Val di Susa, panorama invernale

Il paesaggio è costituito da due ambienti principali, quello del fondovalle della Dora Riparia ed i versanti montani. A causa della morfologia spiccatamente glaciale, il fondovalle fino a Susa è decisamente ampio: ciò ha permesso lo sviluppo delle vie di comunicazione fin dall'antichità, che si evidenziano oggi con la presenza di due strade statali, un'autostrada ed una linea ferroviaria.

Nell'area sono presenti numerosi siti di importanza storica ed archeologica. I sistemi insediativi si sono sviluppati sulle due sponde della Dora, tra il fondovalle ed il piede dei versanti. Il paesaggio è maggiormente conservato sulle parti medie ed alte dei versanti, mentre sul fondovalle e le bassi pendici si sono sviluppate numerose infrastrutture artigianali ed industriali, oltre che residenziali in tempi più recenti.

Il versante settentrionale appare compatto e ripido, con un'ampia fascia boscata. In destra orografica sono riconoscibili le tipiche forme arrotondate della morena laterale del ghiacciaio che permettono un raccordo graduale con il versante montano caratterizzato da castagneti da frutto.

Aree protette regionali, siti NATURA 2000, ZPS

Boscaglie di Tasso di Giaglione (SIC Natura 2000).

Aspetti caratterizzanti il paesaggio agrario e forestale

Dal punto di vista forestale l'ambito si caratterizza come un'area montana con ampio fondovalle ed estesa zona pianiziale e collinare allo sbocco, con prevalente uso agricolo ed elevata incidenza di aree urbane: la superficie forestale è costituita da faggete, lariceti, castagneti e formazioni di invasione. I boschi presentano un notevole accumulo di biomassa per le scarse utilizzazioni degli ultimi decenni.

Sul versante meridionale troviamo principalmente boschi di pino silvestre e roverella, mentre nel versante settentrionale prevale un'ampia fascia di castagneti, seguita dalla faggeta nella parte mediana che lascia il posto a lariceti spontanei e da rimboschimenti alle quote maggiori.

Su ambo i versanti, al bosco seguono i pascoli alpini. Di particolare valore paesaggistico quelli su suolo a matrice calcarea nell'area del Moncenisio e monte di Novalesa.



Fioritura di Onobrychis montana su suolo calcareo all'alpe Lamet (Novalesa)



Val Cenischia, gregge all'alpe Tour

Numerosi sono gli alpeggi ancora utilizzati con un numero rilevante di capi, sia bovini che ovicapri. Non si segnala una razza prevalente. Molti degli animali non hanno origine locale, bensì provengono da cascine della pianura torinese. Ancora praticata l'attività di caseificazione, a cui si affianca però l'allevamento da carne, sia ovino che bovino.

Tra i comuni in area GAL, il maggior numero di alpeggi è collocato sulle montagne di Mompantero.

L'espansione dell'area urbana nel fondovalle ha marginalizzato le attività agricole, che attualmente sono rappresentate sotto forma di colture a mais e pioppo, con buona presenza di prati. Diffusa la presenza di prati arborati, con alberi da frutto di antiche varietà soprattutto di melo e pero.

Il castagneto da frutto

Le varietà di marroni presenti in Val di Susa sono stati probabilmente introdotti dai monaci fiorentini che, intorno al XIII secolo d.C., fondarono alcuni monasteri su quelle montagne. Il marrone si è diffuso nelle zone povere di calcare ad un'altezza compresa tra i 300 e i 1000 m slm.

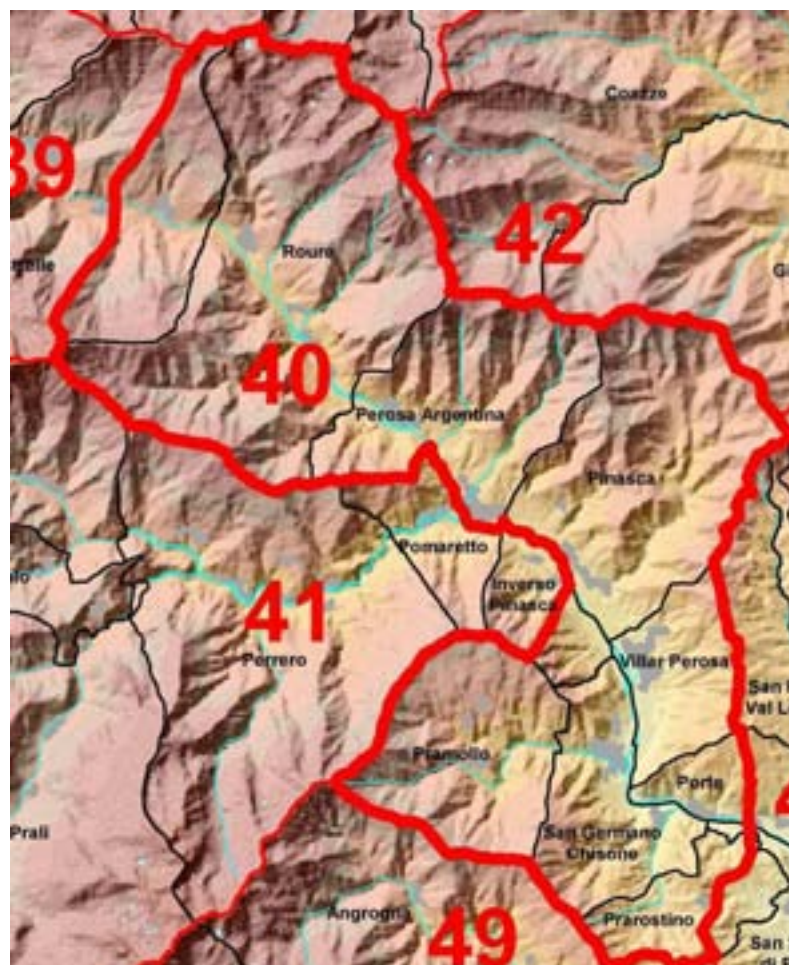
Nella bassa Val di Susa troviamo castagneti a Villar Focchiardo, San Giorio di Susa, Venaus, Novalesa.

La coltivazione dei castagneti da frutto ebbe pertanto inizio fin dal 1200, e da allora in poi il castagno ricoprì un ruolo fondamentale nell'economia locale, poiché la raccolta delle castagne garantiva un lavoro alquanto remunerativo ed assicurava una fonte alimentare insostituibile.

L'introduzione delle piante di castagno sul territorio di Villar Focchiardo, Comune per il quale i Marroni sono diventati un vero e proprio simbolo, pare risalga al primo millennio. Gli alberi possono superare i cinque secoli di vita e le più vecchie ceppaie si trovano proprio nella zona tra Villar Focchiardo e San Giorio, dove, verso la fine dell'anno 1200, l'Ordine dei Templari possedeva il castagneto forse più grande della Val di Susa.

La denominazione "Marrone della Val di Susa" indica il frutto ottenuto da 5 ecotipi locali correntemente indicati con il nome del comune di provenienza, tra i quali il Marrone di San Giorio di Susa e il Marrone di Villar Focchiardo.

3- Val Chisone e Comune di Prarostino (Ambito 40 del PPR)



Descrizione generale

L'ambito della Val Chisone comprende la media valle, da Fenestrelle allo sbocco in pianura, con l'elemento della montagna in comune a tutto il territorio. La strettoia di Fenestrelle, su cui è collocato l'omonimo Forte, segna anche il confine tra due distretti climatici, quello mesalpico, più fresco ed umido, da quello endalpico dell'alta valle, maggiormente continentale e con minori precipitazioni.

La fascia all'imbocco della valle è interessata da fenomeni di industrializzazione già presenti storicamente, connessi sia alle attività minerarie, sia metallurgiche che tessili. Per la gran parte queste realtà sono state coinvolte da processi di dismissione, accompagnati in seguito da tentativi di valorizzazione storica e museale.

Gli insediamenti di fondovalle hanno un carattere spiccatamente residenziale, con solo modesto sviluppo turistico e di villeggiatura.

Come l'alta valle, anche la bassa Val Chisone è attraversata dal transito verso le località turistiche di alta quota (Val Germanasca, Sestriere) e rappresenta un collegamento dalla pianura torinese ai territori transalpini attraverso il Valico del Monginevro.

Le porzioni più occidentali e settentrionali hanno un'evidente origine morfologica dovuta all'azione glaciale: sono aree di alta quota che raggiungono anche i 2.500 m, con affioramenti rocciosi alternati a scariche detritiche e pianori o versanti poco acclivi, ora coperti da vegetazione erbacea o da formazioni cespugliose-arbustive.

Sui versanti inferiori a sud-est, compresi per lo più tra i 1.000 e 2.200 m, è stata l'erosione a determinare il paesaggio attuale: troviamo pertanto versanti relativamente poco pendenti intercalati da aree alpine molto più acclive con frequenti affioramenti rocciosi e pietraie.

Abbondante la presenza di boschi su entrambi i versanti, sia di conifere, sia di latifoglie. Nell'area di fondovalle sono particolarmente evidenti i segni delle recenti alluvioni, che hanno marcatamente modificato il paesaggio del letto del torrente Chisone e dei suoi affluenti laterali.

Aree protette regionali, siti NATURA 2000, ZPS

Nell'ambito sono presenti porzioni del Parco Naturale Orsiera Rocciavré (nonché SIC) e del SIC Val Troncea.

Aspetti caratterizzanti il paesaggio agrario e forestale

In bassa Val Chisone si trova una leggera prevalenza di boschi rispetto alla superficie agricola utilizzata che, a sua volta, è costituita quasi totalmente da prati permanenti e pascoli. Ampi settori della media-bassa valle sono caratterizzati da forti estensioni di boschi di latifoglie, con conifere prevalenti alle quote maggiori.



Perosa Argentina, boschi e prati in veste autunnale

Le formazioni forestali presenti si caratterizzano sul versante in destra orografica per la presenza prevalente di larice, storicamente gestito in purezza per l'alto valore tecnologico e per la possibilità di utilizzo delle risorse pascolive nel sottobosco. Alle quote maggiori si segnala una certa ricomparsa del pino cembro all'interno del lariceto (Fenestrelle).

Da segnalare la cosiddetta "Selva di Chambons", detta anche "Bandita di Chambons", già citata da Edmondo de Amicis nel suo "Alle

Porte D'Italia" come "*la più bella delle Alpi Cozie*" per il grande numero di larici di grandi dimensioni. "*...non esiste altra località con larici di tali dimensioni...*" recita un documento del 1939. La *Bandita* è un popolamento di Larice al quale è stata riconosciuta, già nel passato, la funzione di proteggere l'abitato sito a valle, dalla caduta di massi, dallo smottamento del terreno e dallo scivolamento della neve.

Le utilizzazioni in tempi più recenti, spesso poco accorte, hanno portato alla quasi totale

scomparsa di tale risorsa, ma recentemente è stata intrapresa una sostanziale rivalutazione della Selva, nata epoca medievale come bosco di protezione. Il pendio che sovrasta la frazione di Fenestrelle infatti cominciò ad essere curato in maniera mirata tagliando le piante deboli e sostituendole con dei larici, noti per la loro forza e resistenza. Carlo Felice nel 1822 dispose quanto segue: *“...gli alberi di qualsivoglia sorta, che sono atti a sostenere le nevi ed impedire le valanghe e le cadute di terreno, non possono essere giammai tagliati, sotto pena di lire cinquanta e trecento centesimi, oltre al risarcimento dei danni...”*. Quel che resta dell'antichissimo lariceto oggi svolge ancora la sua funzione protettiva, oltre a rappresentare una risorsa turistica e paesaggistica. Sono ancora presenti piante che superano i 300 anni e che raggiungono i 30 m di altezza.

Nel versante solatio sulla sinistra orografica

il larice presenta un areale fortemente limitato, con prevalenza di pino silvestre. Da segnalare alcuni rimboschimenti di pino nero e pino montano nell'area di Prà Martino all'imbocco della valle. Il bosco di pino silvestre di Fenestrelle risulta iscritto nel Libro Nazionale dei Boschi da Seme.

Gli arbusti hanno avuto possibilità di ampio sviluppo nei boschi e nei pascoli non più utilizzati, assumendo carattere infestante. I più comuni sono il rododendro, il ginepro, il lampone, la rosa canina.

Sui versanti montani più xerici è presente un'interessante vegetazione ricca di specie tipiche di questi ambienti, tra le quali si cita la lavanda con le sue fioriture appariscenti.

A quote inferiori è presente il faggio, storicamente gestito a ceduo per ottenerne carbone per uso energetico, che attualmente in alcune zone sta spontaneamente convertendosi in fustaia per la cessazione dell'utilizzo.



Ex castagneto da frutto, oggi bosco ceduo, tra Perosa e Meano

Nei bassi versanti prevalgono i castagneti, seguiti da relitti di querceti di rovere (da cui il toponimo Roure) e da acero-frassineti, spesso come invasione di ex prati o coltivi abbandonati. Nelle porzioni prossime al letto del torrente Chisone la vegetazione ha avuto libero

sviluppo, con periodiche perturbazioni dovute ai fenomeni alluvionali: troviamo una prevalenza di saliceti e pioppeti ripari con ontani e frassini. Da segnalare, inoltre, l'olivello spinoso anche sui versanti più secchi.



Pascoli d'alta quota a monte dell'Alpe Juglard

I pascoli alpini più ricchi sono collocati nelle porzioni di territorio a monte di Roure e Fene-strelle, dove sono presenti alcuni alpeggi rappresentativi con carico bovino ed ovicaprino. Troviamo diverse tipologie pastorali, che si estendono variamente a seconda della morfologia e delle condizioni pedoclimatiche, con fioriture interessanti dal punto di vista paesaggistico. I pascoli a quote inferiori, negli alpeggi di Pinasca e Pramollo, hanno caratteristiche qualitative inferiori e presentano una

maggiore invasione da parte di arbusti e cespugli.

I principali alpeggi sono ancora utilizzati ed in molti di essi viene praticata l'attività casearia. Scendendo lungo l'asse della valle, l'attività agricola principale rimane quella dell'allevamento del bestiame e la destinazione prevalente dei terreni agricoli è costituita da prati e prati-pascoli per ottenere foraggi per l'alimentazione animale.



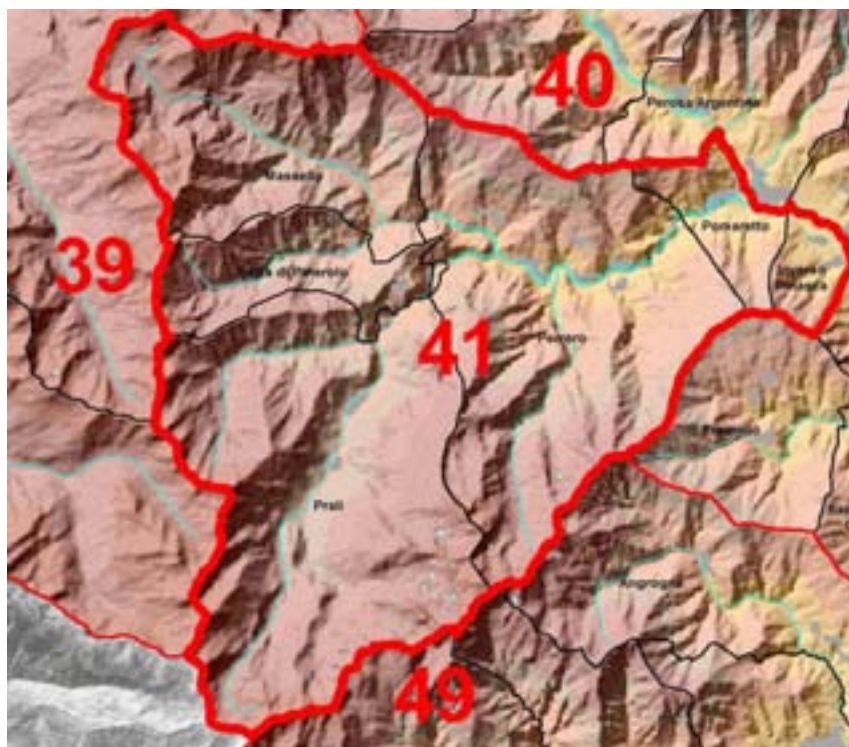
Mandria di bovine da latte di razza Montbeliarde, Alpe Selleries

Tuttavia la tendenza delle aziende verso forme di filiera corta e alla conseguente diversificazione delle produzioni ha favorito in alcune aree l'aumento delle superfici destinate alla coltivazione della patata o l'introduzione della coltivazione di piccoli frutti, in particolare del mirtillo.

La viticoltura è ancora molto presente nel territorio di Prarostino, in particolare nella cosiddetta "Conca verde" che scende verso San

Secondo di Pinerolo. Si ritrovano soprattutto i tradizionali vigneti plurivarietali e sono ancora molto diffusi i tradizionali pali in castagno; sono rari i vigneti in cui sono ancora presenti le pertiche in legno disposte orizzontalmente tra pali contigui in sostituzione del filo di sostegno principale. Inoltre la viticoltura resiste nel versante soleggiato di Perosa Argentina (che insieme a Pomaretto costituisce il territorio di produzione del pregiato vino Ramie) e più sporadicamente in quello di Pinasca.

4 - Val Germanasca (Ambito 41 del PPR)



Descrizione generale

L'ambito della Val Germanasca è definito dal bacino del torrente Germanasca con i suoi affluenti, dalle sorgenti fino alla confluenza con il torrente Chisone a Pomaretto.

Il territorio presenta una certa omogeneità con l'elemento strutturale centrale costituito dal rilievo alpino. Solo nella porzione più meridionale le aree di cresta si differenziano per forma e pendenza dai versanti sottostanti, mentre nei pressi dell'incisione del torrente Germanasca le pendenze sono più ridotte ed i versanti più regolari.

In Val Germanasca la distribuzione spaziale della quantità di pioggia totale annua che cade sul bacino è relativamente uniforme, men-

tre il numero di giorni piovosi varia sensibilmente e conseguentemente anche l'intensità media annua. La primavera e l'autunno sono i due momenti sicuramente più importanti sotto l'aspetto pluviometrico.

L'intervento antropico influisce in forma evidente nei fondovalle e sulle prime pendici dei versanti, soprattutto in quelli meno acclivi e meglio esposti, su cui sorgono diversi piccoli centri abitati e dove si svolgono le principali attività agro-silvo-pastorali.

La maggior parte della superficie agricola utilizzata è costituita da prati permanenti e pascoli, mentre il restante territorio è costituito da boschi.



Alta Val Germanasca, boschi e pascoli d'alta quota (vista dalle Sellette)

Il bacino della Val Germanasca, come l'adiacente Val Chisone, presenta una buona copertura forestale, posta principalmente sui versanti vallivi ed alle quote più elevate si dirada sino a lasciare il posto alle praterie alpine ed ancora più in alto ai macereti ed alle rupi. La diversità degli ambienti favorisce una buona presenza di varietà faunistica, tipica delle vallate alpine.

La parte più meridionale e l'area occidentale presentano un paesaggio ed una morfologia tipicamente da cresta alpina, con vette che arrivano a superare i 3.000 metri di quota (Gran Queyron, Brich Ghinivert). Il paesaggio è caratterizzato da pareti di roccia, pietraie, intervallati da circhi glaciali e morene.

La fascia vegetata sottostante si caratterizza per la presenza di elevate praterie alpine, frequentemente rupicole.

Sui versanti dell'area centrale e settentrionale, compresi tra i 1.000 ed i 2.500 metri, abbiamo paesaggi differenti per influenza della litologia, dell'erosione e dell'apporto di materiale colluviale, con versanti meno pendenti dove dominano i calcescisti e decisamente più acclivi su terreni a matrice silicatica.

Da sottolineare la quasi totale assenza di una piana di fondovalle attorno al corso del torrente, che continua a svolgere un'attiva opera di erosione.



Vegetazione erbacea d'alta quota nel pressi del Lago di Envie

Il territorio della Val Germanasca, storicamente nota anche con il nome di Val San Martino, è profondamente legato a quello dell'adiacente Val Pellice, soprattutto per ragioni culturali. La religione valdese infatti ha condizionato lo sviluppo di queste aree anche nelle modalità insediative e aggregative: la società valligiana conserva una forte identità ed è fortemente coesa.

Non esistono valichi transitabili che conducano oltralpe, anche se storicamente il Col d'Abries ha rappresentato una via di passaggio ed emigrazione verso la Francia.

Nelle aree a quote maggiori è ancora presente un sistema di strade e mulattiere militari che collegavano le strutture realizzate in quota, ormai in stato di abbandono, ma di grande impatto paesaggistico e richiamo turistico (mountain bike), si cita ad esempio la strada di Conca Cialancia e le infrastrutture nella Conca dei Tredici Laghi.

Sono ancora numerose le borgate storiche e le frazioni, sia nelle aree boscate che nelle zone pascolive di medio versante. L'attività di alpeggio e la zootecnia tradizionale permettono il mantenimento di parte delle porzioni pascolive, altrimenti territorio di colonizzazione da parte di cespugli e bosco.

Sono consistenti le tracce dell'attività mineraria di estrazione del talco, della grafite, di rame ed altri minerali ferrosi che hanno carat-

terizzato la valle fin dal Medioevo. Ancora oggi il talco viene estratto e lavorato in uno dei più importanti complessi minerari d'Europa. L'attività mineraria e la sua storia sono valorizzate nell'Ecomuseo delle Miniere con sede alla Miniera Paola di Prali.

L'area dell'alta valle ha una valenza turistica anche invernale grazie alle piste ed agli impianti di risalita di Prali, oggi sfruttati anche nel periodo estivo per l'attività sportiva della mountain bike da discesa (downhill), oltre che per raggiungere comodamente il punto di partenza per escursioni in quota.

Aree protette regionali, siti NATURA 2000, ZPS:

- SIC Val Tronca
- Conca Cialancia (Parco di interesse Provinciale)

Aspetti caratterizzanti il paesaggio agrario e forestale Il bosco ed i pascoli alpini

In Val Germanasca si trova un 48% di superficie agricola utilizzata (costituita per lo più da prati e pascoli, e coltivazioni legnose), boschi e a seguire un 17% di arboricoltura da legno, percentuale nettamente superiore rispetto all'Alta Val Chisone. Come nella valle confina-

te, domina però il lariceto, più o meno pascolato, nella fascia boscata ad altitudine maggiore. Seguono le abetine di abete bianco a prevalente esposizione nord (Salza e Massello). Il bosco di abete bianco di Salza di Pinerolo è iscritto nel Libro Nazionale dei Boschi da Seme.

Le pinete di pino silvestre, più xerofile, dominano i versanti esposti a sud alle quote inferiori.

Le latifoglie sono presenti infine nei bassi declivi, in particolare con boschi di faggio e castagno come specie dominante. Nel territorio di Pomaretto sono presenti alcuni nuclei di

querceto a rovere e boscaglie pioniere, soprattutto sui versanti rocciosi.

I pascoli contraddistinguono le zone a quote maggiori ed hanno per lo più caratteristiche rupicole, con valori pabulari non elevati. L'attività d'alpeggio è presente in modo costante, anche se il patrimonio zootecnico stabilmente presente in valle nel periodo invernale si è drasticamente ridotto. I capi monticati provengono per lo più dal fondovalle o dalla pianura pinerolese, con le principali razze bovine locali rappresentate (Barà Pustertaler, Piemontese, Valdostana Pezzata rossa), oltre ad un certo numero di capi ovicapri.



Mandria di vacche piemontesi all'Alpe della Balma, Rodoretto

Laddove i pascoli non vengono adeguatamente utilizzati (condizioni di sottocarico) si assiste ad una progressiva invasione delle

specie arbustive (rododendro, ontano verde, ginepro, mirtilli).



Versante invaso da Ontano verde nel Vallone di Rodoretto

Le attività agricole

Le superfici utilizzate per l'attività agricola sono limitate e sono state oggetto di ridimensionamento molto marcato a seguito dell'abbandono dell'attività agricola, in questo contesto particolarmente significativa per la scarsità di aree pianeggianti o poco acclive, è la presenza di versanti ripidi che caratterizzano sia l'asse principale della valle sia le diramazioni laterali di Massello e di Salza. Soprattutto in queste condizioni si è verificata l'espansione delle aree incolte, poi diventate boschi. Oltre ai pascoli, sono presenti coltivazioni di piccoli frutti (mirtillo e fragoline di bosco) intraprese da alcune aziende agricole soprattutto a Perrero, la coltivazione della patata e l'orticoltura montana, relegata alla dimensione dell'autosussistenza familiare o funzionale all'attività agrituristica (Borgata Pomieri a Prali).

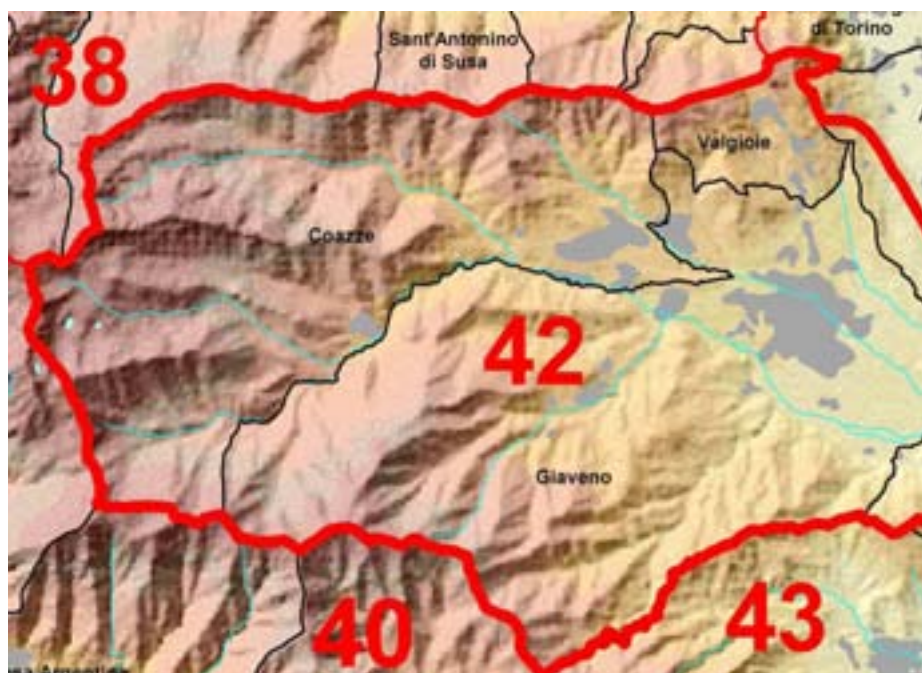
La viticoltura del "Ramie" a Pomaretto

Grande rilevanza paesaggistica assumono i vigneti coltivati sui ripidi versanti di Pomaretto, dal particolare microclima favorevole con esposizione a sud-est e protezione dalle correnti fredde provenienti dall'alta valle. Una viticoltura praticata da secoli (le prime testimonianze storiche risalgono al 1300, dai conti delle Castellanerie di Perosa e della Val San Martino). Al fine di rendere coltivabili questi pendii l'uomo ha sapientemente modellato i

ripidi versanti realizzando muretti a secco e ricavando stretti terrazzi sui quali viene coltivata la vite. Dopo una fase di ridimensionamento delle superfici vitate che ha caratterizzato la seconda metà del secolo scorso, grazie alla tenacia e passione di alcune aziende viticole e all'impulso dato dal riconoscimento della specifica Denominazione di Origine Controllata Pinerolese DOC Ramie nel 1996, sono stati ripristinati muretti a secco e realizzati dei nuovi impianti viticoli. Per agevolare la gestione delle operazioni colturali in vigneto è stata realizzata dalla Provincia di Torino una monorotaia. La qualità del vino Ramie, ottenuto a partire da uvaggi di vitigni minori autoctoni locali quali Avanà, Avrengo, Neiret Pinerolese (Chatus) e Barbera è sensibilmente migliorata e sta contribuendo ad aumentare la fama di questo prodotto, divenuto prodotto tipico di eccellenza per i comuni di Pomaretto e Perosa Argentina.

La rilevanza paesaggistica è legata soprattutto ai terrazzamenti con i tradizionali muretti a secco, ma anche ad alcuni aspetti della tecnica colturale, quali l'uso di pali in castagno, la forma di allevamento "a cerchio" con tutore singolo (struttura simile all'alberello) che si ritrova qui e difficilmente in altre aree. Sono ancora presenti anche alberi da frutto tra i vigneti, in particolare peschi selvatici, che un tempo erano molto più diffusi in prossimità ed all'interno dei vigneti stessi.

5- Val Sangone (*Ambito 42 del PPR*)



Descrizione generale

Fanno parte dell'area GAL tre comuni dei quattro che compongono questo ambito: Coazze, Valgioie e parte del comune di Giaveno, a ovest del centro abitato, che costituiscono l'intero territorio con caratteristiche più spiccatamente montane della vallata.

Giaveno è il centro di rilevanza urbana del territorio e ne costituisce anche il principale insediamento storico, a monte del quale si articola il sistema vallivo con borgate alpine in area prevalentemente boschiva, connesse da antichi percorsi legati allo sfruttamento delle risorse territoriali forestali e pastorali.

La fascia di fondovalle è interessata da forti fenomeni di diffusione urbana residenziale, legati alla relativa vicinanza con l'area torinese, alla quale è connessa da buone vie di comunicazione.

L'area della Val Sangone gravita sulla adiacente Val di Susa, sia attraverso il collegamento diretto con Avigliana, sia per le antiche vie di contatto con la Sacra di San Michele (Colle Braida). Il collegamento con il Pinerolese avviene anche attraverso la Colletta di Cumiana.

Incuneata tra le Valli di Susa e Chisone, la Val Sangone si caratterizza per le precipitazioni medie annue ed estive relativamente più elevate (da 1000 mm, nei settori più bassi, a valori superiori a 1500 mm in alta Valle).

La Val Sangone presenta un clima più fresco e adatto a specie mesofile, come il faggio, per via delle masse di aria umida in arrivo dalla pianura che, risalendo i versanti, provocano frequenti nebbie e precipitazioni.

Il paesaggio della valle è ancora abbastanza conservato, con netta predominanza dei prato-pascoli fino al confine delle aree residenziali. La media valle è dominata dai boschi, rinomati oltre che per la castanicoltura, per la raccolta dei funghi, oggetto di fiere e sagre (Giaveno).

Oltre Coazze la valle si dirama in più rami, salendo di quota: si alternano prato-pascoli a boschi di faggio e boschi di neoformazione come invasione di ex coltivi o prati. Da Forno di Coazze si raggiunge l'area più interessante dei paesaggi alpini a morfologia glaciale.

Presso la Punta dell'Aquila, vetta panoramica di rilievo a forte frequentazione turistica invernale (sci alpinismo e ciaspole), un tempo erano attivi impianti sciistici, attualmente dismessi. Permane il piccolo impianto di Pian Neiretto a monte di Forno di Coazze.

In valle sono presenti numerosi siti minerari attivi fino alla metà del secolo scorso, dalle miniere di ferro e di talco a Forno di Coazze, alla cava di pietra della Pradera di Giaveno fino alla leggendaria miniera d'oro di borgata Merlera di Giaveno, nella valle del Romarolo.

Aree protette regionali, siti NATURA 2000, ZPS

La testata di valle fa parte del Parco Orsiera Rocciavrè, nonché SIC.

Aspetti caratterizzanti il paesaggio agrario e forestale

La Val Sangone nel suo complesso è caratterizzata da un'alta percentuale di suolo boscato (9331 ha, di cui 1526 di proprietà pubblica su una superficie totale di 20727 ha).

Questi boschi, compresi prevalentemente in una fascia altimetrica che va da 500 a 1500 m, presentano in genere una scarsa fertilità; per raggiungere quella che si può definire una situazione di stabilità sia a livello di suolo, sia a livello vegetazionale, necessiterebbero di notevoli interventi. Infatti la qualità delle formazioni boscate è bassa, in gran parte derivano da vecchi castagneti da frutto in stato di abbandono che, per riacquistare un valore economico, avrebbero bisogno di mirati interventi di gestione selvicolturale.



Boschi di latifoglie e prato-pascoli a monte di Tonda

Le caratteristiche climatiche e l'elevata nebulosità estiva favoriscono tra le specie forestali il faggio, assai esteso come ceduo sui versanti meno esposti e diffuso ovunque nei boschi di latifoglie miste. Castagneti da frutto e cedui ricoprono i bassi versanti, mentre ampi settori sono occupati da latifoglie miste di invasione su preesistenti castagneti o prati. Le specie forestali che si sono affermate nell'alta valle sono principalmente conifere, che meglio sopportano il clima alpino adattandosi a livelli estremi, fino ad assumere portamento prostrato e nanizzarsi (pino mugo).

Rovere, betulla, pioppo tremolo, costituiscono boschi misti sui versanti più esposti. Prati stabili falciati sono la coltura dominante della piana di Giaveno. Verso l'anfiteatro morenico di Avigliana il paesaggio è legato al succedersi delle formazioni della serie della rovere a quelle riferibili alla serie della farnia e carpino bianco ed alla sottoserie termofila della rovere.

Il paesaggio del castagneto e della faggeta sono caratterizzati dal succedersi delle "prese", antiche borgate presso i boschi comunali oggetto di tagli di uso civico (Prese Ruffino, Prese Rossi, Prese 'd Tista, Prese Franza...).

Spesso il limite superiore del bosco appare netto e ben visibile, e lascia lo sguardo aprirsi sulla prateria d'alta montagna, in cui punteggiano alcune piante d'alto fusto sparse o in gruppo. Ma nella zona fra prateria e bosco vi è spesso una fascia di arbusti, a meno che i pascoli ancora attivi si spingano fino alle formazioni forestali. Il competere fra foresta, arbusto e prateria è quindi spesso influenzato dall'intervento umano, specialmente con la pratica dell'utilizzazione zootecnica. Tra le principali formazioni arbustive citiamo il rodo-

dendro, il ginepro, l'ontano, il mirtillo ed il brugio.

Alle quote più elevate si incontrano le formazioni erbacee, per definizione sono coperture continue di specie erbacee, collocate oltre il limite superiore della vegetazione forestale e sotto i macereti e i ghiaioni. Le praterie non sono tutte uguali, a seconda dell'esposizione, delle caratteristiche climatiche, della natura del suolo prevalgono determinate specie vegetali differenziando quindi le caratteristiche del manto erbaceo e della qualità dei pascoli.



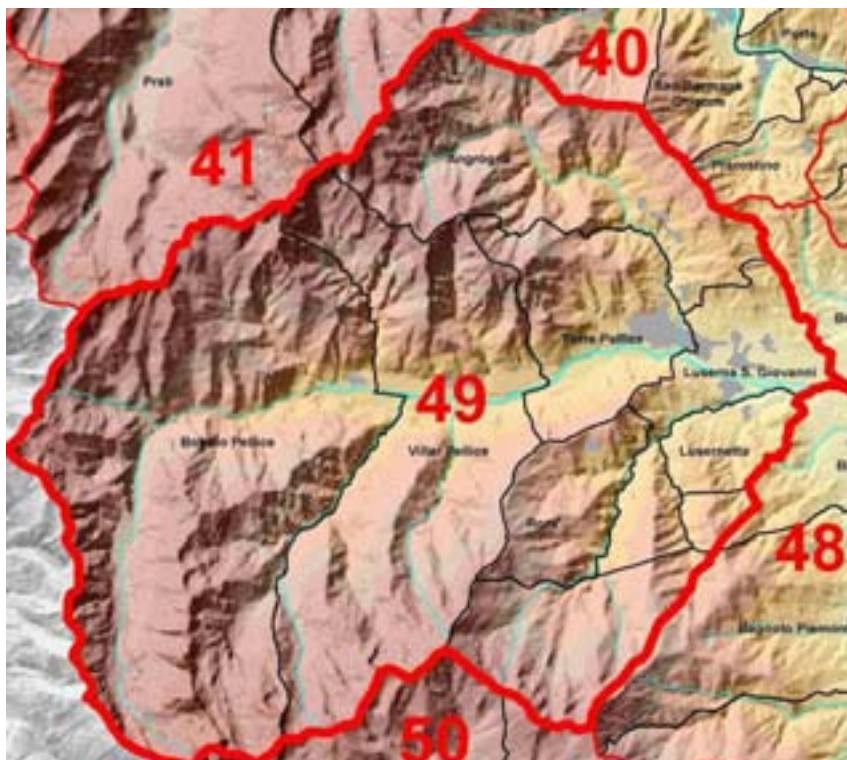
Alpeggio Palè, Pian Gorai

Gli alpeggi della Val Sangone sono ancora utilizzati, prevalentemente da allevatori locali che monticano per la stagione estiva. Oltre ai bovini, da segnalare una certa consistenza del patrimonio caprino in relazione alla produzione del rinomato Cevrin di Coazze. Si segnala però un forte abbandono delle situazioni di mezza quota o delle realtà non adatte ad accogliere un carico di bestiame più elevato.

Alle quote inferiori le attività agricole principali sono costituite da prati finalizzati alla produzione di foraggio per gli allevamenti zootecnici. Diffusa è ancora la presenza di siepi ed alberi da frutto, in particolare meli e susini, all'interno dei prati e si rileva la presenza di

prati arborati in fase di abbandono. Nell'ultimo triennio, a cura dell'Ecomuseo della Resistenza dell'Alta Val Sangone e con la collaborazione della Scuola Malva di Bibiana, sono state avviate iniziative per il recupero di antiche varietà di melo storicamente diffuse sul territorio, quali Fournas, Magnana, Ronzè, Pron. Con il finanziamento della Comunità Montana locale una decina di aziende agricole hanno messo a dimora un migliaio di piante di queste antiche varietà, in frutteti realizzati con criteri moderni, ma con l'impiego di pali in castagno. Alcune aziende agricole hanno avviato la coltivazione di piccoli frutti, contribuendo al recupero di terreni destinati all'abbandono.

6 - Val Pellice (Ambito 49 del PPR)



Descrizione generale

L'ambito comprende il bacino idrografico del torrente Pellice, dalla sua sorgente fino allo sbocco in pianura tra i comuni di Luserna San Giovanni e Bricherasio.

Dal punto di vista climatico, la media e alta valle del Pellice sono ricche di precipitazioni, distribuite in maniera non uniforme. Il versante sinistro è il più favorito per l'esposizione: oltre ad essere difeso dai venti del Nord da una catena secondaria che si mantiene ad una quota abbastanza alta e costante, fruisce di un maggior numero di ore d'insolazione, sia nell'estate, sia d'inverno, mentre il versante opposto d'inverno non riceve che per poche ore al giorno i raggi solari. La relativa vicinanza alla pianura, la conformazione delle montagne e l'orientamento della valle stessa favoriscono la formazione di nebbia come effetto delle differenze di temperatura, specialmente a quota medio-alta a ridosso delle montagne.

Il territorio è connotato da una certa eterogeneità che permette l'individuazione di tre sotto-ambiti. La parte più elevata, in testata di valle, presenta caratteristiche di alta montagna con evidenza di fenomeni di glacialismo. Le cime sfiorano i 3000 metri, con pareti semi-

verticali, pietraie e, a quote inferiori, morfologia ad elevata pendenza e praterie rupicole, ricolonizzate dall'ontano verde dove abbandonate. Il lariceto (con sporadiche presenze di pino cembro) occupa la maggior parte dei versanti, saltuariamente interrotto da popolamenti anche misti di faggio ed abete bianco. Di elevato valore paesaggistico l'ampio pianoro di Pian Prà, una prateria di origine alluvionale gradualmente invasa dal lariceto.

La parte più estesa, tra i 1.000 e 2.000 metri di quota, presenta versanti montani da mediamente pendenti a molto acclivi, con importanti valloni laterali (come il Vallone del Carbonieri). Sono presenti boschi di latifoglie (castagneto e faggeta) che degradano verso boschi di conifere alle quote maggiori (larice ed abete bianco). In quota ritroviamo le praterie rupicole. Sulla sinistra orografica i versanti hanno maggiore pendenza. Tra le latifoglie compare anche la rovere e, tra le conifere il pino silvestre. Nella bassa valle domina il castagno, con popolamenti da frutto ancora utilizzati.

La porzione più orientale, ridotta per estensione, è compresa tra i 700 e 400 metri di

quota ed è costituita dalle superfici pianeggianti di origine alluvionale intorno al Pellice. L'agricoltura tradizionale che caratterizza queste aree, diversifica e valorizza il paesaggio della valle.

Gli abitati sono disposti sull'asse di fondovalle e si fanno più dispersi nell'alta valle, in un territorio caratterizzato dalla rilevante presenza del bosco. Lungo le pendici ed i versanti sono distribuite numerose frazioni, con una prevalenza nel versante solatio.

L'area di fondovalle tra Luserna e Bricherasio è quella interessata da fenomeni di industrializzazione, con una prevalenza dei siti recenti di lavorazione della pietra di Luserna, principale attività economica di valle, le cui cave sono collocate di fronte al versante di Rorà.

Non è presente un collegamento viario che conduca oltreconfine, ma lo sviluppo degli insediamenti è legato anche all'importante presenza della comunità valdese.

Gli insediamenti della bassa valle hanno caratteristiche più prettamente residenziali, mentre le frazioni e l'alta valle conservano peculiarità degli insediamenti alpini.

Il paesaggio della valle è ancora profondamente legato all'attività agro-silvo-pastorale (boschi, prati, pascoli) e mancano infrastrutture legate agli sport invernali (l'impianto della Sea di Torre è chiuso da anni e quasi totalmente smantellato).

Aree protette regionali, siti NATURA 2000, ZPS

Sono due le aree tutelate all'interno di questo ambito:

- Bosco di Pian Pra' (Rorà) (SIC Natura 2000)
- Oasi del Pra - Barant (SIC Natura 2000), ospitante anche il giardino botanico "Bruno Peyronel".

Aspetti caratterizzanti il paesaggio agrario e forestale

Il bosco ed i pascoli alpini

La superficie forestale è estesa a circa il 50% del territorio ed è costituita in prevalenza da lariceti, faggete e formazioni di invasione.

Attualmente la Val Pellice si caratterizza quindi come un'area abbastanza fittamente

boscata, ma anticamente la vegetazione d'alto fusto era meno rappresentata. Ne sono testimonianza alcune incisioni rupestri, esposte al sole, oggi soffocate dalla vegetazione. La coltivazione del castagno, specie oggi dominante sulle pendici a mezza quota, è stata massicciamente promossa dalla fine del 1600 con il rientro dall'esilio dei Valdesi, come "albero del pane".

All'inizio del Novecento si potevano distinguere: il prato di fondo valle, il castagneto, la zona delle vigne, i campi, i boschi di conifere e le faggete, gli arbusteti e i pascoli d'alta quota. Le vigne si trovavano in zone sassose e ripide fino ai 900 metri.

I filari, per lo più a forma di croce, erano disposti su terrazze e gradinate a mezza costa, sostenuti da muretti a secco, formando spesso pergolati (le *topie*), che coprivano le mulattiere. Tale elemento del paesaggio è andato via via perdendosi.

La zona dei campi era quella dei *fourest* (abitazioni estive oggi usate come tramuto temporaneo verso l'alpeggio), sassosa e poco coltivabile, dissodata per necessità dai Valdesi, quando si trovarono costretti a occupare le zone più alte e più impervie. Oggi in queste aree, laddove l'abbandono ed il bosco non hanno avuto la meglio, troviamo terrazzamenti nella gran parte dei casi non più coltivati, ma inerbiti.

Nei pressi delle abitazioni in quota è ancora possibile vedere alberi di frassino con la caratteristica potatura a sgamollo, che permetteva di utilizzare la frasca come foraggio per gli animali in caso di necessità.

La bassa valle è caratterizzata da prati coltivati e frutteti, salici piantati dall'uomo sul bordo di prati e fossi, saliceti selvatici, robinie e formazioni invasive accanto ai corsi d'acqua e nelle aree abbandonate.

Le prime pendici sono caratterizzate da boschi cedui (faggete e castagneti), con presenza di ciliegi e meli nei pressi delle borgate.

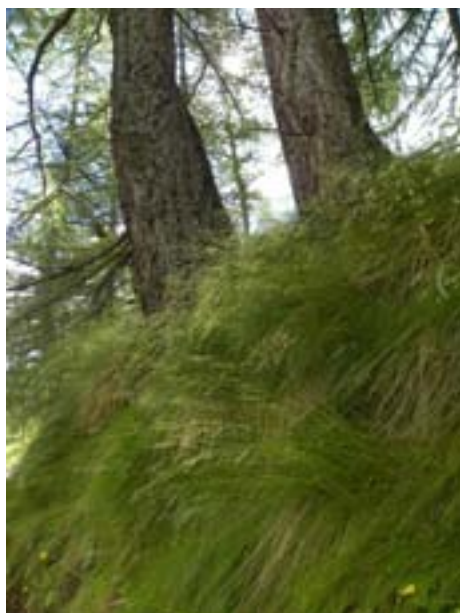
Salendo in quota, alle latifoglie si sostituiscono i boschi di conifere, mentre i pascoli abbandonati o poco sfruttati sono invasi da formazioni arbustive come l'ontano verde, rododendri (di elevato valore paesaggistico nel momento della fioritura), ginepri, brugo, mirtilli.



Pascoli invasi da Calluna vulgaris (brugo) al Colle delle Vaccera

Nei pressi degli alpeggi possono essere presenti aree degradate dove l'accumulo di

fertilità favorisce lo sviluppo di vegetazione nitrofila.



Festuca flavescens sotto lariceto

Una formazione boschiva d'alpe è quella del lariceto pascolato: citiamo per la Val Pellice la tipologia a *Festuca flavescens*, poiché le fo-

glie di tale graminacea, opportunamente essiccate, venivano utilizzate per il tradizionale imballaggio del *Sarass del fen*.



Sarass del Fen all'Alpe Crosenna

Tra i pascoli di alta montagna troviamo formazioni diverse a seconda delle caratteristiche del terreno, della morfologia, delle condizioni di umidità e della quota. Le specie a fioritura più evidente contribuiscono in modo rilevante all'impatto paesaggistico, a seconda

della stagione. Si cita a titolo di esempio la fioritura delle diverse specie di leguminose nei ghiaioni alluvionali della conca del Prà e, nella stessa località le fioriture più precoci con *Viola calcarata* e genzianelle.



Fioritura di inizio stagione alla Conca del Prà (1.732m)



Eriofori al Lago Lungo (2.370m)

Segnaliamo ancora, nelle zone umide, le distese bianche di *Eriophorum scheuchzeri*.

I pascoli d'alpeggio vengono utilizzati in tutta la valle nella stagione che va dalla fine di

maggio, inizio giugno fino alla fine di settembre, inizio ottobre.

In Val Pellice la totalità degli alpeggi viene utilizzata da allevatori locali, che monticano

mandrie di bovini e/o greggi di ovicapri. I pascoli meno acclivi sono destinati ai bovini, quelli più difficili da raggiungere sono meta delle greggi. Molti allevatori posseggono abitazioni pascoli di famiglia a quote intermedie (1000-1200 metri) denominati *fourest*. Questi fungono da tramuto per la prima parte della stagione d'alpe, in attesa di monticare verso l'alpeggio, solitamente di proprietà comunale. Tale sistema permette lo sfruttamento delle

risorse pascolive a quota intermedia, con contenimento delle formazioni boschive d'invasione.

Tra le razze bovine allevate, non abbiamo una predominanza, ma troviamo principalmente Barà Pustertaler, Valdostane, Piemontesi. Tra gli ovini, vi è una buona presenza di Biellesi e Frabosane-roaschine. Numerose le capre di razza Camosciata.

Le coltivazioni praticate

I castagneti da frutto

L'abbandono della montagna aveva provocato un preoccupante degrado dei boschi di castagno, con la diffusione di malattie endemiche. Oggi molti castagneti da frutto in val Pellice sono in fase di ripresa e la produzione di castagne è quadruplicata rispetto a pochi anni fa. Ciò è stato possibile attraverso interventi di potatura e recupero anche su vecchi alberi di grosse dimensioni.

Il Marrone, cultivar selezionata per la sua prelibatezza e per la sua naturale propensione alla trasformazione in prodotti di pasticceria, è presente in valle in due varietà, il Marrone di Lusernetta e il Marrone di Villar Pellice.

I castagneti della Val Pellice sono localizzati nella fascia pedemontana e montana fra i 500 e i 1.000 metri di quota, quasi a formare un anello lungo l'intero asse della Valle. Le zone castanicole di maggiore interesse si trovano nei comuni di Bobbio Pellice, Villar Pellice, Torre Pellice, Luserna S. Giovanni e Lusernetta.

La migliore testimonianza della presenza storica del castagno da frutto in Val Pellice è fornita dalle rilevanti dimensioni dei castagneti presenti in valle, con circa 10.000 alberi da frutto, una vasta estensione a ceduo o fustaia, un ampio e prezioso panorama varietale. Oltre alle due cultivar di marroni, si coltivano ca-

stagne di pregevole qualità (Gioviasca, Neirana, Ruiana, Primaticcia, Solenga).

Il castagneto da frutto, con la sua struttura aperta nel sottobosco ed alberi di imponenti dimensioni, è un elemento paesaggistico di particolare pregio.

Il sistema prato-pascolivo di fondovalle

La diffusione dell'allevamento tra le attività agricole locali fa sì che venga mantenuta la cura dei prato-pascoli di fondovalle ed intorno ai centri abitati permanentemente sui versanti. I prati di estensione maggiore sono solitamente di proprietà degli allevatori che posseggono un maggior numero di capi bovini, mentre appezzamenti più ridotti vengono gestiti da piccoli allevatori di bovini o ovicapri. A differenza di altre vallate, i margari che monticano sugli alpeggi della val Pellice risiedono nei comuni di origine ed hanno le loro cascine nel fondovalle, pertanto si occupano personalmente della fienagione, garantendo una maggior cura del paesaggio ed un migliore utilizzo delle risorse disponibili.

Il fieno viene raccolto ed imballato secondo le tecniche moderne, ma presso frazioni isolate possono ancora essere ammirati dei covoni secondo l'antica tradizione.



Tradizionale fnie in borgata Saben, Val d'Angrogna (Foto F. Avondetto)

I capi presenti in valle vengono messi al pascolo all'aperto sia in primavera, sia dopo la stagione d'alpeggio, fino al completo esauri-

mento delle risorse pascolive con effetti paesaggistici legati sia alla presenza degli animali stessi, sia alla cura del territorio.



Pascolamento primaverile in fondovalle a Bobbio Pellice



Pascolo autunnale a monte di Villar Pellice

7 – Comuni di Bibiana, Bricherasio, San Secondo di Pinerolo e San Pietro Val Lemina



Descrizione generale

Questi 4 comuni sono inclusi in due diversi ambiti del Piano Paesaggistico Regionale, Bibiana e Bricherasio sono alla "Piana tra Bagnolo, Barge e Cavour" (ambito 48) mentre San Secondo di Pinerolo e San Pietro Val Lemina sono compresi nell'ambito "Pinerolese" (43). Si tratta di un'area in gran parte pianeggiante o collinare, caratterizzata da un'evoluzione molto rapida del contesto paesistico. La presenza di insediamenti tendenzialmente in crescita ha ridotto gradualmente le superfici destinate alle coltivazioni agrarie, sia per quanto riguarda l'ampliamento delle aree residenziali, sia per la realizzazione di fabbricati per uso artigianale ed industriale. Questi ultimi sono stati realizzati soprattutto lungo i principali assi viari. L'incremento dell'attività estrattiva della Pietra di Luserna nei vicini comuni di Luserna San Giovanni e Bagnolo ha determinato un aumento delle aree destinate alla lavorazione lungo anche nei comuni limitrofi. Anche l'assetto della viabilità ha subito modificazioni con la realizzazione di nuove arterie, tuttora in corso.

L'agricoltura è decisamente più intensiva rispetto alle aree montane.

Aspetti caratterizzanti il paesaggio agrario e forestale

Quest'area è caratterizzata dall'elevata policulturalità e da un'attività agricola maggiormente intensiva rispetto alle altre aree. Frutticoltura, viticoltura, cerealicoltura e foraggicoltura, si alternano nell'arco di spazi limitati, spesso presenti all'interno di una singola azienda agricola ad indirizzo produttivo misto.

La frutticoltura

Il comune di Bibiana presenta la maggiore concentrazione di aziende frutticole, con una diversificazione delle specie coltivate: melo, actinidia, le due specie ampiamente prevalenti per superfici investite e produzioni, pesco, albicocco, pero, susino, ciliegio. La rapida evoluzione della frutticoltura che è avvenuta in poco più di mezzo secolo ha completamente rivoluzionato il paesaggio di queste aree, con

rapide trasformazioni difficilmente riscontrabili negli altri ambiti. Tali trasformazioni hanno riguardato sia la tecnica colturale che l'introduzione di nuove specie frutticole.

Fino alla metà del '900 la frutticoltura promiscua con alberi di vigoria elevata, presenti in filari molto distanziati che lasciavano spazio a fasce coltivate a cereali o senza una disposizione regolare nei prati e pascoli. Dagli anni '60-'70 viene introdotta la prima frutticoltura specializzata, con piante ancora vigorose, disposte in filari con distanze più limitate; l'appezzamento viene destinato esclusivamente alla produzione frutticola per ottimizzare le rese e la meccanizzazione delle operazioni colturali. Negli ultimi 30 anni, con l'introduzione di portainnesti a bassa vigoria, è stata perseguita la riduzione della mole delle piante, per facilitare le operazioni colturali e anticipare l'entrata in produzione, con distanze d'impianto sempre più limitate (elevate rese per ettaro). Diventa inoltre indispensabile l'adozione di strutture di sostegno (pali e fili) a seguito dell'indebolimento degli apparati radicali. Mentre fino agli anni '60 - '70 venivano utilizzati pali in legno, soprattutto in castagno ottenuti dai boschi cedui della fascia collinare e montana, successivamente i pali in cemento hanno sostituito i primi. L'ultimo elemento in-

trodotto che ha inciso sulla componente visuale del paesaggio è stata l'adozione delle reti antigrandine. A seguito di una recrudescenza di quest'avversità meteorica nei primi anni 2000 e la necessità di poter garantire la disponibilità del prodotto in anticipo rispetto alla raccolta nella programmazione delle vendite, si è verificato un aumento nell'utilizzo delle reti, soprattutto per gli impianti di melo. L'introduzione dell'actinidia e la sua rapida diffusione a partire dagli anni '80 ha portato ad occupare grandi superfici, e a diventare la prima coltura per superficie investita e produzione nel comune di Bricherasio. Se da un lato ha comportato la riduzione delle superfici viticole e la riduzione della biodiversità negli areali con maggiore diffusione, dall'altro, a seguito dei potenziali redditi elevati che era in grado di produrre, ha consentito il recupero di aree collinari divenute incolte o colonizzate da boschi invasivi (Robinia).

Anche la coltivazione dei piccoli frutti, per le stesse motivazioni, ha permesso di mantenere l'attività agricola o recuperare suoli incolti in aree marginali.

Da segnalare negli ultimi 5 anni la reintroduzione dell'olivo in alcune aree pinerolesi, tra le quali spicca la collina di Bricherasio.



Meleto con copertura antigrandine a Bibiana



Frazione Roncaglia di Bricherasio, una delle aree con maggiore presenza della coltura del kiwi, (in alto a sinistra un uliveto di recente impianto)

La viticoltura

La coltivazione della vite è in continua riduzione, ma rimane un elemento rilevante di caratterizzazione del paesaggio agrario in tutti e 4 i comuni: le maggiori estensioni sono presenti a Bricherasio, che ha mantenuto una buona concentrazione di vigneti soprattutto nelle località collinari particolarmente vocate (Rivà, Santa Caterina, Cappella Merli...) e a San Secondo di Pinerolo.

Nel comune di Bibiana la viticoltura si è ridotta nella parte pianeggiante soprattutto a seguito dell'espansione delle coltivazioni frutticole, mentre a San Pietro Val Lemina sono ancora presenti pochi vigneti nel versante collinare solatio, condotti per lo più da hobbisti. Numerosi sono ancora i vigneti tradizionali plurivarietali, con una grande ricchezza di viti-

gni minori tipici del Pinerolese: Doux d'Henry, Neiret Pinerolese (Chatus), Neretta Cuneese, Neretto Duro, Malvasia Bianca.

Il settore viticolo, anche per la maggiore longevità degli impianti, ha mantenuto maggiormente le caratteristiche tradizionali quali l'uso di forme di allevamento peculiari (pergoletta doppia e archetto pinerolese), l'impiego di pali in castagno. E' divenuto ormai sporadico l'uso di piantare delle rose a ridosso delle testate dei filari, sicuramente pregevole dal punto di vista paesistico, ma che trovava in passato ragioni più tecniche. La maggior sensibilità all'oidio della rosa segnalava la pericolosità di questa malattia per la vite, orientando il viticoltore nella gestione dei trattamenti fitosanitari.



Vigneti di recente realizzazione in località Rivà a Bricherasio



Vigneto tradizionale (Bricherasio, dicembre 2010), con pali in castagno e forma di allevamento a pergola doppia

IL PAESAGGIO ALPINO: L'ALPEGGIO

Il paesaggio del piano montano sulle Alpi è caratterizzato dalla pratica dell'alpeggio, cioè la monticazione estiva di capi di bestiame (bovino ed ovicaprino).

Se nel piano alpino sono essenzialmente il clima, la morfologia territoriale e la litologia a determinare le componenti paesaggistiche e vegetazionali, nel piano montano la componente antropica è ed è stata comunque determinante, anche laddove non vi siano insediamenti stabili permanenti.

Lo sfruttamento delle risorse prative e pascolive nel corso dei secoli ha modellato il

paesaggio, relegando il bosco nelle aree più difficilmente utilizzabili o dove era fondamentale per la protezione dei nuclei abitativi di fondovalle.

Il corretto utilizzo dei pascoli garantisce il loro mantenimento, con un elevato grado di biodiversità vegetale ed animale, oltre a determinare un impatto paesaggistico positivo specialmente nel periodo di massima fioritura.



Pascoli in fiore all'Alpe Tour (Novalesa)



L'avanzata del bosco intorno all'antico alpeggio di Piansignore (Villarfocchiard)

Oggigiorno si evidenziano chiari segni involutivi, con il bosco ed i cespugli che stanno riappropriandosi di spazi un tempo loro strappati dall'uomo per la coltivazione e la fienagione alle quote inferiori e per il pascolo alle altitudini maggiori.

Per quanto concerne la fienagione, un tempo questa veniva praticata manualmente anche su versanti dalla pendenza elevata ad alta quota, mentre il pascolamento era relegato ai terreni di proprietà pubblica alle quote maggiori.

La pratica della monticazione nelle nostre valli vanta origini molto antiche, come testimoniano i documenti d'archivio. In alcuni casi si hanno documentazioni storiche che risalgono fino al Medioevo, sotto forma di atti e donazioni. Per quello che riguarda ad esempio la Val Germanasca, gli alpeggi del comune di Massello vengono menzionati già nel

1275, quando l'abate dell'abbazia di Santa Maria del Verano di Pinerolo, nel cedere al conte Tommaso di Savoia i diritti signorili sulla Val San Martino, riserva al monastero i diritti ecclesiastici, ma anche quelli sugli alpeggi presenti sul territorio, a testimonianza di quanto questi fossero importanti per l'economia dell'epoca. In questo atto compaiono tre degli alpeggi esistenti ancora oggi (Pis, Lausoun e Rabiour). In un documento del 1159 si legge invece che Guglielmo di Luserna cede ai monaci di Staffarda i pascoli della valle del Guichard (Val Pellice).

Venendo ad epoche più recenti, i pascoli venivano gestiti dai valligiani, che salivano ad utilizzare con il bestiame di casa le risorse pascolive, mentre i prati del fondovalle venivano tagliati per avere il fieno necessario alla sopravvivenza invernale.



L'insediamento d'alpe del Gard (Val Pellice), completamente in disuso

Esistevano diverse forme di utilizzazione dell'alpe, che hanno determinato la costruzione di differenti strutture d'alpe, di cui oggi troviamo ancora testimonianza. Generalmente comunque ogni famiglia saliva con i propri animali, che erano in numero generalmente ridotto, ed utilizzava un'abitazione. In alcune

valli si venivano a creare veri e propri nuclei d'alpeggio, con un elevato numero di baite. Altrove invece già in passato si era soliti affidare "in guardia" gli animali ad un pastore o un margaro, che utilizzava l'alpe con un numero di animali più elevato, facendo riferimento ad un'unica abitazione e stalla.

Attualmente, per ragioni sociali ed economiche, si assiste all'accorpamento dei territori d'alpe, con greggi e mandrie di dimensioni sempre maggiori che vanno a fruire degli alpeggi in quota. Inevitabilmente ciò ha comportato un abbandono sempre maggiore delle vecchie strutture e dei territori marginali che non possono sostenere tali carichi, con effetti

sul paesaggio ed anche sulla stabilità idrogeologica. Un terreno gestito a pascolo, se utilizzato, ha una capacità di assorbimento delle precipitazioni atmosferiche del 20% superiore ad uno non pascolato nella stagione estiva. Inoltre, la coltre di erba secca, nella stagione invernale favorisce lo scivolamento delle valanghe.



Balmetta (Massello): pascoli non utilizzati in contrasto a versanti pascolati, con evidenti segni di sentieramento

Il mancato utilizzo degli alpeggi sfavorisce anche la frequentazione turistica, venendo a mancare la manutenzione dei sentieri che

conducono alle baite ed ai pascoli in aree già marginali.



Invasione di rododendri e Vaccinium sp., Val d'Angrogna (Val Pellice)

Nei territori tra il piano montano ed il piano alpino la vegetazione invasiva è rappresentata essenzialmente da *Ericaceae* (brugo, rododendro, mirtilli) e ginepro, mentre alle quote inferiori sono i cespugli di ontano verde a colonizzare i canaloni ed i versanti più freschi.

Se il sottocarico animale favorisce la vegetazione invasiva, allo stesso modo un eccesso di carico ha effetti negativi sul territorio e sul paesaggio. Tale fenomeno si manifesta in modo differente a seconda dei casi.

Il passaggio costante di un gran numero di animali provoca sentieramenti con conseguente erosione e dissesto; ciò si verifica principalmente intorno a quelle aree ad alta frequentazione (zone di riposo notturno, abbeveratoi, punti sale, passaggi obbligati).

Intorno alle strutture d'alpe è frequente incontrare aree contraddistinte da invasione di vegetazione nitrofila (in particolar modo ortiche e romici), dovute alla concentrazione eccessiva di azoto.



Zona nitrofila accanto all'alpeggio Bou du Col (Val Germanasca)



Evidenti aree di soggiorno notturno del gregge alla Conca del Prà (Val Pellice)

Tale fenomeno è sempre più evidente, sia per l'aumento dei carichi, sia per l'abbandono di certe pratiche gestionali.

Un tempo infatti si aveva cura di spargere sui pascoli a fine stagione il letame ed i liquami della concimaia, manualmente o tramite fertirrigazione, mentre oggi la maggior parte di questi nutrienti va a concentrarsi in aree ristrette che si degradano sempre più.

Mentre per l'allevamento ovicaprino ciò non si verificava se non nei *parc* dove le pecore venivano confinate la sera per la mungitura, attualmente anche negli alpeggi frequentati da greggi inizia ad evidenziarsi tale fenomeno, con aree invase da romici, ortiche e spinaci di montagna (*Chenopodium bonus-henricus*). Ciò non è da ascrivere solo all'aumento del numero di capi per gregge, ma anche alle nuove forme di gestione conseguenti la ricomparsa del lupo, che rendono necessario il confinamento degli animali ogni notte all'interno di recinzioni mobili elettrifica-

te. Nei territori d'alpe caratterizzati da una minore fertilità e maggiore pendenza dei versanti, inizia a denotarsi un impoverimento dei pascoli migliori, corrispondenti alle aree in cui gli animali, lasciati liberi, trascorrevano le ore di riposo notturno. Inoltre vengono frequentate meno o abbandonate quelle porzioni di pascolo dov'è più difficile gestire il gregge in presenza di predatori, con conseguente avanzata della vegetazione invasiva.

Per quanto concerne le strutture d'alpe, anche se molte sono state ristrutturate ed adeguate nel corso degli ultimi 10-20 anni (specialmente se di proprietà pubblica), permangono situazioni di grande problematicità, con strutture precarie o inesistenti, prive dei principali servizi (energia elettrica, acqua corrente, servizi igienici). In tali situazioni è comune trovare accorgimenti di cattivo impatto paesaggistico utili a garantire almeno un ricovero notturno a chi sorveglia gli animali: coperture in nylon o lamiera, strutture rimovibili come roulottes o container, ecc...



Esempi di abbeveratoi in alpeggio con evidente degrado per calpestamento nell'area circostante

Anche in presenza di alpeggi in buone condizioni, si evidenziano spesso fenomeni di cattivo impatto paesaggistico sotto forma di materiale di scarto o di recupero nei pressi delle strutture abitative; come ad esempio

vasche da bagno utilizzate laddove non siano presenti abbeveratoi opportunamente collocati.

LINEE GUIDA

Gestione dei pascoli

Per la corretta gestione delle risorse pascolive è fondamentale un adeguato carico di capi, che vengano movimentati sul territorio a seconda della disponibilità di foraggio, delle condizioni ambientali e climatiche, delle esigenze degli animali stessi.

I termini per l'inizio ed il termine della monticazione sono fissati a norma di legge, salvo richiesta di deroghe legate a particolari con-

dizioni climatiche stagionali. Con primavera anticipata e disponibilità di foraggio in quota è auspicabile favorire un pascolamento precoce, per evitare l'invecchiamento dell'erba ed il suo mancato utilizzo da parte degli animali. Viceversa, un'utilizzazione troppo precoce compromette sia il cotico erboso, sia le risorse per tutto il resto della stagione d'alpe.

Un pascolo viene utilizzato in modo migliore quando siano equamente distribuiti sulla sua superficie punti acqua e punti sale.

Le conseguenze degli errori gestionali permangono anche nel corso delle stagioni successive, anche per lungo tempo.



Alpeggio abbandonato in Val di Susa (Alpe Mustione), circondato da area con vegetazione nitrofila.

Abbeveratoi

Gli abbeveratoi sono fondamentali nei pressi dell'alpeggio, dal momento che gli animali necessitano di bere dopo la mungitura.

Qualora i pascoli non presentino fonti idriche naturali (laghi, corsi d'acqua) o ne

siano sprovviste in alcune loro parti, l'abbeveratoio è necessario affinché si garantisca la permanenza della mandria/gregge in quella porzione di territorio, che altrimenti non verrebbe utilizzata.



La medesima tipologia di abbeveratoio si evidenzia inadatta agli ovini, che rischiano di cadere all'interno (Parco Orsiera Rocciavré, Val Chisone)

A seconda della tipologia di bestiame sono necessari abbeveratoi di forma differente: se per i bovini sono adatte vasche anche di elevata profondità, queste risultano inadatte per gli ovicapri, per le quali possono rappresentare addirittura un pericolo.

Si consigliano abbeveratoi in cemento rivestiti in pietra, di altezza maggiore per i bovini, di altezza minore ed estensione maggiore per gli ovicapri.

Recinzioni mobili

Le recinzioni mobili vengono utilizzate per il contenimento dei capi al pascolo in assenza del guardiano. Mentre per gli ovini vengono impiegati recinti mobili elettrificati solo per il riposo notturno, per i bovini recinzioni con fili e picchetti sono fondamentali per la delimitazione delle aree di pascolo.

Qualora queste intersechino sentieri o piste sarebbe necessario predisporre appositi passaggi facilitati per gli altri fruitori della montagna (escursionisti, ciclisti), attraverso maniglie apribili.



Maniglia per l'apertura in sicurezza della recinzione



Gregge nel recinto, Angrogna (Val Pellice)

Per quanto concerne le recinzioni per il riposo notturno degli ovini, sarebbe buona pratica spostarle ogni 2-3 giorni, anche se non

ovunque il territorio permette tali operazioni (per presenza di pietre e/o pendenze troppo elevate).



Area dalla quale il recinto non viene spostato per lungo tempo

LA BIODIVERSITÀ ARBOREA

I vecchi alberi da frutto

Nei sistemi prato-pascolivi della fascia pedemontana sono ancora presenti numerosi alberi da frutto di antiche varietà di melo, pero, susino, ciliegio, con esemplari anche di 50-60 anni di età, che rivestono grande rilevanza paesistica per molteplici aspetti. Le abbondanti fioriture primaverili, la diversificazione di colori e forme dei frutti nella fase di maturazione, la ragguardevole mole di taluni esemplari, arricchiscono la componente percettiva del paesaggio agrario, che altrimenti sarebbe limitato alle superfici appiattite delle colture foraggere. Queste piante rappresentano però anche testimonianze viventi della frutticoltura promiscua del passato e della grande ricchezza di biodiversità che da secoli caratterizza questo territorio. Alberi che hanno resistito alla modernizzazione ed alla specializzazione dell'agricoltura, fenomeni che in altre aree ne hanno determinato la completa scomparsa. Paradossalmente le zone che hanno visto un grande sviluppo della frutticoltura hanno sacrificato questo patrimonio per far posto ai frutteti specializzati, con la conseguente perdita di numerose antiche varietà, mentre le aree più marginali, dove ha prevalso l'attività zootecnica con i sistemi foraggieri ad essa collegati, sono rimaste le tracce di quella frutticoltura che ha caratterizzato la fascia montana e pedemontana dell'occidente piemontese. Filari di alberi di grande mole (determinata dai portainnesti franchi utilizzati in passato) con distanze di piantagione molto ampie e fasce di suolo sottostante coltivate a seminativi o prati, o, talvolta, alberi isolati senza una disposizione predefinita. Le ragioni di questa resistenza ad oltranza vanno ricercate anche nell'affezione degli agricoltori per quella particolare varietà, in grado di produrre frutti dalle ottime caratteristiche organolettiche anche se non trattata con prodotti chimici, mele e pere che si conservavano a lungo anche senza le celle frigorifere. In altri casi l'albero da frutto era stato piantato per sottolineare un particolare evento (es. nascita di un figlio) o comunque messo a dimora da avi oggi non più in vita, ed assumeva quindi un significato molto più profondo della mera produttività.

Tutte queste componenti hanno determinato il mantenimento di un elevatissimo numero di antiche varietà locali, permettendone la salvaguardia ed il recupero con iniziative mirate di Istituzioni ed Enti di ricerca. Oggi alcune di queste varietà sono oggetto di una nuova valorizzazione (Presidio Slow Food delle Vecchie Mele Piemontesi ed Associazione Antiche Mele Piemontesi, inserita nel Paniere dei Prodotti Tipici della Provincia di Torino). Alcuni frutticoltori della bassa Val Pellice sono tornati a ricoltivare queste antiche varietà con criteri più moderni, accanto alle varietà commerciali. E' stata avviata anche la produzione di succhi limpidi a partire dalle antiche varietà e sono in corso iniziative per il ritorno alla produzione del sidro di mele, bevanda tradizionale dell'area Pinerolese.

Da segnalare anche il Progetto INFEA che in Val Sangone sta reintroducendo alberi di antiche varietà di melo storicamente presenti in loco presso aziende agricole e frutticoltori hobbisti. In un contesto che vede il ritorno e la rivalorizzazione delle antiche varietà locali, risulta fondamentale anche la salvaguardia delle vecchie piante da frutto ancora presenti, quali testimonianze reali della presenza storica di quelle varietà sul territorio. Anche in Valle Susa è stato realizzato nella seconda metà degli anni '90 un progetto per promuovere il ritorno alla coltivazione delle antiche varietà di melo tipiche di quell'area.

Alberi da frutto come specie ornamentali

Un altro importante segnale del risveglio dell'interesse per la biodiversità frutticola è dato dall'impiego degli alberi da frutto nelle aree verdi private, nell'orto-giardino familiare, con il duplice scopo ornamentale e produttivo. Questo utilizzo restituisce alla frutticoltura uno dei significati più remoti che essa rivestiva in passato. Fino al XIII secolo infatti la coltivazione degli alberi da frutto era relegata alle dimore nobiliari, dove erano utilizzati proprio come alberi ornamentali, in quanto ritenuti inadatti alla coltivazione agraria (richiedevano molto spazio, il raccolto era spesso compromesso da avversità diverse e mai sicuro, la tecnica colturale appropriata non era così nota), con forme di allevamento partico-

lari. Sicuramente l'utilizzo delle antiche varietà frutticole in orti e giardini di pertinenza delle abitazioni costituisce un elemento di grande valorizzazione del paesaggio tradizionale e di coerenza con l'agroecosistema circostante. Molto spesso si assiste invece all'utilizzo di essenze originarie di altre parti del mondo ed utilizzate per la loro originalità di forme, strutture, colori (es. Araucaria, Cipresso dell'Arizona, ...), specie che nulla hanno a che vedere con l'ambiente circostante. Tradizionalmente era molto diffuso l'impiego di alberi da frutto nelle aree di pertinenza delle aziende agricole. Oltre alle specie citate, da sottolineare l'uso del fico come pianta da frutto a ridosso delle cascine, spesso vicino a muri o in angoli riparati che proteggevano la pianta dal rigore dei freddi invernali.

Altre specie arboree

Negli appezzamenti coltivati o ai margini degli stessi si ritrovano anche altri alberi quali frassini, querce, pioppi cipressini e castagno, in particolare nei prati a ridosso dei boschi,

spesso rilevanti per età e mole. Non di rado si trovano anche esemplari di salici, che non essendo più potati annualmente per l'utilizzo dei vimini, hanno raggiunto dimensioni ragguardevoli. Caratteristico il portamento procombente dei salici piangenti.

Linee Guida per la salvaguardia e conservazione

Tuttavia si assiste ad una progressiva riduzione del numero di vecchi alberi da frutto nei prati e pascoli: piante che muoiono e non vengono più sostituite con altre, o che vengono estirpate perché di intralcio all'esecuzione delle operazioni di sfalcio e fienagione con i mezzi meccanici o perché limitano la produttività della coltura sottostante (ombreggiamento, competizione per acqua ed elementi nutritivi).

LINEE GUIDA

Salvaguardia e recupero della biodiversità frutticola nell'agrosistema

a)	Individuazione piante ed aree di grande rilevanza paesistica Al fine di individuare alberi di particolare pregio ed aree con elevata presenza di antichi alberi da frutto, in relazione alla ricchezza di biodiversità frutticola in modo da ottenere una mappatura della biodiversità dell'area GAL quale base per successive iniziative di valorizzazione.
b)	Potature di ringiovanimento Sulle piante debilitate o che evidenziano una vigoria sempre più ridotta effettuare interventi di potatura straordinaria per favorire il rinnovo vegetativo ed il miglioramento della situazione vegeto-produttiva degli alberi, anche a vantaggio di una maggiore longevità. Effettuare tagli di ritorno sulle branche grosse per sfoltire la vegetazione, ricreare una struttura delle ramificazioni e della chioma tale da favorire la penetrazione della luce e la fruttificazione.
c)	Messa a dimora piante di antiche varietà Favorire la messa a dimora di piante di antiche varietà frutticole tipiche del territorio, prediligendo portainnesti di vigoria elevata (M111 per il melo, franco per il pero ed il pesco, mirabolano per il susino) per la maggiore rusticità ed adattabilità a situazioni più difficili (la compresenza con altre colture rappresenta già un limite in questo senso) e la possibilità di adottare forme di allevamento espanse, con impalcatura delle branche principali sufficientemente alta da permettere la gestione dello spazio sottostante a prato o pascolo.
d)	Adozione di iniziative di informazione sensibilizzazione nei confronti degli agricoltori e della popolazione sull'importanza di conservare la biodiversità frutticola del territorio. Le stesse aree di cui alla linea A potrebbero essere messe a disposizione per attività didattiche da parte delle scuole o inserite in percorsi tematici rivolti al turismo sostenibile.

	tiche da parte delle scuole o inserite in percorsi tematici rivolti al turismo sostenibile.
e)	Promuovere iniziative per l'utilizzo dei frutti nella trasformazione La possibilità di utilizzare i frutti prodotti dai vecchi meli, senza eccessivo dispendio di manodopera (raccolta dei frutti a terra) per ottenere prodotti trasformati con significativo valore aggiunto consentirebbe di dare nuovi stimoli al mantenimento dei vecchi alberi da frutto, determinando un'integrazione al reddito dell'azienda, anche attraverso filiere virtuose che si possono innescare con la cessione del prodotto in conto lavorazione ai laboratori autorizzati ed il ritiro del prodotto trasformato commercializzato in proprio. I prodotti che già vengono ottenuti sono il succo limpido ed il sidro.

Utilizzo di alberi da frutto di antiche varietà nella realizzazione di giardini ed aree verdi	
a)	Antiche varietà nei giardini privati Utilizzo di piante di antiche varietà frutticole, preferibilmente tradizionali del territorio. Utilizzare portainnesti di media o elevata vigoria tali da garantire una sufficiente rusticità della pianta.
b)	Alberi da frutto nel verde urbano Nella realizzazione e riqualificazione di aree verdi pubbliche o di altri spazi comuni (parcheggi, aree giochi, aree pic-nic) promuovere l'utilizzazione di alberi da frutto di antiche varietà locali.

Elenco antiche varietà di alberi da frutto storicamente presenti nell'area GAL

MELO

(In grassetto le varietà oggetto di programmi di valorizzazione)

Varietà	Areale di riferimento
Aosta	Val Chisone
Azzurra Tron	Val Chisone
Baussen	Val Pellice
Bessè	Val Pellice
Cantin	Val Sangone
Caporal	Val di Susa
Carla	Valli Pellice, Chisone
Cionet	Val Pellice
Clot	Val Pellice
Comba	Val Pellice
Cossa	Val Pellice
Dominici	Val Chisone e Val Pellice
Furnas	Val Sangone
Galubria	Val Pellice
Gamba fina lunga	Val Chisone e Val Pellice
Gamba fina piatta	Val Pellice
Garola	Val Chisone
Gian d'André	Val Chisone e Val Pellice
Giaun	Val Chisone
Grassi vino cotto	Val Chisone

Varietà	Areale di riferimento
Grigia di Torriana	Val Pellice
Gris Canavoeit	Val Sangone
Gris d'la composta	Val Chisone
Liscio di Cumiana	Val Sangone
Long I	Val Chisone
Losa	Val Chisone e Val Pellice
Losa di Giaveno	Val Sangone
Lusin	Val Chisone
Lusot	Val Pellice
Magnana	Bassa Val Pellice
Matan	Val Chisone
Mela Cono	Val Pellice
Pasarot	Val Pellice
Porta	Val Chisone
Pron	Val Chisone, Valli Pellice e Sangone
René inverso	Val Chisone
Ronzè	Val Pellice
Rosin bleu	Val Pellice
Rosso del povero	Val Sangone
Rosso jahier	Val Chisone
Rosso Tumasin	Val Pellice
San Gervasio	Val Sangone
Savoia	Val Pellice
Sconosciuta Benech	Val Pellice
Soelie	Val Pellice
Susin	Val Pellice
Turbul	Val Sangone
Venaus	Val di Susa
Verde di Cantalupa	Val Sangone

Antiche varietà di PERO storicamente presenti nell'area GAL	DRUPACEE
Burè Roca	Ramassin
Ciat	Regina Claudia
Supertino	Persi d'la vigna
Madernassa	
Martin Sec	

Tavole illustrative- Biodiversità arborea (1)



Fig. 1- Numerosi vecchi alberi di melo in prati della Val di Susa (a ridosso della ss 24 (pressi di Gravere)



Fig.2- Meli in fiore sulla collina di Luserna San Giovanni



Fig.3- Melo nei pascoli declivi a Villar Pellice (Indiritto)



Fig.4- Vecchi alberi da frutto resistono anche nei sistemi colturali più intensivi della Bassa Val Pellice (Bibiana)



Fig.5- Melo della varietà locale Ronzè utilizzato come pianta ornamentale (B.ta Inverso-Cognetti, Villar Pellice)



Fig.6 - Albero di susino a ridosso delle abitazioni nel centro abitato di Usseaux, in Val Chisone

Tavole illustrative- Biodiversità arborea (2)



Fig.1- Prati di Villar Pellice con abbondante presenza di alberi (noci, frassini, salici,..)



Fig.2- Prato-pascolo con diversi alberi di noce (Villar Pellice)



Fig.3- Pioppi cipressini di notevole mole a ridosso della strada panoramica di Luserna San Giovanni



Fig.4- Imponente esemplare di pioppo cipressino (Bibiana)



Fig.5- Castagno nei prati di Villar Pellice



Fig.6- Alberi da frutto nell'area verde a ridosso della frazione Cels di Exilles

SIEPI E CANALI IRRIGUI

La presenza di formazioni arboree ed arbustive di tipo lineare costituisce un elemento tradizionale del paesaggio agrario. Queste siepi si sono formate naturalmente a ridosso di canali irrigui, bordi delle strade, scarpate ripide, difficili da coltivare, oppure, meno frequentemente, sono di origine antropica.

Nel primo caso si tratta della colonizzazione degli spazi non gestiti dall'uomo da parte della flora spontanea, in particolare frassini, ontani, aceri, pioppi, robinia, con sottobosco costituito da arbusti diversi. La presenza di queste formazioni vegetali riveste molteplici ruoli: costituiscono aree di rifugio per gli organismi utili (particolarmente preziosi nei sistemi agricoli intensivi di fondovalle), limitano l'erosione delle sponde dei canali, arricchiscono la biodiversità degli agrosistemi, contribuiscono a ridurre i fenomeni di inquinamento delle acque da fertilizzanti e fitofarmaci utilizzati nei vicini appezzamenti coltivati, svolgono funzione di frangivento limitando i danni alle colture ed arricchiscono il paesaggio agrario aumentandone la complessità e la diversificazione dei colori della vegetazione (il verde glauco delle foglie spicca rispetto alle tonalità del manto erboso di prati e pascoli e delle altre colture). Negli ultimi decenni la tendenza alla realizzazione di canalizzazioni con manufatti in cemento armato (canalette) e alla intubazione dei canali a cielo aperto per ridurre le perdite idriche, aumentare l'efficienza dell'irrigazione e semplificare la manutenzione delle canalizzazioni, ha di fatto ridotto la presenza di queste siepi naturali. A questo danno ecologico e paesistico si vanno ad aggiungere conseguenze negative legate alla regimazione delle acque in eccesso. Gli stessi canali a cielo aperto usati per l'irrigazione spesso svolgono anche la funzione di raccolta e sgrondo dell'acqua piovana che satura gli appezzamenti coltivati in pianura o che giunge dai canali naturali che scendono dalla montagna (nelle fascia pedemontana) in occasione delle forti precipitazioni che possono verificarsi in primavera e in autunno. Con le canalizzazioni interrato questa funzione viene meno e sono più frequenti fenomeni di allagamento di coltivi e strade.

Un'altra tipologia di siepe, di origine antropica, che invece caratterizza i bordi dei canali secondari (bealere) è costituita soprattutto dai filari di salici. Le bealere spesso erano poste lungo i confini degli appezzamenti, la piantumazione dei salici costituiva un riferimento certo per l'individuazione dei limiti di proprietà e garantiva il mantenimento della posizione del canale sull'esatta linea di confine evitando controversie e discussioni tra i proprietari dei fondi attigui. Si tratta di una specie che tollera bene il ristagno idrico e l'apparato radicale contribuiva al consolidamento delle sponde dei canali. La propagazione era estremamente facilitata, a seguito della spiccata attitudine alla radicazione per talea, per cui era molto facile per l'agricoltore sostituire eventuali piante morte.

Venivano potati annualmente a fine inverno, rigorosamente in luna calante, con la capitozzatura ed il taglio completo della vegetazione dell'anno e si determinava negli anni un ingrossamento della sommità del tronco ("testa di salice") da cui, in primavera, ricacciavano i nuovi germogli. I rami potati venivano minuziosamente selezionati dall'agricoltore per ottenere i vimini da utilizzare per svariate finalità. Quelli con minor diametro e lunghezza erano utilizzati per le operazioni di legatura del capo a frutto in vigneto, fase conclusiva della potatura invernale. Erano inoltre impiegati per la produzione di ceste, sedie ed altri manufatti. Con l'adozione di legacci in fili metallici o di plastica i vimini hanno perso importanza in viticoltura e con il ridimensionamento del loro utilizzo per gli altri manufatti citati hanno perso buona parte della loro utilità.

Tuttavia in molte aree pedemontane, tradizionalmente policolture, è rimasta una presenza significativa dei salici, talvolta solamente più come piante isolate, in altri casi ancora in formazioni lineari. Esempi significativi si ritrovano in Val Pellice, in particolare da Luserna San Giovanni a Villar Pellice, nella media Val Chisone. Tuttavia queste piante costituiscono sempre un intralcio alle operazioni colturali e sono in continua riduzione; le piante che muoiono progressivamente quasi mai vengono sostituite.

LINEE GUIDA	
a)	Mantenere le canalizzazioni a cielo aperto
b)	Mantenere le formazioni arboree lineari lungo strade e canalizzazioni
c)	Incrementare la biodiversità e la valenza paesistica delle siepi naturali lungo ripe e canali con l'introduzione di specie arbustive del sottobosco appartenenti alla flora spontanea locale
d)	Mantenimento dei filari di salici e recupero degli usi tradizionali dei vimini
e)	Favorire la ricostituzione delle siepi arboree in aree con attività agricola intensiva, caratterizzate da un modesto livello di biodiversità

Tavole illustrative- Tradizionali siepi di salici nei sistemi prativi



Fig. 1-2-Siepi di salici lungo le bealere nei prati di Luserna San Giovanni, elemento prezioso nel diversificare il paesaggio altrimenti molto semplificato. Riscontrabile in diradamento delle piante con frequenti ed estese interruzioni



Fig 3- Siepi di salici lungo le bealere a Bricherasio



Fig. 4- Strada secondaria costeggiata da siepi di betulle (a sx) e salici (a dx). Via S. Bernardo, Bibiana



Fig 5- Salici subito dopo la potatura invernale e l'asportazione dei vimini (Luserna, pressi loc. Cartera)



Fig.6- Ampie superfici prative dove sono ormai scomparsi siepi ed alberi da frutto (paesaggio povero, estremamente semplificato)

ANALISI DI ALCUNE CRITICITÀ: GLI INCOLTI

Le dinamiche di spopolamento ed abbandono dell'attività agricola che hanno interessato soprattutto la fascia montana e pedemontana, in particolare negli ultimi 50 anni, hanno determinato l'espansione degli incolti. Molte aree che sono dapprima state messe a coltura, modificate dall'uomo per ottenere produzioni agricole per il proprio sostentamento e reddito, oggi vengono abbandonate e ritornano ad essere colonizzate dalle specie arbustive ed arboree spontanee.

L'espansione degli incolti è stata determinata da un'insieme di fattori concomitanti:

- l'acclività dei versanti che impedisce una razionale meccanizzazione delle operazioni colturali, anche quando siano stati ricavati piccoli terrazzamenti;
- l'estrema frammentazione della proprietà fondiaria che impedisce la coltivazione di superfici tali da garantire la sostenibilità economica delle colture;
- la reticenza da parte dei proprietari a concedere gli appezzamenti abbandonati in affitto ad aziende agricole che sarebbero anche disposte a utilizzare i terreni, al limite come pascoli.

I timori di vedersi vincolare questi appezzamenti per più anni e di non poterne disporre liberamente determinano la preferenza per situazioni di degrado, con perdita di fertilità e di valore economico degli appezzamenti stessi rispetto ad una più razionale utilizzazione che andrebbe a vantaggio anche degli stessi proprietari. La ricolonizzazione dei suoli abbandonati da parte della flora spontanea, seppur tendente nel lungo periodo a ripristinare boschi in equilibrio con l'ambiente naturale, avviene inizialmente con lo sviluppo di vegetazione arbustiva, con gli immancabili rovi che tendono a coprire l'intera superficie, soprattutto nei versanti più soleggiati. Oltre ai risvolti negativi sull'assetto idrogeologico e all'aumento dei rischi di incendio, è indubbio il pesante effetto negativo sulla componente visuale del paesaggio che queste situazioni determinano, trasmettendo anche segnali di de-

grado ed incuria per il territorio. Questo determina una profonda modificazione del paesaggio antropico preesistente, caratterizzato dall'alternarsi di boschi, prati, seminativi a vantaggio della nuova espansione del bosco.

L'aumento dell'estensione dei boschi a ridosso delle aree coltivate ha favorito inoltre anche l'incremento delle popolazioni di ungulati e dei danni che gli stessi arrecano alle coltivazioni.

Anche l'attività agropastorale che ha consentito la razionale utilizzazione dei pascoli alpini di alta quota sta subendo dei mutamenti. L'aumento delle dimensioni degli allevamenti ed il conseguente carico di bestiame rispetto alla superficie, se non accompagnato da un razionale spostamento degli animali determina zone di eccessivo calpestamento con la perdita del cotico erboso e la comparsa di specie infestanti più resistenti. La reintroduzione del lupo in alcune aree (es. Val Chisone) sta costringendo i margari alla predisposizione di recinzioni elettrificate per la difesa dalla predazione. In questo modo si escludono però le zone particolarmente ripide o poco accessibili per l'uomo, praticamente impossibili da recintare, che diventano così oggetto di sviluppo di cespugli ed arbusti peggiorativi del pascolo.

Le aree montane non sono le sole ad essere interessate dal fenomeno. Anche nelle zone di media e bassa valle si incontrano terreni agricoli abbandonati, molto spesso ex vigneti terrazzati o declivi, con una serie di problematiche legate alla diffusione di pericolose malattie (Flavescenza dorata) ma nella maggior parte dei casi le aree incolte sono limitate alle fasce dell'appezzamento più scomode da gestire. Esempi significativi sono costituiti dalle scarpate che separano i prati dalle strade. Non si riescono a sfalcare con le macchine operatrici, ma occorre intervenire con la tradizionale falce o il decespugliatore, con tempi di lavoro molto lunghi rispetto alla quantità di foraggio che si ricava. In passato ogni metro quadro del prato veniva sfalcato, perché il fo-

raggio era considerato prezioso per l'allevamento, non si doveva sprecare nulla e la disponibilità di manodopera era elevata. Lasciare aree non sfalciate o lo sviluppo di cespugli di rovi nel proprio appezzamento era considerato un'onta rispetto ai proprietari contigui. Oggi le dinamiche dell'agricoltura moderna, con la necessità di velocizzare le operazioni della fienagione e sfalcare grandi superfici determinano l'espansione di questi "incolti lineari", che diventano l'area di confine tra il ciglio della sede stradale, di competenza dell'Ente proprietario della strada stessa e la superficie pianeggiante del prato o del seminativo gestita dall'agricoltore.

Esiste ancora un'altra tipologia di incolti, che seppur destinati a risolversi in tempi limitati, determinano un grave danno al decoro paesistico del territorio. Si tratta di terreni agricoli che cambiano destinazione d'uso diventando aree edificabili, vengono venduti a soggetti diversi ed in alcuni casi passano anni prima della costruzione dei nuovi edifici. In questo periodo di transizione il terreno viene completamente abbandonato, con lo sviluppo di rovi e arbusti.

LINEE GUIDA

L'effetto lesivo degli incolti sul paesaggio permane per molti anni a partire dall'abbandono della coltivazione. Il recupero di queste aree va effettuato nelle fasi iniziali, in quanto la comparsa degli alberi, che avviene successivamente, farà attribuire a queste aree la qualifica di bosco, ambito tutelato da specifiche normative, oltre che dal Codice dei Beni culturali e del Paesaggio (D.L. 42/2004), anche se si tratta di successioni secondarie in evoluzione con presenza di rovi.

Per razionalizzare il recupero degli appezzamenti vengono individuate le seguenti linee guida:

- favorire il pascolamento di queste superfici, soprattutto nelle fasi di monticazione e di discesa dagli alpeggi, quando greggi e mandrie percorrono spesso sentieri che attraversano prati ormai abbandonati, ma con i proprietari restii a permetterne il pascolo. Questa forma di utilizzazione non determina alcun vincolo poliennale, con-

sente il mantenimento e la rinnovazione del cotico erboso mantenendo la destinazione agricola dell'appezzamento;

- adottare iniziative di sensibilizzazione dei proprietari nei confronti di forme di cessione degli appezzamenti ad aziende agricole disposte a coltivarli. Occorre riunire più proprietari per superare il problema della frammentazione fondiaria ed ottenere così superfici più congrue. E' da sottolineare che in molte aree marginali è tornata a crescere la domanda di terreni coltivabili da parte di una nuova classe di imprese agricole condotte da giovani intraprendenti che alla luce dei nuovi orientamenti sulla multifunzionalità, filiera corta, colture di elevato reddito (es. piccoli frutti), cercano superfici da affittare.

Le amministrazioni locali devono svolgere l'importante ruolo di intermediazione tra le parti, cercando di sostenere le iniziative delle imprese e favorire la disponibilità dei proprietari. Tale ruolo può rilevarsi particolarmente efficace nei piccoli Comuni, dove spesso c'è ancora un rapporto molto diretto e concreto tra amministratori e proprietari dei terreni.

Esperienze positive sul territorio dell'area GAL Escartons e Valli Valdesi sono state effettuate dal Comune di Massello, con azioni finalizzate al recupero del paesaggio antropico. Di grande impatto l'iniziativa dei comuni di Chiomonte, Giaglione ed Exilles per il recupero della viticoltura (Progetto Vigne) che nei primi anni '90 ha coinvolto circa 120 proprietari che hanno affittato i loro appezzamenti di terreno alla comunità montana per 25 anni. Sono stati ripristinati i vigneti, gestiti da una cooperativa locale (La Clarea).

Per quanto riguarda invece le fasce abbandonate a margine di prati e coltivi, alcuni Comuni hanno elaborato e reso esecutivo un regolamento di polizia rurale che prevedeva anche un'attenzione alla cura degli appezzamenti, bordi delle strade, ecc. . Tuttavia non sono sempre di facile applicazione queste forme coercitive. Potrebbero essere proposte iniziative quali concorsi o premi da conferire alle borgate più virtuose nella cura del territorio, in modo da stimolare anche la formazione di quella cultura del paesaggio che difficilmente si ottiene con l'imposizione, spesso anche deleteria, in questo senso.

Tavole illustrative: alcuni esempi di aree incolte nella Bassa Val Pellice



Fig.1- Prati abbandonati e colonizzazione da parte dei rovi (Bassa Val Pellice)



Fig.2- Colonizzazione dei prati abbandonati da parte della robinia



Fig.3-Le aree che cambiano destinazione d'uso rimangono spesso abbandonate per anni, con colonizzazione di rovi e degrado generale



Fig.4 -Terreno abbandonato, con sviluppo di rovi e robinia

ANALISI DI ALCUNE CRITICITÀ: LE RECINZIONI DEGLI APPEZZAMENTI COLTIVATI

Le recinzioni rappresentano comunque un elemento perturbante del paesaggio agrario e vengono realizzate allo scopo di delimitare e soprattutto proteggere:

- appezzamenti coltivati
- l'area di prati e pascoli destinati a pascolo turnato
- fabbricati e loro pertinenze.

Nel primo caso la finalità è quella di proteggere le coltivazioni dai potenziali danni arrecati dalla fauna selvatica, in particolare dagli ungulati quali il cinghiale, per le coltivazioni erbacee, e il capriolo e il cervo, particolarmente dannosi per i giovani frutteti e vigneti. Nelle aree montane e negli appezzamenti localizzati nelle vicinanze di boschi o incolti, ovvero proprio nei contesti meno antropizzati, è diventata indispensabile la posa in opera di recinzioni per difendere le coltivazioni agrarie da questo fenomeno, in particolare i piccoli orti familiari e gli appezzamenti coltivati a patata nelle aree di alta montagna ed i frutteti nelle aree di media e bassa valle. Le soluzioni tecniche adottate sono costituite dalla recinzione elettrificata, utilizzando 3-4 fili o bande di larghezza variabile, oppure dalla rete metallica. Oltre alla tipologia dei materiali utilizzati, è stata rilevata una grande varietà nei colori, spesso volutamente molto diversi da quelli dell'ambiente circostante allo scopo di segnalare agli animali selvatici la presenza stessa della recinzione, fungendo da primo deterrente. L'uso di alcune tipologie di reti metalliche, in acciaio zincato e non verniciato, a maglie differenziate, abbinate all'impiego di

pali in castagno per il fissaggio ed il sostegno delle stesse consente una mitigazione dell'impatto, (rete quasi invisibile a distanza) rispetto a pali in cemento e recinzioni metalliche con rivestimento in plastica colorata. L'effetto più lesivo del paesaggio è stato osservato nei casi in cui le reti di materiale plastico, di colore arancione, impiegate per delimitare i cantieri edili, siano impropriamente utilizzate per recintare piccoli appezzamenti o proteggere singole piante (shelter). Se queste sono poi utilizzate in contesti poco antropizzati come pascoli alpini o aree di alta montagna, compromettono orizzonti di vista anche molto ampi, a seguito della colorazione assolutamente innaturale che spicca anche a notevole distanza. Per la recinzione di piccoli appezzamenti si impiegano anche le reti metalliche elettrosaldate utilizzate in edilizia, arrugginite, con un impatto negativo, soprattutto in prossimità delle stesse. Per le recinzioni funzionali alla gestione degli animali nel pascolamento di prati e pascoli si veda lo specifico approfondimento sugli alpeggi.

Le recinzioni utilizzate per delimitare i fabbricati e le aree di pertinenza sono realizzate con diverse tipologie di materiali (ferro battuto, elementi prefabbricati in cemento, staccionate lignee).

Si rimanda alle schede tecniche dei manufatti per le realizzazioni, mentre si riportano di seguito alcune linee guida generali da seguire, sia per gli appezzamenti che per le aree di pertinenza dei fabbricati.

LINEE GUIDA

Realizzazione di recinzioni	
	Recinzioni degli appezzamenti coltivati
a)	Realizzare le recinzioni solo nei casi in cui siano strettamente indispensabili
b)	Evitare l'impiego delle "reti da cantiere", delle reti elettrosaldate utilizzate per l'edilizia e di ogni altro materiale improprio
c)	Evitare l'uso di materiali dai colori innaturali ed in contrasto con il contesto esistente. Utilizzare reti di colore verde o di acciaio zincato
d)	Evitare l'utilizzo dei pali in cemento per il fissaggio ed il sostegno delle reti, ma privilegiare l'impiego dei pali in legno di castagno o di conifere
e)	Evitare la realizzazione di recinzioni con muretti in cemento o pietrame alla base e collocazione della recinzione metallica superiormente. La presenza della doppia barriera lineare (rete e muretto alla base) aumenta l'impatto complessivo della recinzione

	Recinzioni di fabbricati e loro pertinenze
a)	Evitare l'impiego di recinzioni in elementi prefabbricati di cemento ed in particolare l'uso di motivi e decorazioni di fantasia ad imitare aspetti naturali (rami, piante) con i quali i materiali usati non hanno nulla da spartire
b)	Evitare nelle recinzioni in ferro motivi troppo complessi e decorazioni troppo ricche, privilegiando forme più semplificate
c)	Privilegiare l'utilizzo del legno con staccionate essenziali
d)	Utilizzare tipologie di recinzione coerenti con il contesto esistente, evitando la proliferazione delle più svariate forme di recinzioni (non di rado si osservano nelle borgate ed in particolare nelle zone di recente edificazione recinzioni con forme, motivi, materiali e colori estremamente diverse l'una dall'altra, nello spazio di poche decine di metri, creando mosaici disarmonici)
e)	Evitare la realizzazione di recinzioni con muretti in cemento o pietrame alla base e collocazione della recinzione metallica superiormente. La presenza della doppia barriera lineare (rete e muretto alla base) aumenta l'impatto complessivo della recinzione.

Tavole illustrative: Recinzioni a protezione di orti, piante ed appezzamenti coltivati



Fig. 1- Uso improprio della rete da cantiere per la delimitazione di appezzamenti coltivati



Fig. 2- Reti da cantiere utilizzate come shelter per la protezione di singole piante



Fig. 3- Piccoli appezzamenti recintati con pali in legno e diverse tipologie di reti verdi, con modesto impatto (Prati, fraz Pomieri)



Fig. 4- Campo di patate delimitato da rete di plastica verde (Sestriere, Champlas Janvier)



Fig. 5 -Recinzione tradizionale con paletti e traverse in legno (Massello, pressi loc. Balziglia)



Fig. 6- Recinzione con pali in castagno e rete zincata per la protezione dalla fauna selvatica (Lusernetta). Impatto modesto e rete quasi impercettibile a distanza.

ANALISI DI ALCUNE CRITICITÀ: LE AREE DI PERTINENZA DEI FABBRICATI

Le aree di pertinenza dei fabbricati rurali sono utilizzate dall'agricoltore per svariati fini, quali deposito temporaneo di attrezzi e macchine agricole, formazione di cataste di legna in attesa della successiva lavorazione, ecc. Molto spesso queste pertinenze determinano situazioni gravemente compromissorie del contesto paesistico delle aree agricole. Di seguito vengono approfonditi a titolo esemplificativo due dei principali aspetti che comportano spesso un impatto negativo sul paesaggio.

Il deposito di macchine ed attrezzi agricoli

In alcuni casi si tratta di situazioni temporanee che si creano nei momenti dell'anno in cui è particolarmente frequente l'impiego di macchine agricole (es. in estate le macchine per la fienagione), per cui anziché riporle nei fabbricati adibiti al ricovero vengono collocati all'esterno o lasciati nei prati. In altri casi gli attrezzi rimangono in queste aree per gran parte dell'anno, con un abbandono della manutenzione delle aree stesse ed il conseguente sviluppo di erbe infestanti e rovi. Inoltre la consuetudine radicata in molti agricoltori del "non buttare mai via niente" determina l'accumulo anche di vecchie macchine agricole, ormai non più utilizzate e spesso arrugginite, che vengono tenute nelle aree esterne, in quanto non trovano più spazio nei locali di ricovero occupati dalle nuove macchine agricole acquistate. Si determina così nel complesso una percezione visuale molto negativa, segno di degrado, incuria e scarso rispetto per l'ambiente. Questo fenomeno appare più diffuso nella fascia di bassa e media valle ed appare particolarmente grave se inserita in contesti paesistici di pregio, compromettendone significativamente la rilevanza. Queste osservazioni vanno estese ad eventuali altre attività produttive presenti nel contesto rurale, che determinino l'accumulo disordinato di rottami o materiali diversi, tali da costituire elementi perturbanti del paesaggio circostante e comunicare degrado ed incuria.

Le legnaie

Da sempre la legna da ardere rappresenta il principale combustibile utilizzato per il riscaldamento dei fabbricati rurali, in particolare nella fascia montana e pedemontana. Il legname, dopo l'esbosco, viene accatastato nelle aree circostanti i fabbricati aziendali, per favorirne l'essicazione, e vi staziona per alcuni mesi. L'impatto sulla componente percettiva del paesaggio è legata ad alcuni aspetti:

- la necessità di riparare le cataste di legna dalle piogge determina la copertura delle stesse con diversi materiali (ondulati, lamiere diverse di recupero, film plastici o teloni in tessuto sintetico), con colorazioni ed aspetto estetico molto eterogenei;
- la cura con cui viene realizzata la catasta, talvolta ordinata e precisa, in altri casi un cumulo raffazzonato di tronchi e rami, che favorisce poi lo sviluppo di rovi ed altre specie invasive ai margini della legnaia o tra i tronchi stessi.

LINEE GUIDA

Gestione razionale delle aree di pertinenza

a) **La gestione di macchine ed attrezzi agricoli**

- le macchine agricole devono essere riposte nei fabbricati aziendali adibiti al ricovero delle stesse e non collocate all'esterno;
- evitare assolutamente il deposito di vecchie macchine agricole non più in uso ed arrugginite nelle aree esterne;
- qualora si ricorra al temporaneo deposito degli attrezzi in aree esterne, cercare di disporle con un certo ordine ed evitare il ricorso a coperture estemporanee con lamiere o teli plastici di colori evidenti;
- valorizzazione di eventuali macchine agricole legate alle epoche passate, con un'adeguata esposizione. Anche queste macchine costituiscono una memoria storica dell'evoluzione della tecnica agricola e del paesaggio. Antichi aratri o macchine per la fienagione a trazione animale, opportunamente riverniciate per prevenire la ruggine, con colori tenui, possono essere esposte nelle aree circostanti le aziende a testimoniare la lunga tradizione agricola dell'azienda stessa, contribuendo a valorizzarla nel complesso.

b) **Legnaie**

- evitare coperture raffazzonate con ondulati, teli ed altri materiali di recupero;
- mitigare l'effetto delle coperture sovrapponendovi una piccola parte del legname;
- ricercare una disposizione ordinata delle cataste e curare l'area interessata evitando la proliferazione di rovi ed altre specie invasive.

c) **Azioni di informazione e sensibilizzazione**

Occorrono campagne di informazione degli imprenditori agricoli sull'importanza di una razionale gestione delle aree di pertinenza dei fabbricati aziendali. La tendenza delle piccole e medie aziende agricole a sviluppare forme di filiera corta ristabilendo un rapporto diretto con il consumatore, con la vendita diretta in azienda nonché la diffusione di agriturismi ed altre opportunità di sviluppo proprie della multifunzionalità richiede una gestione razionale delle aree di pertinenza, quale fondamentale biglietto da visita. La diffusione di comportamenti virtuosi potrà contribuire un gradevole contesto paesistico, a vantaggio delle sinergie tra turismo sostenibile e settore agricolo.

Tavole illustrative- aree di pertinenza dei fabbricati



Fig.1 - Legnaie coperte con ondulati ed altre lamiere



Fig.2 -Legnaia ricoperta con ondulati ed altri materiali di recupero più o meno arrugginiti



Fig.3- Coperture arrugginite e mal posizionate



Fig.4- Macchine agricole e pneumatici abbandonati ai margini di un prato, nei pressi del centro aziendale



Fig.5 - Legnaia ordinata e coperta con laminato, sovrastato da tronchi di larice (Alta Val Chisone),



Fig.6 Legnaia coperta da ondulato, reso quasi impercettibile dalla sovrapposizione di parte del legname a Villar Pellice (netta mitigazione dell'impatto)

ANALISI DI ALCUNE CRITICITÀ: LE RETI ANTIGRANDINE IN FRUTTICOLTURA

Nell'area frutticola della bassa Val Pellice si è diffuso l'impiego delle reti antigrandine in frutticoltura, favorito soprattutto dalle frequenti grandinate che hanno interessato la zona nei primi anni 2000 e dal sostegno economico alla realizzazione degli impianti derivanti da PSR e specifiche Leggi Regionali. Questo sistema di difesa attivo ha ridotto il ricorso all'assicurazione, che consente di tutelare il reddito, ma non di proteggere la produzione in caso di grandinate.

Questo determina difficoltà nel consolidamento di rapporti commerciali di lungo periodo con gli acquirenti e di fidelizzazione degli stessi, aspetto sempre più importante a seguito del crescente orientamento verso forme di filiera corta e vendita diretta al consumatore. La diffusione delle reti antigrandine, soprattutto nei meleti, ha determinato una profonda trasformazione del paesaggio dell'area frutticola, con un impatto visivo molto forte, in netto contrasto con gli elementi naturali del frutteto. Le reti più diffuse sono bianche, per il minore ombreggiamento ed il conseguente minor effetto negativo sulla colorazione dei frutti (soprattutto su Golden delicious), ma su alcune varietà di melo a buccia rossa (Red delicious) si utilizzano quelle nere, per la maggiore resistenza e durata. Le reti di colorazione verde, che risulterebbero meno impattanti visivamente, si sono diffuse poco, avendo un ombreggiamento lievemente superiore a quelle bianche e non presentando alcun vantaggio rispetto a queste ultime.

Recentemente hanno fatto la loro comparsa anche impianti con rete antigrandine di colore blu, a rendere ancora più variopinto il mosai-

co prodotto dai frutteti coperti. Per il sostenere la rete si rendono necessarie strutture robuste e complesse, con pali di diametro ed altezza più elevati, più frequentemente in legno di conifere o in cemento, ancoraggi esterni con tiranti in acciaio.

Anche quando i pali siano quelli in legno di castagno grezzo, del luogo, la percezione complessiva determinata dalla copertura con la rete finisce col vanificare questi elementi tradizionali. L'impatto visivo colpisce chi percorre le strade secondarie che costeggiano gli appezzamenti, ma appare ancora più lampante quando l'area frutticola viene osservata da punti panoramici sulle vicine propaggini collinari, con l'orizzonte di vista caratterizzato da un mosaico eterogeneo che rende il paesaggio artefatto. Queste coperture costituiscono quindi un "male necessario", prezioso strumento per garantire una continuità della produzione e del reddito ai frutticoltori, ma, nel contempo, elemento di forte alterazione del paesaggio agrario tradizionale.

Difficile proporre soluzioni al problema, se non attraverso azioni di sensibilizzazione dei frutticoltori sull'impatto paesistico di questi interventi ed una riflessione più approfondita sulla frequenza e diffusione degli eventi grandinigeni sull'area frutticola in oggetto che negli ultimi 7-8 anni si è ridotta notevolmente. Si ritiene opportuno quantomeno di preservare quelle aree ancora caratterizzate dalla conservazione degli elementi tradizionali della frutticoltura, in particolare all'interno di contesti paesistici ancora poco antropizzati.

Tavole illustrative: Reti antigrandine nei frutteti della bassa Val Pellice (Bibiana)



Fig.1- Reti antigrandine bianche in meleto, sistema più utilizzato



Fig.2- Reti antigrandine nere, con impianto monofilare e reti bianche in secondo piano (a sx)



Fig.3- Unico impianto antigrandine con colorazione blu rilevato sul territorio



Fig.4- Impatto delle reti in presenza di sistemi colturali complessi (vista frontale)



Fig. 5-6 Area frutticola bibianese, con le ampie superfici monocromatiche delle coperture antigrandine (Viste panoramiche dalla collina di S. Bernardo)

ANALISI DI ALCUNE CRITICITÀ: IMPIANTI FOTOVOLTAICI

La crescente diffusione dei pannelli fotovoltaici ha interessato dapprima i tetti di abitazioni e fabbricati diversi (aspetto approfondito nel manuale relativo agli edifici) ma, negli ultimi anni, si è assistito alla comparsa anche degli impianti “a terra”. L’impatto sul paesaggio dell’area interessata è legato a diversi aspetti:

- la colorazione dei pannelli e la superficie riflettente, quasi sempre in netto contrasto con i caratteri morfologici dell’esistente
- le dimensioni dell’impianto
- la necessità di opere accessorie, quali recinzioni, basamenti in cemento per il sostegno dei pannelli, ecc).

Queste installazioni, se realizzate in aree collinari e montane, possono compromettere ampie viste panoramiche. Inoltre, interessando ovviamente i versanti più assolati, sottraggono all’attività agricola i terreni più vocati, già ridimensionati dal continuo consumo di territorio provocato dall’edificazione spesso irrazionale, aggravando il fenomeno dell’abbandono dell’agricoltura nelle aree montane.

Per la natura stessa di questi impianti che devono essere completamente esposti alla radiazione solare, diventa molto difficile la mitigazione dell’effetto sulla componente visuale del paesaggio e non è proponibile la coesistenza con l’attività agricola a causa dell’ombreggiamento del suolo sottostante.

Se le dimensioni dell’impianto sono elevate si verificano ripercussioni negative anche sull’assetto idrogeologico, i pannelli intercettano l’acqua piovana e ne terminano il rapido deflusso; nell’area interessata non possono essere presenti alberi o coltivazioni che ombreggierebbero i pannelli e viene quindi a mancare quell’azione di consolidamento del suolo esercitata dagli apparati radicali. Questi elementi determinano un aumento dei fenomeni erosivi, soprattutto nelle aree più declive.

In linea generale è quindi opportuno evitare la realizzazione di impianti fotovoltaici a terra, soprattutto quando questi si inseriscano in contesti paesistici rilevanti (paesaggi agrari tradizionali o naturali).

ANALISI DI ALCUNE CRITICITÀ: LA RACCOLTA RIFIUTI

Le aree destinate alla collocazione dei contenitori per la raccolta dei rifiuti, hanno aumentato nel tempo la presenza sul territorio, a seguito del continuo incremento di rifiuti prodotti. La raccolta differenziata, assolutamente auspicabile, ha moltiplicato il numero di contenitori, ampliando le superfici necessarie ed aumentando l’impatto visivo. Spesso vengono adottate colorazioni diverse, spesso molto nette, e contrastanti, in funzione della tipologia di rifiuto, mentre in altri casi la differenziazione è data solo dalle specifiche diciture riportate sui cassonetti stessi, con un impatto più modesto.

Possono essere adottate soluzioni per mitigare l’impatto visivo, con la scelta delle aree che tenga conto anche dell’impatto e della necessità di preservare vedute panoramiche significative. Anche la delimitazione dell’area con siepi o staccionate lignee permette di ridurre l’impatto visivo. Rimangono però prioritari una razionale ed efficiente gestione della raccolta rifiuti da parte delle imprese addette ed un corretto comportamento all’atto del conferimento dei rifiuti da parte dei cittadini. Cassonetti stracolmi e debordanti di sacchi, rifiuti ingombranti abbandonati alla base degli stessi comunicano fenomeni di grave incuria e mancanza di rispetto per l’ambiente.

ANALISI DI ALCUNE CRITICITÀ: I FABBRICATI DESTINATI ALLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

La realizzazione dei fabbricati destinati alle attività produttive determina un forte impatto sull'armonia del paesaggio rurale preesistente, a causa di alcune caratteristiche delle tipologie costruttive di norma utilizzate:

- grandi volumetrie, spesso fuori scala rispetto al complesso dei fabbricati preesistenti;
- coperture piane o inclinazione delle falde minore rispetto ai fabbricati preesistenti;
- colori chiari che accentuano la riflessione della luce e che mal si integrano con gli elementi naturali circostanti. Molto spesso rimane il colore grigio chiaro degli elementi prefabbricati;
- estese aree di pertinenza (parcheggi, viabilità di servizio,...) spesso asfaltate o con pavimentazione in cemento.

La maggiore concentrazione di questi edifici si rileva lungo le direttrici principali dei fondovalle, in un contesto perturbano. In questo caso l'impatto disarmonico sul paesaggio è legato alla visione dall'alto, dai punti panoramici situati sulle prime propaggini collinari o sui versanti più in quota, con il netto passaggio dalla trama costituita da coltivi, prati e siepi naturali alle estese coperture piane degli imponenti edifici industriali. La crescita dell'attività economica richiede la costruzione di nuovi fabbricati ad hoc.

Non mancano però anche fabbricati simili inseriti in contesti rurali o montani, in forma più isolata, funzionali all'espansione di attività un tempo realizzate su scala minore (seghe, attività commerciali diverse). Anche nel

complesso degli edifici funzionali all'attività agricola (stalle, celle frigorifere, magazzini e ricovero attrezzi) sono spesso utilizzate le stesse tipologie costruttive (capannoni in elementi prefabbricati). Questi, per la maggiore funzionalità e praticità, hanno sostituito i fabbricati tradizionali, spesso affiancandoli a ridosso della cascina preesistente creando forti discontinuità.

Se la costruzione di nuovi fabbricati è segnale di crescita delle attività produttive e contribuisce a creare nuovi posti di lavoro a vantaggio della popolazione locale con risvolti ovviamente positivi per l'economia del territorio, queste dinamiche non possono tradursi nella continua compromissione dell'armonia del paesaggio, anch'esso risorsa importante nell'ambito del complesso delle attrazioni turistiche che il territorio offre.

Diventano quindi fondamentali alcuni interventi di mitigazione per attenuare l'effetto visivo dovuto all'inserimento di questi edifici nel contesto preesistente.

Occorre inoltre preservare contesti rurali di particolare rilevanza paesistica ancora "incontaminati" dalla presenza di questi fabbricati, valutando, a fronte di richieste specifiche, tipologie costruttive più consone a quelle tradizionali e volumetrie tali da non determinare il marcato effetto fuori scala.

Se può apparire di non facile soluzione l'individuazione del giusto compromesso tra l'esigenza di ampliare l'attività produttiva ed il negativo impatto che ne deriva per il paesaggio, è necessario quantomeno porsi il problema, cosa che in molti contesti non avviene, considerando come unico e fondamentale aspetto la funzionalità del fabbricato alla specifica attività produttiva.

LINEE GUIDA

Fabbricati per le attività produttive ed aree di pertinenza	
a)	per le nuove realizzazioni valutare l'impatto dell'inserimento non solo limitatamente al contesto attiguo, ma anche le modificazioni indotte sul paesaggio percepito da punti panoramici circostanti;
b)	utilizzare colorazioni più scure delle facciate, che riducono la riflessione della luce e si integrano maggiormente con i colori naturali del paesaggio circostante (tonalità dal bruno al rosso, complementari al verde);
c)	realizzare siepi miste (essenze arbustive ed arboree) a delimitare e schermare la vista del fabbricato dall'esterno. Utilizzare essenze vegetali autoctone. La forma della siepe va apportata al contesto paesistico circostante: un andamento lineare è opportuno in presenza di analoghe formazioni nel paesaggio rurale (siepi naturali lungo strade e canali rettilinei), altrimenti preferire un andamento più irregolare se il territorio è caratterizzato da macchie di vegetazione arbustiva ed arborea senza alcuna geometria;
d)	utilizzare specie ornamentali rampicanti per il rivestimento delle facciate più esposte;
e)	nei fabbricati situati nei fondovalle trasformare le ampie coperture piane in "tetti giardino". La presenza della vegetazione, oltre a mitigare la percezione delle coperture dall'alto, svolge altre importanti funzioni ecologiche (riduce il deflusso dell'acqua verso le reti di smaltimento assorbendo in parte le precipitazioni, riduce le elevate temperature estive grazie all'evapotraspirazione. Con le tecniche attuali è possibile la realizzazione di questa soluzione con sovraccarichi molto ridotti;
e)	maggiore utilizzo del legno nel rivestimento esterno delle facciate, soprattutto nelle aree montane;
f)	nelle aree di pertinenza adibite a parcheggio utilizzare pavimentazioni drenanti, quali parcheggi rinverditi, di aspetto molto più rurale e meno urbano del cemento o dei classici masselli autoboccanti. Diversificare la natura delle pavimentazioni evitando ampie superfici monocromatiche e monomateriche.

DOCUMENTO ESEMPLIFICATIVO PER L'ADEGUAMENTO DELLA NORMATIVA COMUNALE

La salvaguardia degli elementi tradizionali del paesaggio agrario e forestale trova riscontro in diversi strumenti normativi dei Comuni.

Il Piano Regolatore Generale è il fondamentale strumento di pianificazione del territorio, che individua le aree edificabili e le diverse destinazioni urbanistiche (residenziale, industriale, ecc). Troppo spesso è stata riposta una scarsa attenzione alla conservazione del paesaggio, con un'espansione delle aree fabbricabili che ha ridotto la superficie agricola utilizzata per le coltivazioni. Questa competizione ha interessato soprattutto appezzamenti di terreno localizzati nei versanti più assolati, privilegiati dall'edilizia residenziale per la favorevole posizione, ma, nel contempo, maggiormente vocati anche per le produzioni agricole. Questo fenomeno ha determinato un'alterazione diretta del paesaggio agrario, con l'introduzione di tipologie abitative diversificate e non tradizionali in aree essenzialmente rurali, ed ha aggravato la già consistente frammentazione fondiaria, incentivando ulteriormente l'abbandono dell'attività agricola, soprattutto nelle aree montane. Il Piano di Coordinamento Territoriale della Provincia di Torino ha comunque posto un freno al consumo indiscriminato di suolo agricolo.

In merito al recepimento delle linee guida per la realizzazione degli interventi per la conservazione ed il ripristino degli elementi tradizionali del paesaggio, occorre distinguere diverse tipologie di interventi proposti, in relazione agli strumenti normativi che i Comuni possono utilizzare:

A) INTERVENTI PER IL RECUPERO E RIPRISTINO DI MANUFATTI TRADIZIONALI (fontane, recinzioni, manufatti per l'arredo degli spazi comuni...)

Questi interventi sono comunque assoggettati alle prescrizioni dei Regolamenti Edilizi Urbani, analogamente agli interventi relativi alla ristrutturazione dei fabbricati. Come già sottolineato nello spazio relativo agli approfondimenti normativi, questo strumento definisce soprattutto aspetti relativi al dimensionamento degli interventi (rapporti volumetrici, altezze, ecc) e alle distanze minime da tenere rispetto ai confini con le proprietà di terzi, alle strade, ma fornisce poche indicazioni sulla

qualità degli interventi e sulla necessità di preservare il paesaggio agrario e naturale. Se la continua modificazione del paesaggio da parte dell'uomo è assolutamente inevitabile, occorre impedire la realizzazione di interventi che determinano forti discontinuità nel contesto preesistente, con una maggiore attenzione ai materiali impiegati, ai colori, alle finiture. La realizzazione di un eventuale intervento di ristrutturazione o ripristino viene considerato come intervento singolo, se ne valuta la coerenza con la normativa urbanistica, soprattutto in termini di dimensioni, volumi, rispetto delle distanze, senza considerare però il contesto in cui questo è inserito e l'impatto sul medesimo, se non in termini molto generici.

Il primo passo per consentire una razionale conservazione del paesaggio agrario è costituito dalla conoscenza del territorio e degli elementi paesaggistici che lo caratterizzano.

I manufatti e le linee guida riportati nel presente manuale rappresentano numerosi esempi finalizzati a riproporre realizzazioni coerenti con gli elementi tradizionali rilevati sul territorio. Tuttavia non hanno la pretesa di essere esaustivi di tutte le tipologie effettivamente presenti sulla vasta ed eterogenea area del Gal Escartons e Valli Valdesi. Ogni comune deve avviare delle indagini finalizzate ad evidenziare gli elementi caratterizzanti il paesaggio, eventualmente suddividendo il territorio di competenza in sottoaree per la presenza di specifiche caratteristiche da salvaguardare. Questa attività consentirebbe anche l'individuazione di zone di particolare valenza paesaggistica, dove si sono conservati elementi di grande pregio, che dovrebbero essere le prime ad essere tutelate, rispetto ad altri contesti già fortemente alterati.

Solo in questo modo diventa possibile una valutazione dell'impatto paesaggistico dei singoli interventi sul contesto ambientale dell'area, non più considerati solo nella loro singolarità, ma valutati anche in relazione all'effetto che determinano sul contesto.

Considerata la complessità e l'eterogeneità dei manufatti tradizionali presenti sul territorio appare comunque assai arduo ricondurre tutti i possibili interventi che vengono effettuati all'interno di un quadro normativo puntuale ed

articolato che tenga conto dell'esigenza di salvaguardare gli elementi tradizionali del paesaggio. Peraltro la già complessa normativa edilizia viene percepita come un pesante vincolo ed ostacolo per numerosi interventi. Tuttavia, oltre agli esempi rappresentati dalle schede tecniche del presente manuale, possono essere introdotte alcune norme generali finalizzate alla conservazione del paesaggio:

1) Ripristino/realizzazione di manufatti fontane e lavatoi in pietra:

- utilizzare pietra di provenienza locale dove questo sia ovviamente possibile;
- evitare il ricorso alle lastre di pietra levigata o lucida, che crea una netta contrapposizione con i materiali più grezzi utilizzati in passato e con i manufatti preesistenti. Se è vero che inevitabilmente il manufatto nuovo ha sempre un impatto forte sul contesto preesistente, è opportuno ridurre questo effetto;
- per nuove realizzazioni rispettare le forme e le proporzioni delle fontane tradizionali esistenti;
- utilizzare additivi specifici per le malte impiegate, tali da ridurre l'impatto visivo delle malte stesse e renderne il colore più simile a quello della pietra che costituisce il manufatto stesso;
- nel ripristino di muri di contenimento di scarpate e versanti, oltre a privilegiare l'utilizzo di pietra di provenienza locale, ove questo sia possibile, rispettare le inclinazioni e le altezze dei manufatti preesistenti, onde evitare brusche interruzioni disarmoniche lungo il medesimo tratto;
- laddove si renda necessario l'impiego di malte nel ripristino o ricostruzione di muri di contenimento, evitare l'impiego di cemento "a vista" o ridurne comunque l'impatto visivo con opportuni accorgimenti (impiego di additivi che inducano una colorazione molto simile alla tipologia di pietra utilizzata)

2) Recinzioni:

- ridurre il ricorso alle recinzioni solo ai casi di effettive e motivate esigenze.

2.1 Appezamenti coltivati

- evitare l'uso di materiali dai colori innaturali ed in contrasto con il contesto esistente. Utilizzare reti di colore verde o di acciaio zincato;

- evitare l'utilizzo dei pali in cemento per il fissaggio ed il sostegno delle reti, ma privilegiare l'impiego dei pali in legno di castagno o di conifere;
- evitare l'impiego delle "reti da cantiere", delle reti elettrosaldate utilizzate per l'edilizia e di ogni altro materiale improprio;
- evitare la realizzazione di recinzioni con muretti in cemento o pietrame alla base e collocazione della recinzione metallica superiormente.

2.2 Fabbricati e loro pertinenze

- evitare l'impiego di recinzioni in elementi prefabbricati di cemento ed in particolare l'uso di motivi e decorazioni di fantasia ad imitare aspetti naturali (rami, piante) con i quali i materiali usati non hanno nulla da spartire;
- evitare nelle recinzioni in ferro motivi troppo complessi e decorazioni troppo ricche, privilegiando forme più semplificate;
- privilegiare l'utilizzo del legno con stacciate essenziali;
- utilizzare tipologie di recinzione coerenti con il contesto esistente, evitando la proliferazione delle più svariate forme di recinzioni (non di rado si osservano nelle borgate ed in particolare nelle zone di recente edificazione recinzioni con forme, motivi, materiali e colori estremamente diverse l'una dall'altra, nello spazio di poche decine di metri, creando mosaici disarmonici).

3) Criticità diverse

- evitare la realizzazione di impianti fotovoltaici a terra;
- quando vengano realizzati fabbricati destinati ad attività produttive in contesti rurali, adottare gli accorgimenti previsti dalle linee guida definite nel presente manuale.

B) INTERVENTI PER LA SALVAGUARDIA ED IL RIPRISTINO DI ELEMENTI NATURALI TRADIZIONALI DEL PAESAGGIO AGRARIO

Questi aspetti esulano dal contesto della normativa edilizia comunale, ma rivestono grande importanza perchè interessano direttamente la normale attività di gestione di appezzamenti coltivati e degli allevamenti esercitata dagli agricoltori. La modernizzazione della tecnica colturale con le continue innovazioni introdotte in termini di meccanizzazione, introduzione di nuove colture, specializzazione

delle aziende, prima orientate ad una produzione assai diversificata per l'autosussistenza, hanno comportato e continuano a determinare tuttora grandi mutamenti nel paesaggio agrario. Dalla metà del secolo scorso si è verificato un abbandono delle attività nelle aree marginali più "scomode", dove si assiste ad una proliferazione di incolti ed un'espansione graduale del bosco che torna a colonizzare aree che l'uomo aveva prima reso coltivabili, con grandi lavori di dissodamento e spietramento. La minore specializzazione ed intensificazione dell'attività agricola rispetto alle aree di pianura ha consentito una maggiore conservazione di elementi tradizionali, ma nel contempo la diffusione spesso irrazionale dell'edilizia residenziale, in particolare nelle aree con elevati flussi turistici, ha creato un paesaggio fortemente disarmonico. Nella fascia di bassa valle si è verificata invece un'intensificazione dell'attività agricola (in particolare nella Bassa Val Pellice) con una rapida evoluzione del paesaggio che ha lasciato poco spazio alla conservazione degli elementi più tradizionali. Così, nell'arco di pochi decenni le imponenti chiome di meli e peri di tantissime varietà diverse, coltivati con sesti molto ampi in promiscuità con le colture erbacee, hanno ceduto il passo alle perfette geometrie dei moderni frutteti, i pali in legno di castagno nei vigneti gradualmente sostituiti da quelli in cemento, canali irrigui prima a cielo aperto ora per ampi tratti da tubazioni interrato, introduzione di nuove colture ad occupare grandi superfici senza soluzione di continuità (actinidia). In pratica si assiste ad una continua riduzione degli elementi naturali che caratterizzavano le aree rurali in passato a favore di un paesaggio sempre più artefatto e semplificato. Tutto questo determina la perdita di un'importante memoria storico-culturale e l'impossibilità di tramandare alle generazioni future i segni tangibili dell'evoluzione del territorio, con una forte erosione dell'identità dei territori stessi e delle popolazioni che vi abitano.

Codici di "buone pratiche" per la conservazione del paesaggio agrario

Le linee guida proposte dal manuale per la conservazione ed il ripristino di elementi naturali tradizionali nel paesaggio rurale possono essere recepite nella forma di un "codice di buone pratiche per la conservazione degli

elementi naturali del paesaggio agrario", individuando gli interventi prioritari in relazione al contesto paesistico dei diversi comuni.

Il codice di buone pratiche sarà costituito dalle linee guida elaborate nel presente manuale, relativamente ai seguenti ambiti:

- conservazione/reintroduzione della biodiversità arborea ed arbustiva nei sistemi colturali
- conservazione/ripristino/reintroduzione di siepi arbustivo-arboree lungo canali, ripe, strade poderali
- contenimento del fenomeno degli incolti
- utilizzo di paleria in legno di castagno per frutteti e vigneti
- gestione delle aree di pertinenza dei fabbricati rurali e non.

Questo strumento consente di fissare alcuni principi fondamentali per la conservazione del paesaggio agrario tradizionale.

Il recepimento normativo e le iniziative di sensibilizzazione

Il codice di buone pratiche potrebbe diventare parte integrante del Regolamento di Polizia Rurale che disciplina molteplici aspetti dell'attività agricola, con l'obiettivo di favorire la corretta applicazione di norme emanate da diversi Enti e di coniugare l'attività agricola con gli altri ambiti, nel rispetto delle proprietà private, dei diritti di terzi e dell'ambiente. In alcuni regolamenti modificati ed approvati negli ultimi anni si fa riferimento anche a finalità tese al mantenimento della cultura e delle tradizioni dell'agricoltura locale (es. Comune di Giaveno). Proprio in quest'ultimo ambito si rileva la coerenza tra questo Regolamento ed il codice proposto.

L'aspetto critico riguarda poi l'applicazione del regolamento stesso. L'imposizione coercitiva di ulteriori vincoli rispetto alle già numerose normative vigenti nel settore agricolo rischia di determinare atteggiamenti di netto rifiuto nel mondo agricolo, se non, nelle aree marginali più svantaggiate, un ulteriore scoraggiamento, favorendo così l'abbandono dell'attività agricola. Queste dinamiche finiscono per ostacolare la formazione di quella "cultura del paesaggio", indispensabile per cambiare le cose ed ottenere un miglioramento del contesto paesistico nel mondo rurale. In

queste situazioni appare prioritario il mantenimento dell'agricoltura, quale fondamentale attività per il presidio del territorio.

Si rendono quindi necessarie campagne di informazione e sensibilizzazione sul territorio dirette ai proprietari di fondi ed edifici, agli agricoltori, primi soggetti custodi del paesaggio agrario e, nel contempo, artefici delle profonde mutazioni indotte dalla continua evoluzione della tecnica colturale. L'introduzione di queste nuove disposizioni non deve essere percepita come l'ennesima complicazione legislativa piena di vincoli, ma come opportunità per valorizzare meglio il territorio e gli insediamenti che vi insistono.

Diverse sono le leve che possono essere utilizzate per favorire questo progresso culturale e diversi anche i soggetti attivi nella realizzazione (gli assessori comunali, la commissione agricoltura, i tecnici agricoli che operano sul territorio). Di seguito si riportano alcuni spunti di riflessione per incentivare la formazione di una cultura del paesaggio.

Il paesaggio come prezioso elemento per la multifunzionalità dell'azienda agricola

Spesso l'agricoltore esercita inconsapevolmente questo ruolo o considera di secondaria importanza le modificazioni del paesaggio che induce con l'esercizio dell'attività agricola, anteponendovi, come ovvio, la massimizzazione della produzione ottenibile dal proprio fondo. Tuttavia il riconoscimento del ruolo multifunzionale dell'azienda agricola ha aperto la strada ad una serie di attività connesse alla produzione (vendita diretta e trasformazione dei prodotti, attività didattiche, agriturismo, agriasili, ecc) per le quali il contesto paesaggistico in cui l'azienda opera assume notevole importanza, esercitando una maggiore o minore attrazione nei confronti dei consumatori che ricercano i prodotti direttamente presso il centro aziendale e dei potenziali fruitori dei servizi offerti. Alla valenza del paesaggio come bene collettivo per il territorio si aggiunge dunque un plusvalore che può avere importanti risvolti economici anche per la singola azienda agricola e, questo secondo elemento di concretezza diventa sicuramente una leva

più efficace nel promuovere una maggiore attenzione per il paesaggio stesso. L'apertura dell'azienda agricola alle attività di formazione (fattorie didattiche) vede poi nella biodiversità e negli elementi tradizionali del paesaggio un ulteriore elemento di attrattiva per scuole di vario ordine e grado.

La politica agricola comunitaria sempre più attenta al paesaggio

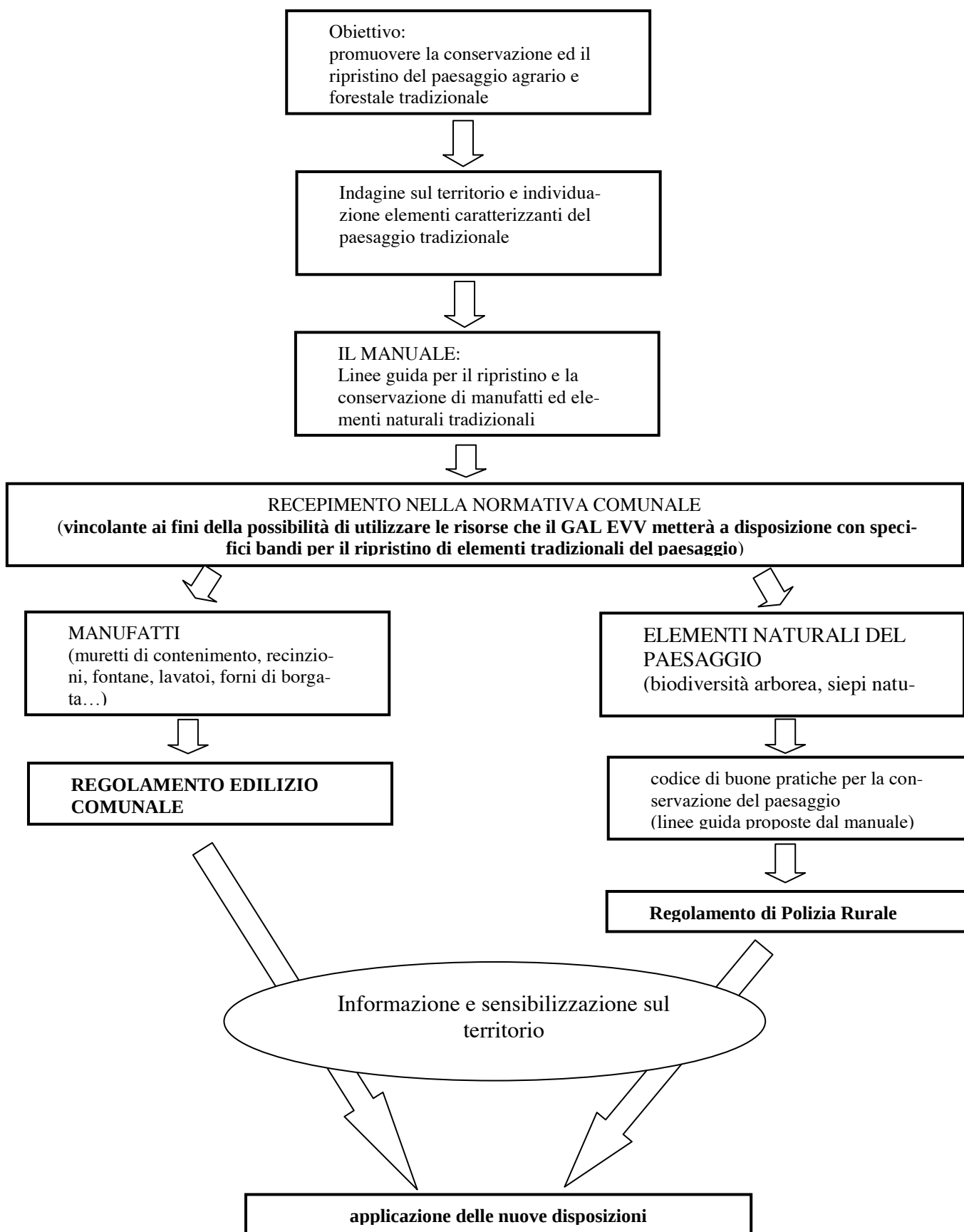
Un altro strumento efficace è costituito da specifiche misure del PSR che prevedono il sostegno economico ad interventi non produttivi che hanno la principale finalità di reinserire elementi naturali negli agro ecosistemi (siepi, fasce tampone,). L'incentivo economico ha in alcuni casi favorito il mantenimento di siepi spontanee lungo ripe e canali ad opera di più aziende con fondi attigui, mantenendo corridoi ecologici dalle molteplici funzioni. E' ampiamente prevedibile che nella prossima programmazione della PAC verrà data ancor più importanza al paesaggio.

Queste misure vanno però opportunamente presentate ed illustrate, altrimenti sono spesso poco considerate dagli agricoltori, viste le prescrizioni che escludono qualsiasi intervento a fini produttivi.

Gratificare i soggetti più virtuosi

La realizzazione di concorsi o l'istituzione di riconoscimenti per chi si impegna a realizzare interventi di ripristino o a mantenere gli elementi tradizionali del paesaggio agrario potrebbe essere di incentivo per il perseguimento degli scopi di questo lavoro. Nell'ambito delle numerose manifestazioni enogastronomiche che hanno nelle produzioni tipiche e tradizionali il loro punto di forza, si potrebbero istituire anche concorsi finalizzati al miglioramento del paesaggio, coinvolgendo frazioni e borgate, che non prevedano solo l'estemporanea collocazione di fiori in prossimità delle abitazioni, ma anche il recupero ed il mantenimento di elementi tradizionali del paesaggio agrario.

Definizione di linee guida per la riqualificazione ed il ripristino di elementi tradizionali del paesaggio agrario e forestale: dallo studio preliminare all'applicazione





GAL "ESCARTONS E VALLI VALDESI"

**Schede illustrative
e tecniche dei principali
manufatti caratterizzanti
il paesaggio agrario
e forestale**



A cura di:

Alessandro Amici

Architetto

Flavio Pollano

Agronomo e Dottore in Architettura
del Paesaggio

Contributi:

Flavio Costantino

(realizzazione di tutti i modelli grafici
3D dei vari manufatti)

BACHECHE, INSEGNE, PANNELLI ILLUSTRATIVI

In un quadro tendenziale di sempre maggiore infrastrutturazione, anche turistico-ricreativa e ricettiva dei luoghi del G.A.L., il discorso delle bacheche, dei pannelli illustrativi e delle insegne in generale assume un ruolo importante e qualificante.

Dotare le varie località ed i vari percorsi di insegne realizzate con materiali, tinte, forme e linee morbide e garbate verso l'intorno costituisce un segno di civiltà verso i residenti e di accoglienza verso il visitatore. I materiali maggiormente rispettosi del contesto paiono essere certamente quelli legnosi, pur in una possibile articolazione di forme e dimensioni modulata secondo le necessità e gli spazi a disposizione.

Le schede e le immagini riportano di classiche bacheche di tipo "standard", mono o bifacciali, con tettuccio a

spioventi, realizzate con elementi listellari, spesso già disponibili sul mercato specializzato, ma ugualmente anche di possibile realizzazione da parte di artigiani locali.

Allo stesso modo, esistono versioni più semplici, sia ancorate a terra, ma anche da applicarsi a muro, con tettuccio in aggetto leggero a falde longitudinali e pannello per le informazioni in lastra unica in legno o in perline sovrapposte.

C'è poi tutta una serie di cartelli indicatori, reperiti durante le ricognizioni sul territorio, che esprimono atteggiamenti definibili come "spontanei" da parte delle amministrazioni locali o dei residenti. Molti di questi manufatti, di cui alcuni sono riportati nell'apparato iconografico, sono realizzati con metodologie ancora più semplificate, ma altrettanto efficaci, se riferite ai contesti.



- 1-5 Usseaux
- 2 Coazze presso loc. Tonda
- 3 fra Balziglia e Massello
- 4 Prati-Fraz. Bout du Col
- 6 Salbertrand via dell'Assietta
- 7 Champlas Janvier
- 8 Luserna San Giovanni
lungo strada panoramica

Tipologia di bacheca con tetto a spioventi



Bacheca tradizionale bifacciale in legno, con protezione del pannello dalle intemperie a mezzo di tettuccio in struttura di legno.

Esplso degli elementi della bacheca

- 1 Listello in legno per bloccaggio del pannello espositivo e irrigidimento della struttura
- 2 Copertura in legno a doppia falda con inclinazione variabile
- 3 Listello in legno fissato al montante per sostenere la copertura
- 4 Squadra in legno per assemblaggio della copertura (2 90°)
- 5 Pannello espositivo in legno
- 6 Fermento di fissaggio degli elementi della bacheca
- 7 Montante di sostegno in legno di larice o castagno
- 8 Catramentura della parte interata (1m) del montante



Sezione longitudinale prospettica della bacheca



Tipologia di bacheca con tetto a spioventi



Bacheca tradizionale bifacciale in legno a struttura leggera. La copertura è in legno a doppia falda con inclinazione variabile e assemblaggio ad incastro longitudinale degli elementi listellari.

Esploso degli elementi della bacheca

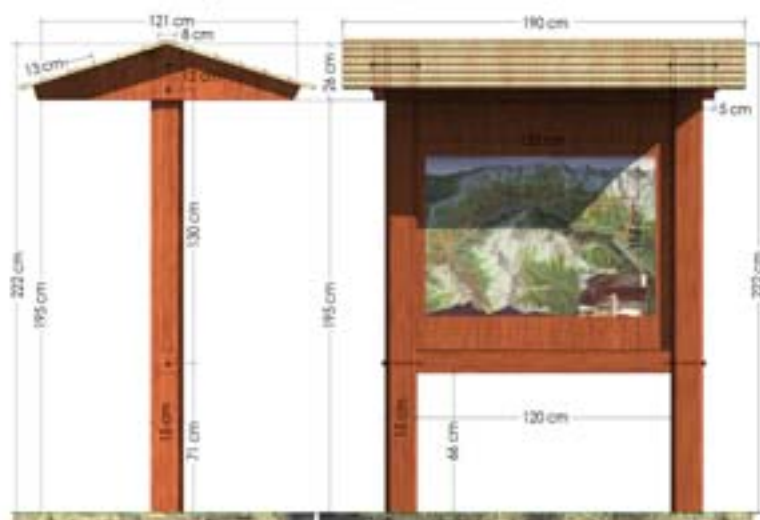
- 1 Listello in legno orizzontale per bloccaggio del pannello espositivo e irrigidimento della struttura
- 2 Copertura in legno a doppia falda con inclinazione variabile
- 3 Listello in legno maschio/femmina per assemblaggio della copertura
- 4 Architrave in legno per assemblaggio della copertura
- 5 Pannello espositivo in legno
- 6 Fermento di fissaggio degli elementi della bacheca
- 7 Montante di sostegno in legno di larice o castagno
- 8 Cotromontata della parte inferiore (1 m) del montante



Sezione longitudinale prospettica della bacheca



Prospetto frontale e laterale della bacheca



Tipologia di bacheca da muro e da terra



Bacheca monofacciale in legno, nella versione a muro e in quella sorretta da piedistalli listellari in legno infissi a terra.

Gli elementi che compongono il pannello possono portare scritte o disegni incavati, od anche raffigurazioni dipinte o applicate.

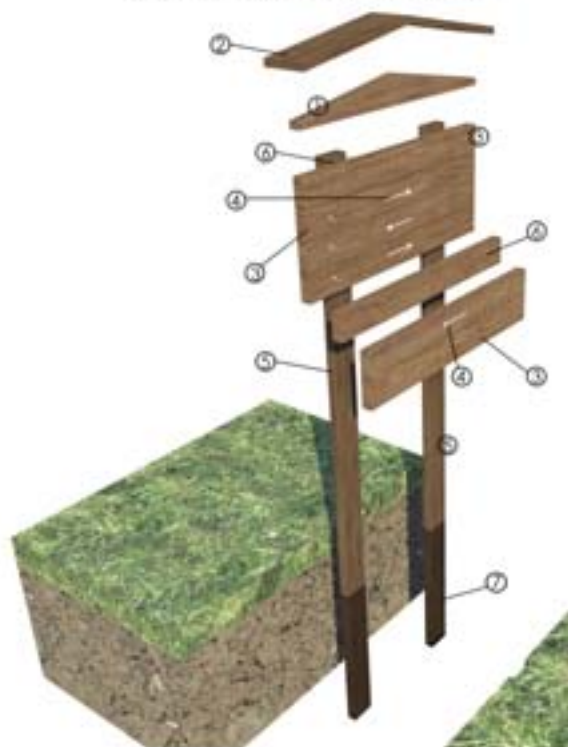
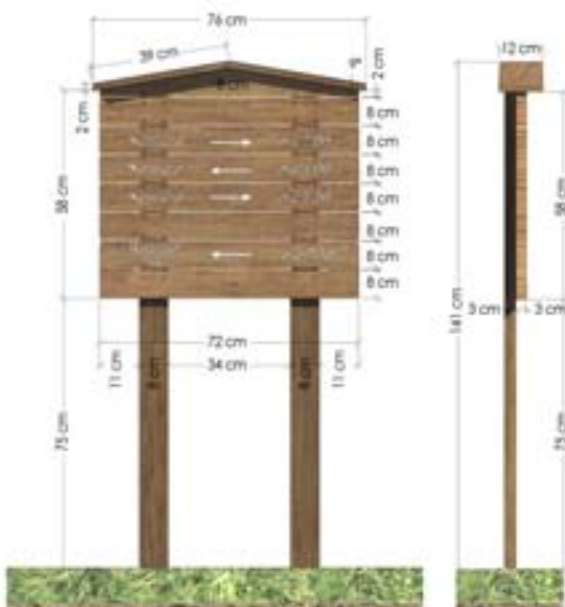
Sezione longitudinale prospettica della bacheca



Esplora degli elementi della bacheca

- 1 Listello in legno sagomato per adattarsi alla copertura
- 2 Mensola di copertura in legno a doppia falda
- 3 Listello in legno che compone il pannello descrittivo
- 4 Indicatori di percorsi incisi o marchiate sul listello in legno
- 5 Montante di sostegno in legno di larice o castagno
- 6 Ferramenta di fissaggio degli elementi della bacheca
- 7 Cotramatura della parte interrata (1m) del montante

Prospetto frontale e laterale della bacheca



CANALINE PER LO SCOLO DELLE ACQUE NELLE STRADE BIANCHE E NEI CAMMINAMENTI

L'erosione superficiale dei sedimi stradali in inerte naturale da parte delle acque di scolo rappresenta un problema che riguarda tutto il territorio.

Tradizionalmente la questione è stata sempre affrontata secondo diverse e talvolta assai elaborate metodologie, che vanno dalla creazione di cunette laterali, la conformazione a schiena d'asino, la raccolta in cunetta centrale longitudinale, ed anche la predisposizione di cunette d'intercettazione trasversale.

I due problemi principali cui fare fronte sono l'intasamento da parte del deposito detritico ed il deterioramento causato dal transito di bestiame, carri, mezzi, nonché la marcescenza (in caso di manufatto in legno) ad opera di funghi ligninolitici o la ruggine (in caso di manufatti in lamiera ferrosa sagomata).

Le sezioni proposte, e per altro maggiormente riscontrate in loco, sono a "U", a trapezio, a campana.

Nel caso del manufatto in legno sezione a "U", che è considerabile il più opportuno dal punto di vista dell'ammissibilità dei materiali, si rendono necessarie delle cerchiature con piattina metallica allo scopo di evitare il collassamento delle pareti verticali laterali.

Nel caso di canalette in calcestruzzo o metalliche, il cui uso andrebbe riservato a situazioni di intenso traffico, tanto che il legno non garantirebbe sufficiente tenuta e durata, è possibile dotare i manufatti stessi di una griglia superiore di chiusura.

Particolare attenzione si auspica nei confronti dei contesti montani di pregio, nei quali l'uso di materiali e di forme diverse da quelle tradizionali viene fortemente sconsigliato.



1-3 Prati-Fraz. Ribba
2 Coazze presso loc. Tonda
4 Massello_Balziglia
5 tra Massello e Balziglia
6 Champlas_Janvier

Tipologia di canalina di scolo dei sentieri



Canalina di scolo per l'intercettazione delle acque superficiali su strade bianche e sentieri.
Struttura a listelloni in legno di conifera o castagno, irrigidita tramite anello di piastrina metallica.



Esploro degli elementi della candina

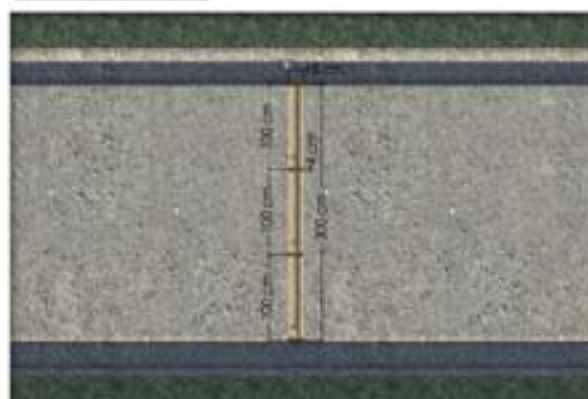
- 2 Elementi in ferro bullonati alle traversine per bloccarle nella forma finita



Sezione longitudinale della conchiglia



Pianta della canalina



MURI IN PIETRA

La pietra locale è sempre stata utilizzata per realizzare manufatti lineari con differenti finalità, tra cui le principali sono la perimetrazione delle proprietà, il contenimento del terreno ai fini di ricavare terrazzamenti coltivabili e la delimitazione di tracciati stradali ed il contenimento di corsi d'acqua.

In epoche passate tutti i citati muri venivano realizzati adottando tecniche di assemblaggio che non prevedevano l'uso di malte e leganti, mentre in tempi più recenti è stato fatto uso di malte in grado di modificare la tenuta e la permeabilità dei muri stessi.

I muri perimetrali delle proprietà spesso nascevano come risultato dello spietramento dei terreni stessi, e la loro elevazione rispetto al piano di campagna dipendeva anche dall'abbondanza di materiale litoidi *in loco*.

I muri di contenimento avevano lo scopo di regolare le spinte del terreno a monte, e tipicamente la loro sezione è trapezia, con lato maggiore alla base, e restringimento verso l'alto, con leggera inclinazione verso monte rispetto alla verticale. Oltre a questo, e senza entrare in dettagli ingegneristici, è dato riscontrare un utilizzo delle pezzature maggiori nella parte basale, e

via via di pezzature inferiori salendo in altezza.

Il superamento dei dislivelli fra i muri viene ottenuto tramite l'uso di pietre lineari a sbalzo, incastrate nel muro stesso, oppure con la realizzazione di vere e proprie scalinate in pietra addossate al fronte del muro, od incassate nello stesso.

Nel caso dei muri aventi funzione prevalente quella di reggere intense spinte o contenere fronti erodibili o particolarmente elevati, si assiste ad un aumento delle dimensioni e della massa degli elementi costitutivi. Questa necessità, qualora esasperata, porta negli ultimi tempi ad un utilizzo di massi da scogliera anche provenienti da aree geologicamente diverse, con risultati poco consoni sia dal punto di vista delle forme, sia del cromatismo. Si rammenta in particolare l'inopportunità di fare ricorso a massi di dimensioni troppo grandi, poiché sempre sconvenienti per il risultato in termini paesaggistici.

In tutti i casi, comunque, il manufatto di pietra può essere utilizzato a rivestimento di muri di contenimento in cemento armato, o altri materiali non visivamente compatibili con il contesto paesistico circostante.

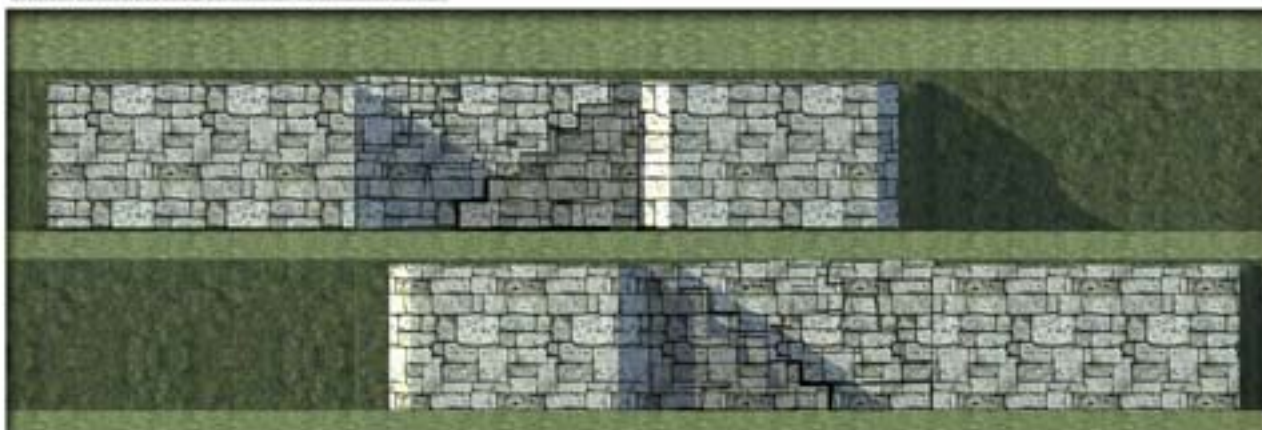


- 1 Novalesa
- 2 Moncenisio
- 3 Chiomonte (particolare gradini in aggetto)
- 4 Chiomonte
- 5 Exilles_Borgata Cels
- 6 Chiomonte_Centrale Elettrica-Via Avanà



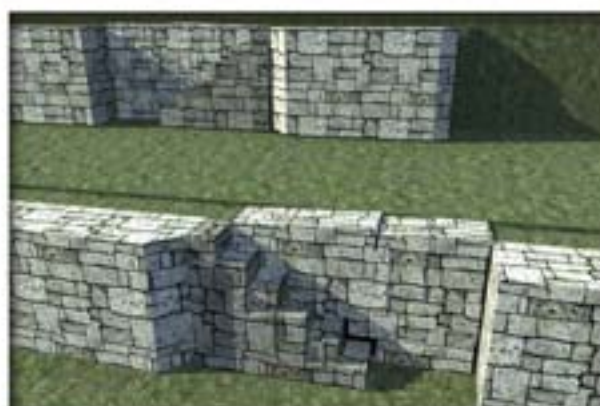
- 1 Usseaux
- 2 Prigelato_Grand Puy
- 3 Pomaretto
- 4 Fenestrelle_Villecloze
- 5 Fenestrelle_Pracatinat

Tipologia di muro a secco con gradini in nicchia

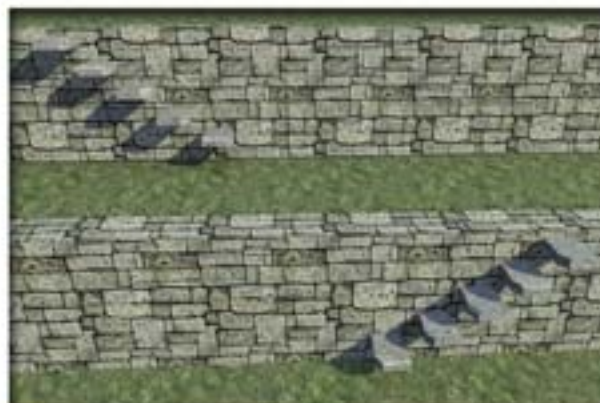


Tipologie di muretti controterra in pietra, con dettagli riferiti a scale per il superamento dei dislivelli in nicchia od in aggetto.

L'assemblaggio degli elementi prevede l'utilizzo limitato od il non utilizzo di malte, mentre la pietra costituente i manufatti va ricercata di preferenza fra le tipologie reperibili in posto.



Esploso dei gradini in pietra aggettanti



Tipologia di muro a secco con gradini aggettanti





- 1 Luserna San Giovanni lungo panoramica
- 2 Villar inverso Buffa Cognetti
- 3 Coazze via Sangonetto
- 4 Coazze loc. Tonda



- 1 Porte di Massello
- 2 Massello_Balziglia
- 3 tra Balziglia e Massello
- 4 Perrero_Strada per Conca Cialancia

TECNICHE D'INGEGNERIA NATURALISTICA

Esistono a livello nazionale ed internazionale molti manuali che raccontano di queste nuove tecniche applicate al territorio, aventi come prerogativa principale quella di risolvere in modo meno impattante possibile alcuni problemi di natura eminentemente statica legata a fronti, scarpate, alvei, viabilità.

Si rinvia ad essi per un approccio più approfondito, e si invitano comunque gli operatori e le committenze, private e pubbliche, a rivolgersi a progettisti abilitati per ottenere gli adeguati calcoli per i dimensionamenti, prima di procedere con la messa in atto di qualsivoglia tecnica.

Nella grande varietà di soluzioni e casistiche riscontrate, il manuale prende in considerazione due fra le più affermate ed applicate tecniche, che sono quella della palificata doppia e quella della terra rinforzata (altresì detta terra armata).

In entrambi i casi l'opera, riempita di terra del posto, può poi essere rinverdata e rinaturalizzata, per una minore incidenza sulle vedute del territorio sistemato.

Le palificate doppie, realizzate con ton-dame di legno scortecciato (nella maggior parte dei casi sono prediletti il castagno ed

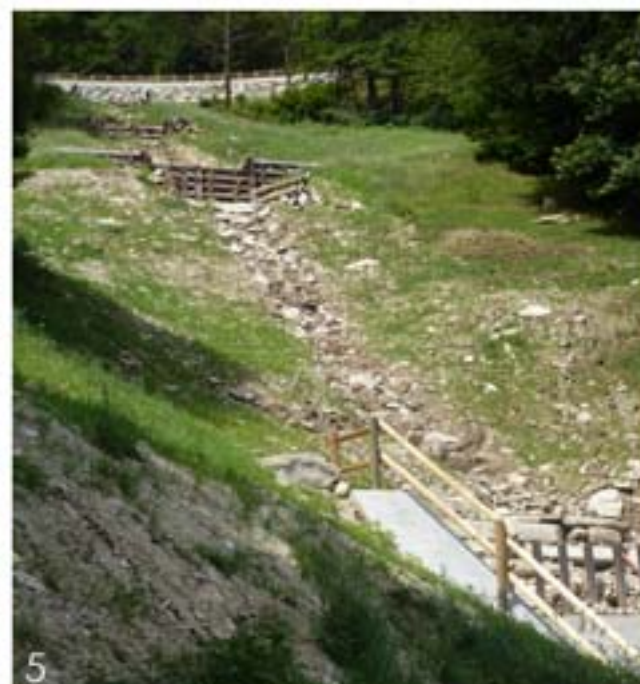
il larice, per la loro particolare durevolezza e resistenza agli agenti del degrado) ospitano rinverdimenti spontanei con flora avventizie, oppure con posa a dimora di talee o plantule di vario tipo, in grado con il radicamento di consolidare ulteriormente l'opera, rendendola quanto più possibile efficace nella stabilizzazione al piede di un fronte instabile.

Le terre rinforzate sono invece di solito rinverdate mediante aspersione in idrosemina di idonei miscugli di sementi di piante erbacee ed arbustive adatte al pedoclima del luogo d'intervento. Il materiale usato per il consolidamento è in questo caso la geogriglia plastica, di cui è opportunamente dimensionato in base alle spinte attese il tipo di maglia, rivestita quindi esternamente con biostuoia per il trattenimento e la germinazione delle sementi.

Briglie, gabbionate e scogliere sono altri esempi di cui si riporta materiale fotografico esemplificativo, ma per la loro descrizione, vista la delicatezza intrinseca delle tecniche stesse, che necessitano di dimensionamenti molto precisi, si rinvia alla manualistica tecnica specializzata.



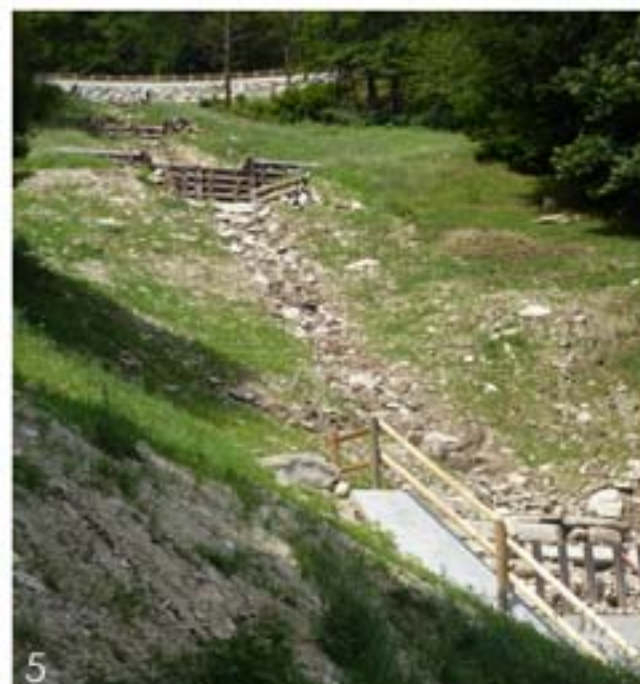
- 1 scendendo da Porte di Massello verso valle
 2 Coazze loc. Tonda
 3 Coazze loc. Tonda (particolare)
 4 Usseaux
 5 Usseaux (particolare)



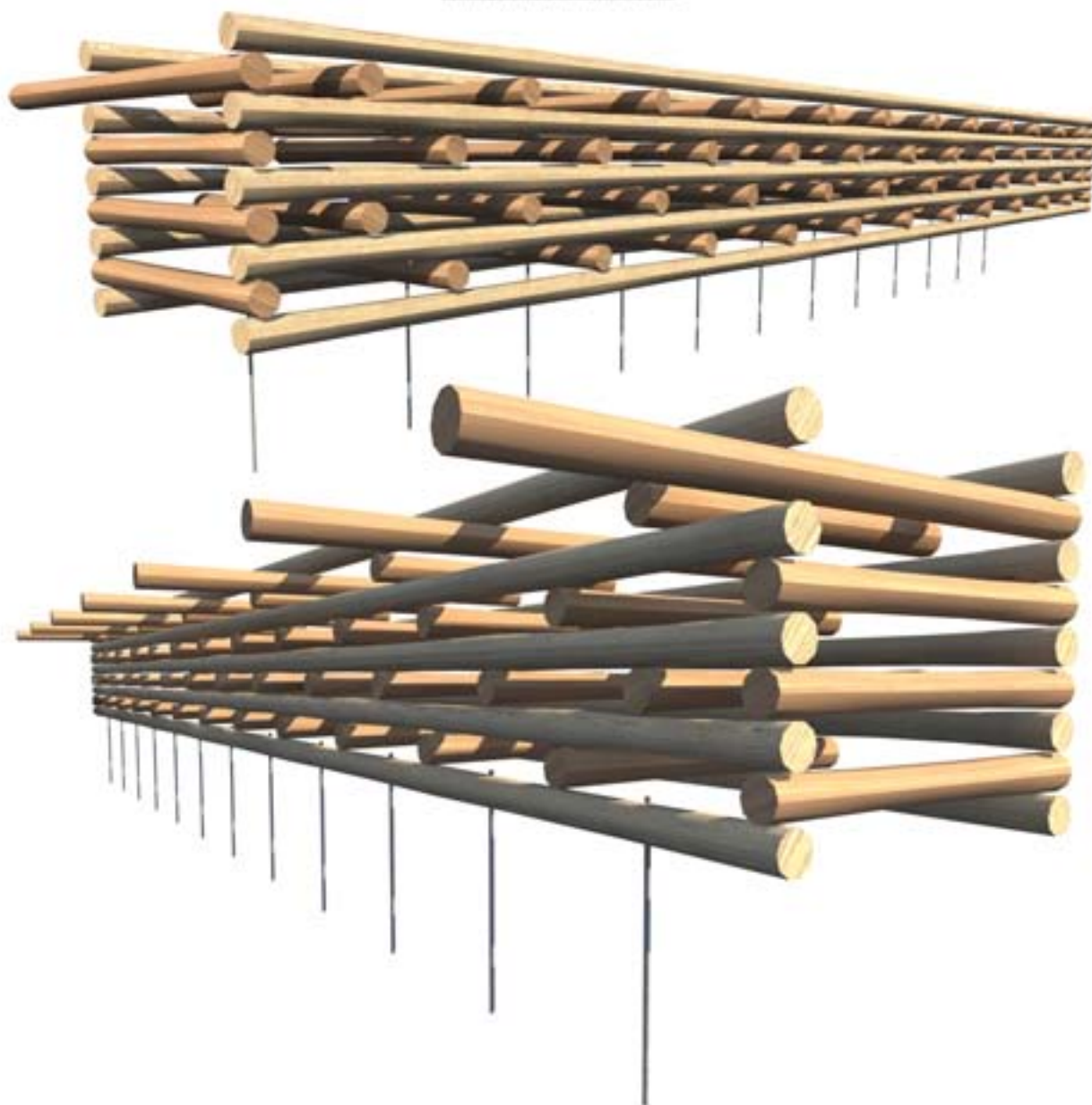
- 1 (Gabbie) - Prali_Fraz. Pommieri
 2 (Briglie) - scendendo da Porte di Massello
 3 (Terra armata) - Cesana_Fraz San Sicario
 4 (Gabbie) - Coazze loc. Tonda
 5-6 (Briglie) - Coazze loc. Tonda



- 1 scendendo da Porte di Massello verso valle
 2 Coazze loc. Tonda
 3 Coazze loc. Tonda (particolare)
 4 Usseaux
 5 Usseaux (particolare)



- 1 (Gabbie) - Prali_Fraz. Pommieri
 2 (Briglie) - scendendo da Porte di Massello
 3 (Terra armata) - Cesana_Fraz San Sicario
 4 (Gabbie) - Coazze loc. Tonda
 5-6 (Briglie) - Coazze loc. Tonda

Tipologia di palificata doppia

Schema costruttivo di palificata doppia ancorata a terra tramite tirafondi metallici applicati sulla prima trave al piede.
 Legno in larice o castagno, elevazione in funzione del dislivello da colmare.

Vista asonometrica dello schema di composizione della palificata doppia

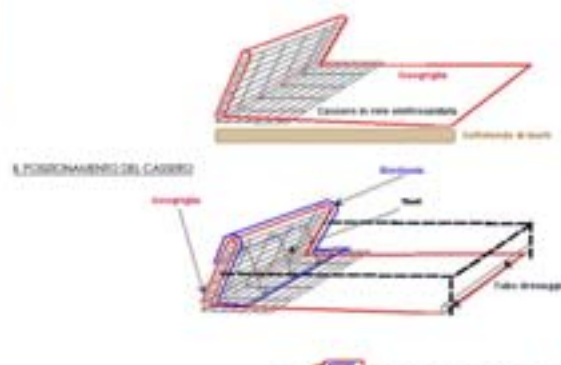


La terra rinforzata è una soluzione di ingegneria naturalistica molto usata soprattutto negli ultimi tempi.

Serve per sostituire l'utilizzo di muri in cemento nelle applicazioni quali muri sottostrada, spalle di ponti, barriere antirumore e opere di mascheramento.

Preferire la terra rinforzata al muro di cemento lo si deve principalmente al minore impatto ambientale soprattutto con la finitura a verde finale (risultante dalla crescita del manto erboso), alla possibilità di reperire in loco i materiali di riempimento (terra e pietrame), notevole elasticità a seguito di sollecitazioni naturali quali per esempio i terremoti, alla possibilità inoltre di intervenire in zone di difficile accessibilità da parte di mezzi pesanti e infine alla semplicità di posa eseguibile anche da manodopera non specializzata.

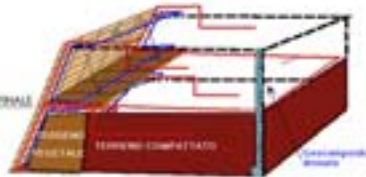
Fasi di esecuzione della terra armata



COMPATTAZIONE TOTALE



RICOSTRUZIONE CAPITO FINALE



D'INTERMENDIO



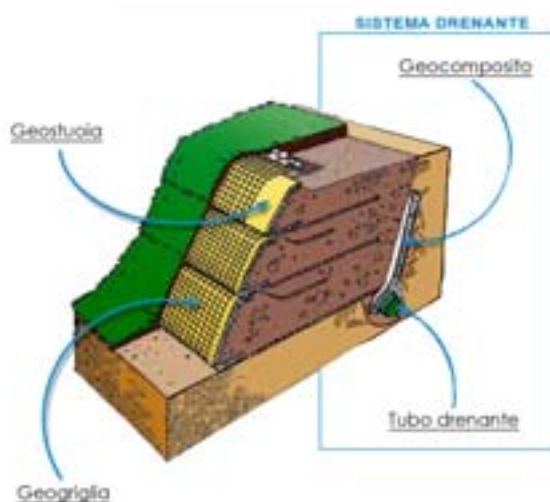
La realizzazione di terra rinforzata necessita di un cassero a perdere sagomato in rete metallica per fare il profilo del pendio, di una geogrida da rivoltare attorno al cassero per dare un sostegno strutturale al riempimento e infine di una stuoia per trattenere il materiale fine durante il riempimento.

Si compone di due elementi costruttivi essenziali:

- il terreno di riempimento, normalmente quello presente sul sito di costruzione, che conferisce all'opera la resistenza alla compressione e un'aliquota di resistenza al taglio
- i rinforzi (geogridie), che conferiscono resistenza a trazione che si esplica in un aumento di resistenza al taglio del terreno stesso.

In questo modo, la terra rinforzata è in grado di assicurare la propria stabilità interna anche con angoli di scarpa in facciata molto superiori all'angolo di naturale declivio del terreno costituente (di solito 60°-70° dall'orizzontale) ed in presenza di carichi agenti.

Sezione trasversale della terra armata



PANCHE E FIORIERE

Il commercio di settore (sia quello legato all'arredo urbano, sia quello più connesso con il tema del *bricolage* e dell'arredo da giardino) offre attualmente una consistente e fornita scelta di arredi per l'organizzazione di aree di sosta attrezzate, così come per le semplici panche e sedute, od anche le fioriere e giardinieri.

Durante le ricognizioni esplorative sul territorio è stata reperita una grande quantità di tipologie, di varianti, di forme legate ai citati manufatti, di cui l'apparato iconografico e le schede descrittive rendono ampio merito.

Uno dei problemi con cui occorre convivere, oltre a quello della durabilità rispetto agli agenti atmosferici e a quello della conformità stilistica e percettiva rispetto al sito d'inserimento, è quello della refrattarietà ad atti di vandalismo.

Per tutti questi motivi, spesso i manufatti sono in legno, assai possenti e consistenti dal punto di vista delle masse, proprio per meglio resistere all'usura lato sensu.

Nello specifico caso delle fioriere c'è il problema aggiuntivo per il quale, se il manufatto è realizzato con l'escavazione di un tronco, occorrerà un'azione di particolare intensità nell'isolare il legno stesso dal contatto con la terra umida che ospiterà le fioriture o gli arbusti, e a tale fine si rammenta l'opportunità di utilizzare adeguati strati di pitture o guaine isolanti. Nel caso in cui invece i tronchi scavati siano più semplicemente degli alloggiamenti entro i quali si calano i vasi veri e propri a contenimento della terra (in plastica), occorrerà prestare particolare attenzione a dimensionare i vasi rispetto agli alloggiamenti nel legno, in maniera tale da nascondere in ogni modo alla vista i contenitori interni.

La ricchezza delle immagini fotografiche riportate rende merito della grande varietà, nonché spesso della stravaganza e dell'ingegno con i quali cittadini e amministrazioni spesso hanno saputo interpretare dal punto di vista costruttivo tali manufatti.



1 Champlas_Janvier
2 Sestrières_Borgata
3 Champlas_du_Col
4 Moncenisio
5 Exilles_Cels



1



2



3



4



5



6



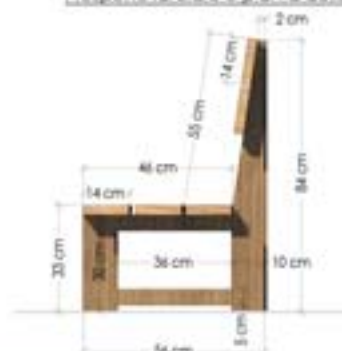
7

1-5 Prigelato_Grand Puy
2 Usseaux
3 Prali-Fraz. Ghigo
4 Prali-Fraz. Giordano
6-7 Prali-Fraz. Pommieri

Tipologia di arredi urbani (panchina e fioriera)

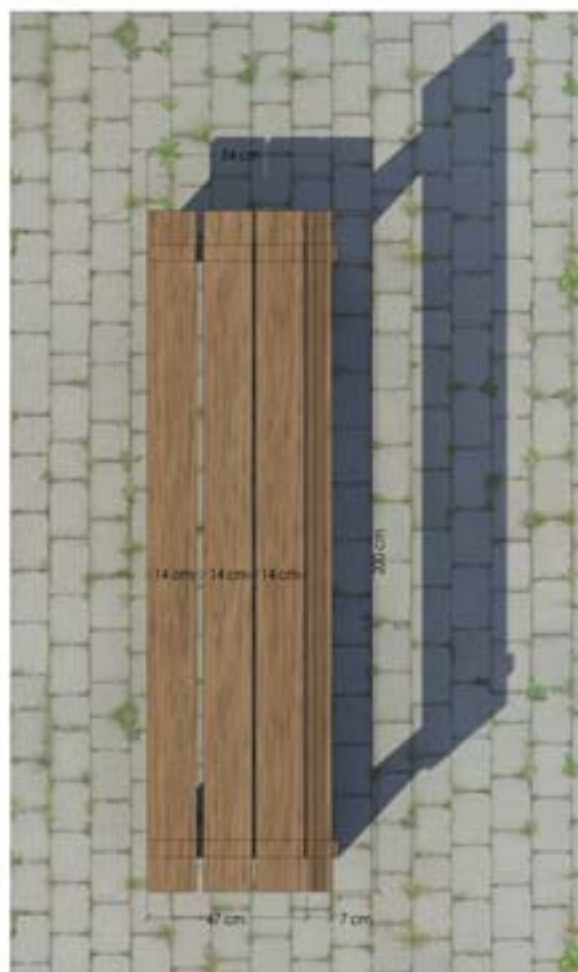
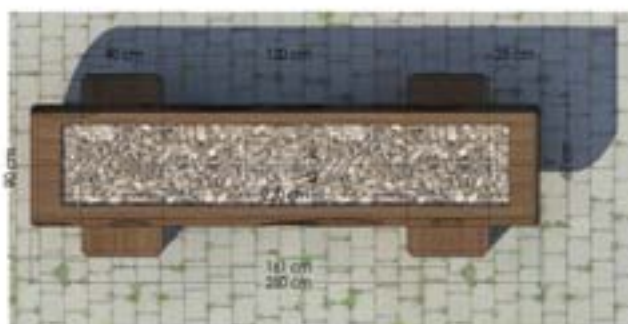
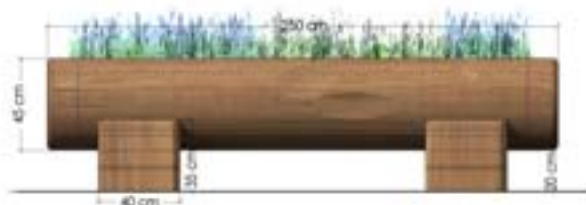


Prospetto laterale e pianta della panchina



Fioriera tradizionale in legno di conifera o castagno, alloggiata su supporti a terra incavati ed ottenuta per svuotamento manuale o a macchina del tronco. Opportuna la bitumatura dell'interno. Panca tradizionale leggera in legno a doghe.

Prospetto longitudinale e pianta della fioriera



Tipologia di arredi urbani (panche e tavolo)



Pianta delle panche e del tavolo



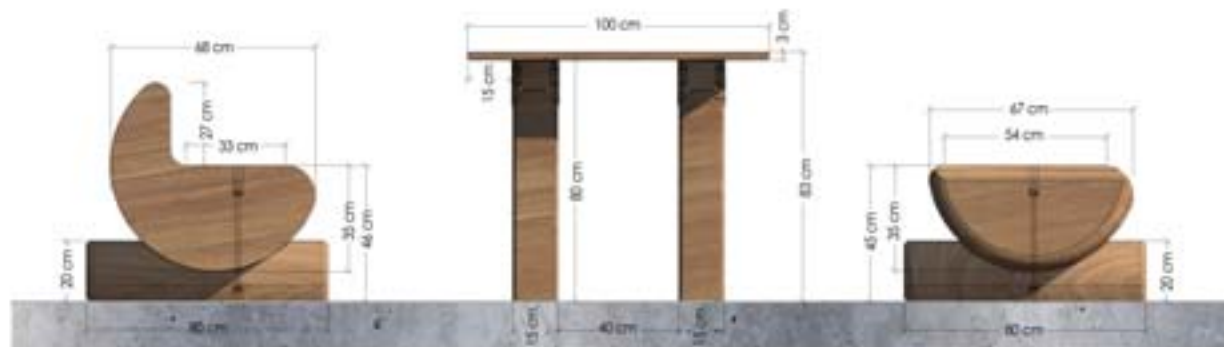
Panche e tavolo in legno di conifera o castagno.

Panca ancorata su mezzi tronchi a terra, ricavata da unico tronco, con o senza schienale.

Massa consistente, a garanzia di durvolezza e difficilmente vandalizzabile.

Tavolo con plancia in legno ancorata su struttura massiccia a sezione quadrata con smussi.

Prospetto laterale delle panche e del tavolo





1



2



3



4



5



6

- 1 Prigelato_Ruà
- 2 Champlas_du_Col
- 3 Massello_Balziglia
- 4 Moncenisio
- 5 Usseaux
- 6 Moncenisio

RECINZIONI E STACCIONATE

Il tema delle recinzioni e delle staccionate è tradizionalmente un discorso molto radicato nella mentalità e nell'immaginario italiano, mentre molto minore importanza assume questo concetto per esempio presso civiltà nordeuropee.

La recinzione nei nostri territori riveste molteplici funzioni, da quella più "psicologica" consistente nella semplice demarcazione di una proprietà, a quelle funzionali, legate al concorso nella prevenzione dei furti, o della fuga di animali domestici.

Talvolta la recinzione, localmente spesso detta "cinta" assume anche connotazioni di ornamentazione, mentre in altri casi si assiste più prosaicamente alla messa in atto della pura funzione di barriera all'intrusione, senza particolare cura nell'importanza dell'apparire e del presentarsi di basso impatto.

Le staccionate in legno nel territorio del G.A.L. sono state certamente individuate come tra le più interessanti, in tutte le loro

articolazioni, purché non eccessivamente elaborate.

L'ispirazione all'essenzialità appare generalmente il più riuscito degli atteggiamenti, fino a giungere a semplificazioni assai spinte, ma gradevolissime, quali la presenza di soli pali o paletti verticali a sostenere ranghi paralleli di filo di ferro. Stesso discorso per sorte di palizzate o staccionate in rami infissi verticalmente, ideali per la delimitazione di orti e giardini.

Allo stesso modo, sono da guardare con sospetto pali torniti ed impregnati con metodologie industriali, che connotano le proprietà private ed i luoghi di pregio paesistico con un inopportuno tocco di arredo metropolitano.

Sono altresì da trattare con cautela le reti, sia metalliche a maglia varia, sia plastiche. In questo caso l'importanza del mimetismo cromatico di queste reti è fondamentale per decretarne la loro ammissibilità in un certo sito.



- 1 Cesana_fraz San Sîcarlo
- 2 Exilles_Cels
- 3 Sestrières_Borgata
- 4 Cesana_fraz Thures
- 5 Champlas_Janvier



- 1 Salbetrans
- 2 Villar inverso Buffa Cagnetti
- 3 Bricherasio strada santa Caterina
- 4 Angrogna



1 tra Balziglia e Massello
2 Coazze loc. Tonda
3 Coazze via Sangonetto
4 Moncenisio

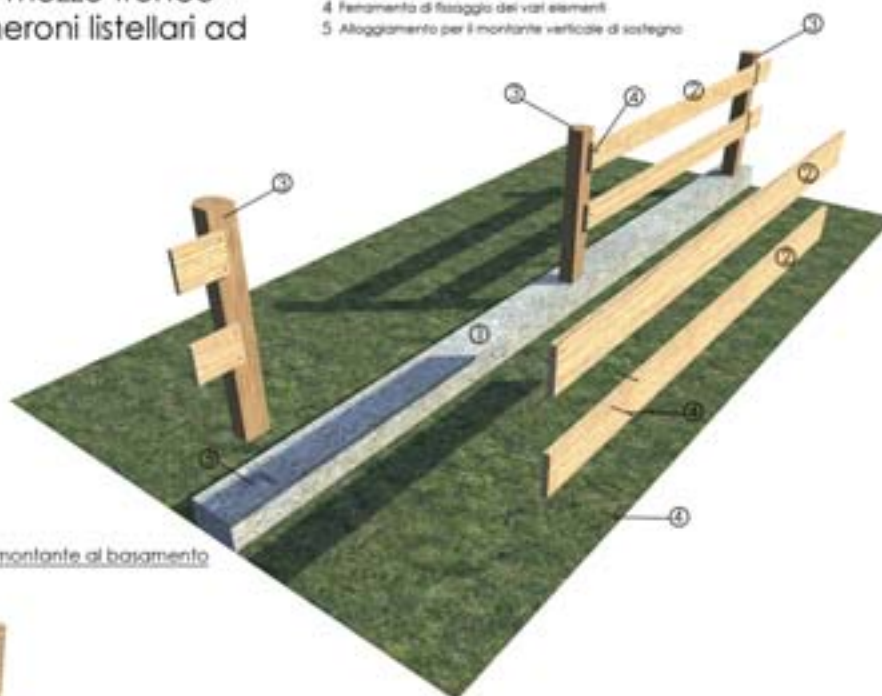
Tipologia di staccionata di recinzione in legno



Staccionata semplice in legno du-revole di conifera o castagno. Montanti costituiti da mezzo tronco scortecciato, e longheroni listellari ad asse.

Esploso degli elementi della staccionata

- 1 Cordolo longitudinale di base in pietra o c/c
- 2 Traversine longitudinali di collegamento fra i montanti e gli elementi verticali
- 3 Montanti verticali di sostegno inseriti nell'alloggiamento del basamento
- 4 Fermento di fissaggio dei vari elementi
- 5 Alloggiamento per il montante verticale di sostegno



Particolare del punto di incastro del montante al basamento



Prospetto della staccionata



CH



CI

CI



C

- C



C



FONTANE, ABBEVERATOI, VASCHE E BACINI DI RACCOLTA D'ACQUE

L'acqua è notoriamente reputato come fattore vivifico, fisiologicamente necessario alla presenza umana in un territorio, e per questo è divenuto antropologicamente un elemento che riveste significati culturali ed evocativi, con riflessi anche sul rasserenamento degli animi e sulla piacevolezza delle sensazioni indotte nell'uomo alla sua vista ed all'interazione anche fisica e tattile con essa. Il fatto di raccogliere, trattenere, porre a disposizione di uomini ed animali l'acqua a mezzo di vasche, fontane, bacini, raccolte, è sempre stato visto come elemento rassicurante, tanto che non è praticamente mai dato di vedere frazione, borgata o nucleo abitato senza la presenza di un qualche punto di presa d'acqua d'uso più o meno pubblico e potabile.

La ricognizione effettuata — e lo dimostra anche la copiosa serie di schede tipologiche e tutto il relativo apparato fotografico — ha posto in evidenza un'estrema variegatura di materiali, forme e tipologie.

La forma di gran lunga maggiormente diffusa sul territorio è quella della vasca parallelepipedica (con o senza setto per acqua pulita in prossimità del getto d'immissione) a pareti verticali di contenimento in lastre di pietra locale. L'assemblaggio è normalmente garantito grazie anche alla messa in atto di cinghiature o tiranti metallici di rinforzo, oltre ad eventuale impiego di malte di tenuta idraulica.

L'apporto d'acqua avviene tramite cannule inserite su colonnine in pietra, legno,

calcestruzzo e talvolta anche in fusione di metallo.

In alcuni casi la vasca è realizzata in marmo o, con le stesse tipologie dimensionali, anche in legno. A volte alla vasca è associata una tettoia, che permette di potere avere del riparo, quando tradizionalmente la sosta alla fonte poteva essere prolungata, nell'attesa del riempimento dei contenitori, od anche nell'effettuazione delle mansioni di lavaggio, in caso di uso come lavatoio.

In un certo numero di occasioni si assiste ad un'ulteriore articolazione del concetto di vasca, sia a mezzo del moltiplicarsi dei setti di partizione interna, sia anche tramite la giustapposizione di vasche successive comunicanti fra di loro in catena d'acqua a pelo libero.

Altre tipologie sono quelle della fontana munita di vasca emiciclica in pietra, marmo o calcestruzzo addossata a muro esistente, o con supporto *ad hoc* per l'adduzione d'acqua.

Altre forme riscontrate sono quella a vasca quadrata, ma anche esagonale od ottagonale, con colonnina centrale o laterale.

Si citano, infine, rinviando per maggiori dettagli alle fotografie, i manufatti in legno, sia con vasche in doghe e listelli, sia anche con vasche ricavate per escavazione di grossi tronchi.



1 fra. Balziglia e Massello
2 Fenestrelle_Pequerel
3 Villar Focchiardo_Umberto I
4 Prali-fraz.Crosetto

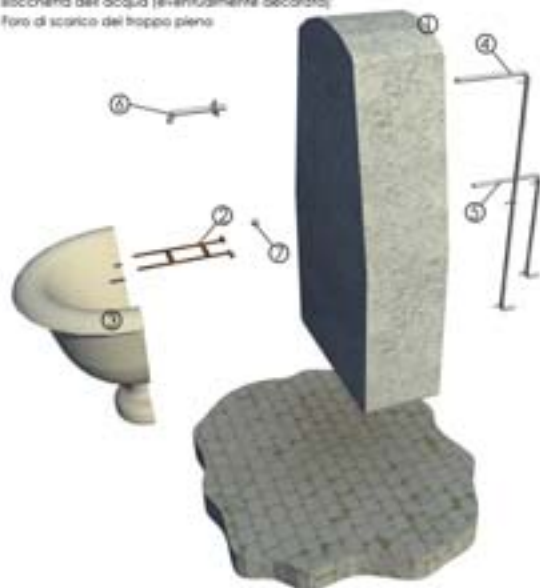
Tipologia di fontana addossata in pietra



Tipologia di fontana diffusa, a bacino emiciclico in pietra, marmo o assimilati (polvere di marmo, grani-glia, cls). Il manufatto può essere addossato ad un muro esistente, od anche dotarsi esso stesso di un'apposita colonnina di sostegno per l'adduzione idrica. Il supporto per contenitori di captazione dell'acqua è in piastrina metallica, fissa o basculante.

Esplosione degli elementi della fontana

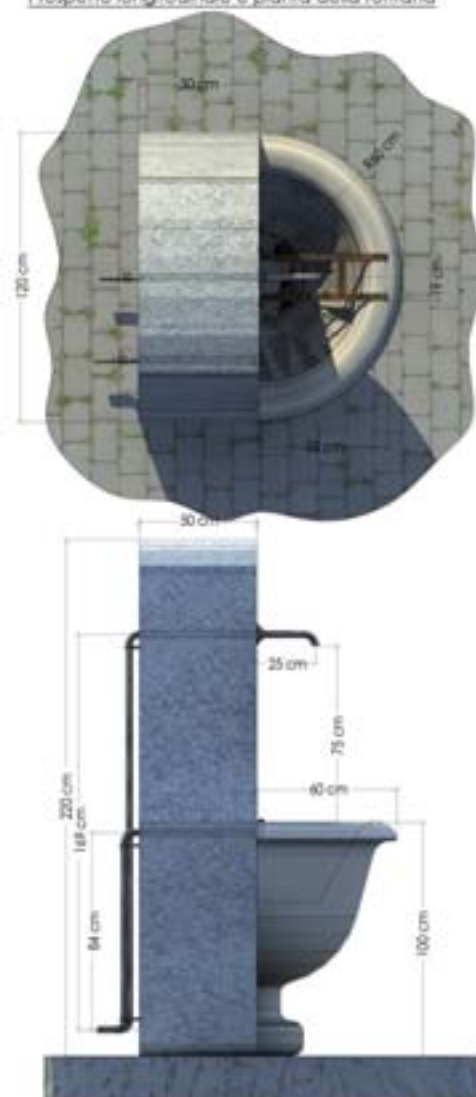
- 1 Lasta di pietra o eventuale parete di fondo della fontana
- 2 Griglia di sostegno per secchio (eventualmente basculante)
- 3 Vaso di raccolta dell'acqua in pietra o cemento
- 4 Tubo di adduzione dell'acqua
- 5 Tubo di scarico del troppo pieno
- 6 Bocchetta dell'acqua (eventualmente decorata)
- 7 Foro di scarico del troppo pieno



Sezione longitudinale prospettica della fontana

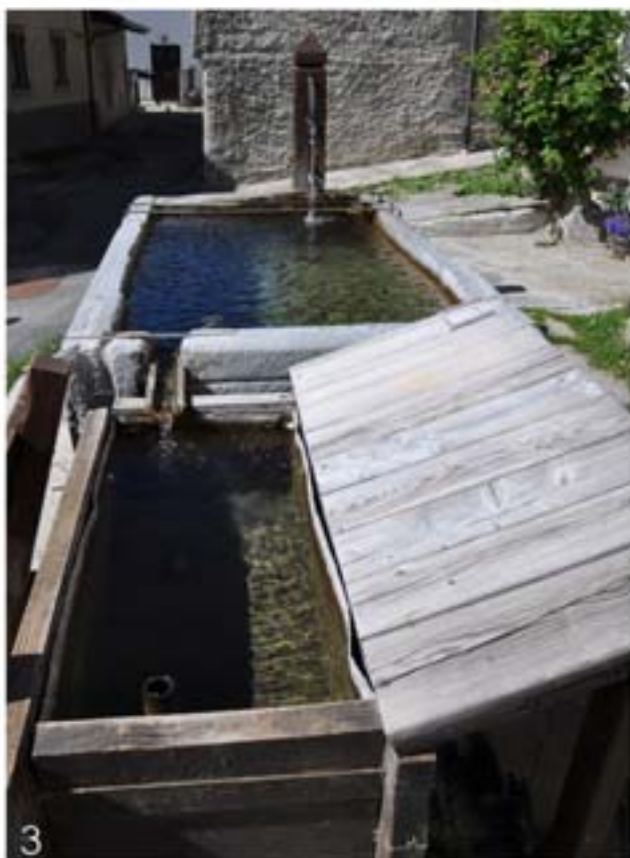


Prospetto longitudinale e pianta della fontana





- 1 Prali - fraz. Giordano
- 2 Usseaux
- 3 Fenestrelle - Pequerel
- 4 Prali - fraz. Ghigo
- 5 Prali - fraz. Ribba



- 1 Chiomonte loc. La maysouns
- 2 Villar Focchiardo Lavatoio di S. Anna
- 3 Pragelato_granges
- 4 Champlas_Janvier
- 5 Villar Focchiardo_ S. Barnaba
- 6 Chiomonte_ Abitato



- 1 Fenestrelle_Villegloze
- 2 Villar Pellice scendendo da Fienminuto
- 3 Prali-fraz. Bout du Col
- 4 Prali-fraz. Ribba
- 5 Villar Pellice loc. Inverso Buffa Cognetti
- 6 scendendo da Porte di Massello verso valle



1 Sestrières_Borgata
2-3 Champlas_Janvier
4 Pragelato_Grand Puy
5 Fenestrelle_Villecloze



1-3 Moncenisio
2-5 Novalesa
4 Usseaux



1-2 Massello_Balziglia
3 Chiomonte località La Maysouns
4 Porte di Massello
5 Exilles - Cels



1 Prali-fraz.Crosetto
2 Prali-fraz.Crosetto (particolare)
3-4-5 Cesana-fraz. Thures

Tipologia di fontana quadrata in pietra



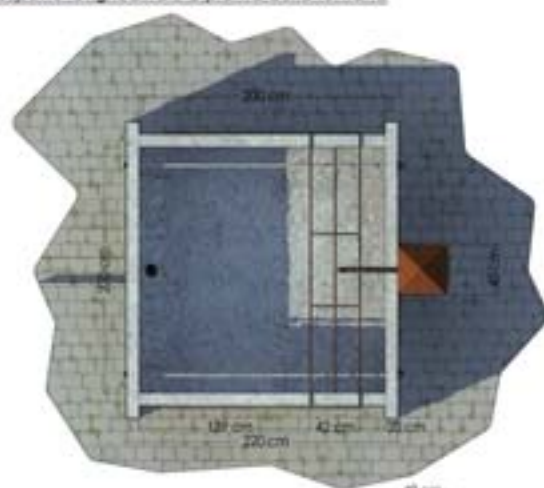
Forma semplice di vasca, normalmente abbastanza capiente, con le quattro lastre tenute insieme da un apposito sistema di cinture metalliche.

Normalmente dotata di grigliato d'appoggio per i recipienti di captazione, vede l'adduzione idrica tramite una colonnina tradizionale in legno a sezione quadrata.

Sezione longitudinale prospettica della fontana

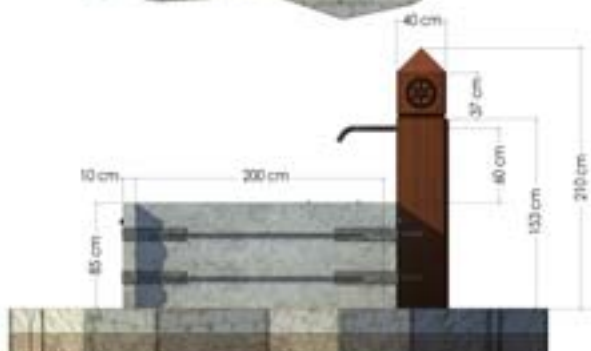
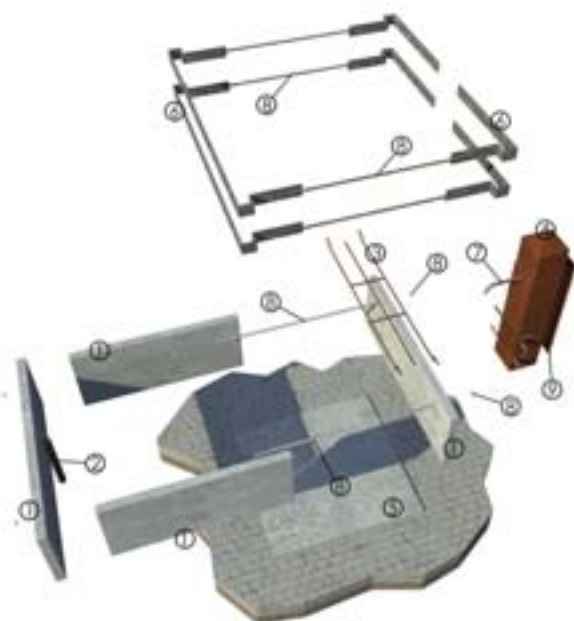


Prospetto longitudinale e pianta della fontana



Esplosa e particolari degli elementi della fontana

- 1 Lastre di pietra lavorata a spacco a flammato
- 2 Tubo di scarico della fontana
- 3 Griglia di sostegno per contenitori
- 4 Colonna di adduzione dell'acqua in larice o castagno decorata
- 5 Fondo in pietra
- 6 Elementi in ferro per fissaggio delle pietre
- 7 Tubo di adduzione dell'acqua
- 8 Ferramenta di assemblaggio degli elementi che compongono la fontana
- 9 Pannello di chiusura in legno come schematura al vano idraulico della fontana





1 Usseaux
2 Cesana fraz. San Sicario
3-6 Prigelato_Ruà
4 Prigelato_Grand Puy
5 Prigelato_Traverses

Tipologia di fontana esagonale in pietra a colonna laterale

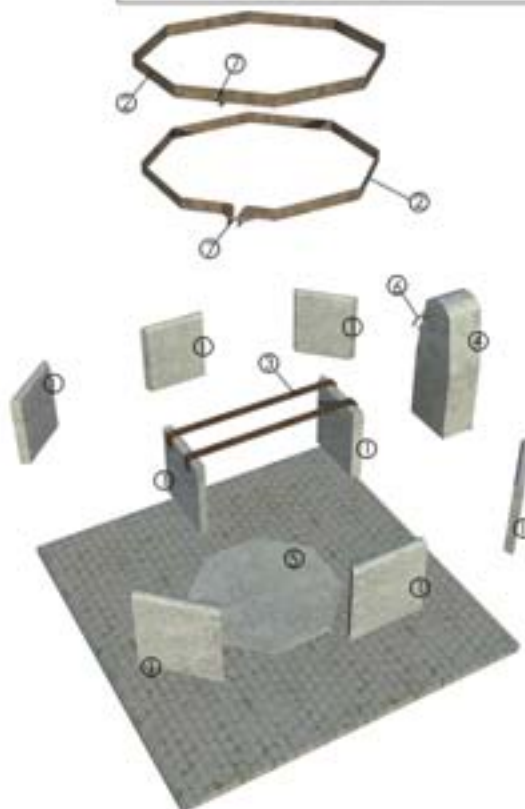


Fontana tradizionale a vasca esagonale in pietra con adduzione a mezzo di cannule poste su colonna laterale in pietra, legno o cls.

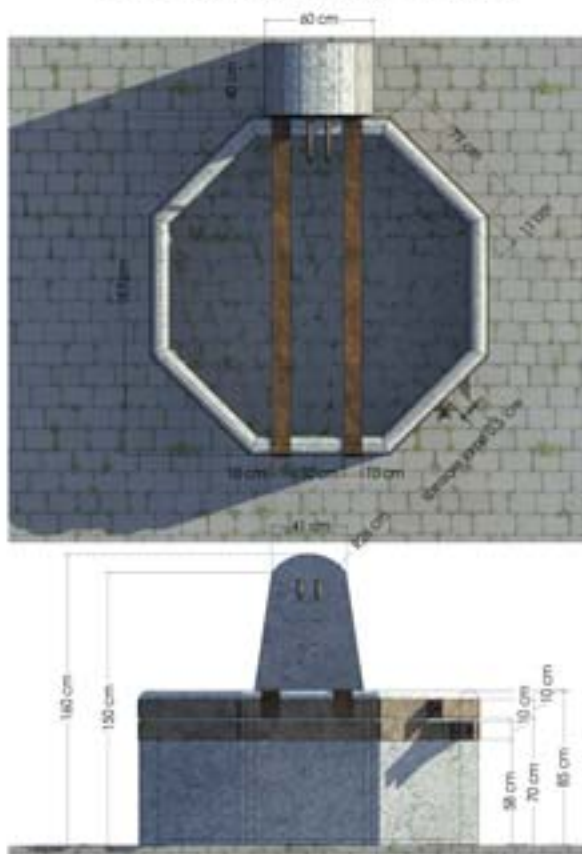
Assemblaggio di tenuta tramite cinghie metalliche sagomate laterali, oltre alle piattine d'appoggio per i recipienti.

Esplosivo e particolari degli elementi della fontana

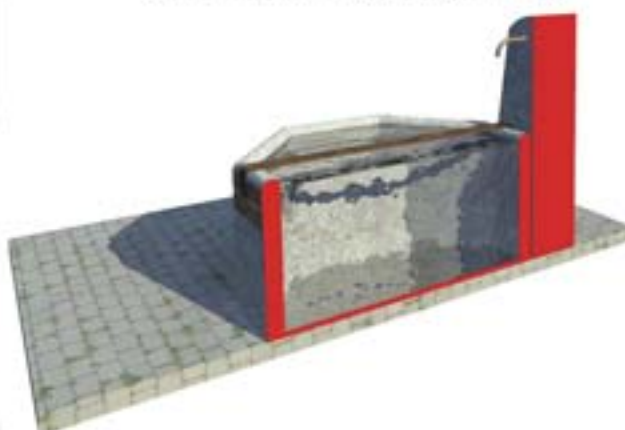
- 1 Lastro di pietra lavorata a spacco a fiammata
- 2 Cinghie metalliche per assemblaggio delle lastre di pietra
- 3 Piattine metalliche a sostegno di recipienti
- 4 Colonna di adduzione dell'acqua in calcestruzzo o pietra locale lavorata
- 5 Fondo in pietra
- 6 Cannula di erogazione dell'acqua
- 7 Ferramenta di assemblaggio degli elementi che compongono la fontana



Pianta e prospetto longitudinale della fontana



Sezione longitudinale prospettica della fontana





1 Champlas_du_Col
2 Bobbio Pellice salendo verso Villanova
3 Porte di Massello
4 Prali-Fraz. Giordano

Tipologia di fontana esagonale in pietra a colonna centrale con lavatoio annesso



Sezione longitudinale prospettica della fontana

Si tratta di una fontana a forma particolare, normalmente appoggiata su una base in pietra, munita di apposita scanalatura per alloggiare le losanghe.

La stessa malta idraulica che sigilla il solco basale serve ad aumentare la tenuta dei giunti fra gli elementi verticali.

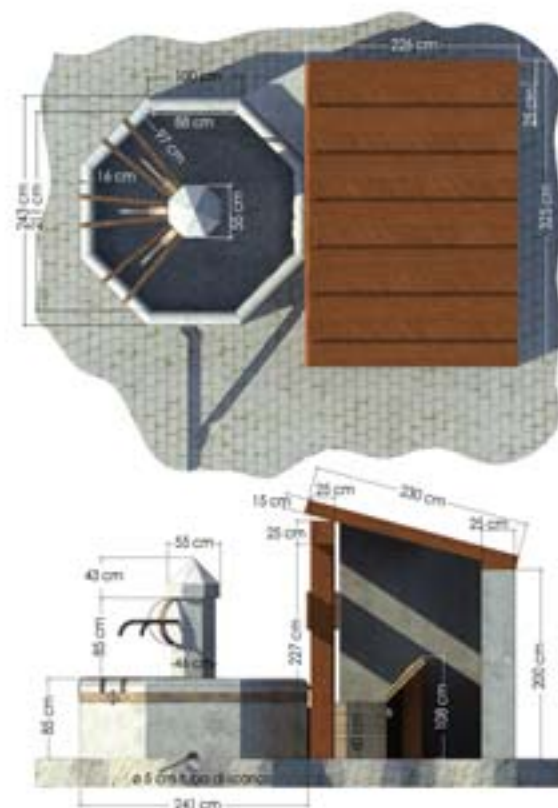
Una colonna centrale cuspidata porta una o più cannule per l'adduzione dell'acqua.

Esplso e particolari degli elementi della fontana

- 1 Lustra di pietra lavorata a spacco o fiammata
- 2 Tavole in larice o castagno per sostegno fioriere
- 3 Lavatoio a doppia vasca in legno
- 4 Colonna di adduzione dell'acqua in calcestruzzo o pietra locale lavorata
- 5 Fondo in pietra
- 6 Copertura in legno del lavatoio
- 7 Architrave e pilastri in legno di larice o castagno
- 8 Ferramenta di assemblaggio degli elementi che compongono la fontana



Prospetto longitudinale e pianta della fontana





1-2-3-4 Usseaux

FORNI

Come anche per le fontane e le vasche, ma logicamente con una minore presenza diffusa, anche nel caso dei forni (di borgata, comunitari o privati) si registrano in tutto il territorio del G.A.L. varie tipologie di questo manufatto.

Lo scopo di un forno di borgata è quello di permettere la produzione del pane, ma significa anche un'occasione per favorire la comunione, l'integrazione e la cooperazione fra abitanti.

In molti casi i proprietari, sia privati, sia amministrazioni pubbliche e associazioni, sono riusciti a portare fino a noi oggi alcuni

forni in perfetto stato manutentivo, ed in grado perfettamente di funzionare ed assolvere i loro compiti.

In altri casi l'incuria e le intemperie hanno distrutto per sempre alcuni vecchi forni, così come anche è dato di ritrovare esempi di progressivo abbandono, senza ancora la perdita completa del manufatto.

L'auspicio è che, tramite l'immissione di idonee risorse economiche e stimoli culturali, sotto la guida di una progettualità consapevole ed esperta, si possano favorire il recupero o la costruzione analogica *ex novo* di forni di borgata.



- 1 Prigelato_Grand Puy
- 2 Prigelato_Grand Puy (interno)
- 3 Prali_fraz. Ghigo
- 4 Prali_fraz. Ghigo (interno)
- 5 Prali_fraz. Giordano
- 6 Prali_fraz. Giordano (interno)
- 7 Champlas_Janvier



IL PARAVALANGHE DI PEQUEREL (FENESTRELLE)

Normalmente il compito di difendere i nuclei abitati dalla discesa violenta di valanghe era assegnato alle cosiddette selve, o boschi di protezione, e qualora le condizioni altitudinali non permettessero la vita o la crescita sufficientemente rigogliosa di alberatura forestale, si ricorreva (e si ricorre ancora oggi), a steccati e rastrelliere in legno, da impiantarsi sui versanti.

Unico nel suo genere è, tuttavia il paravalanghe costruito nel XVIII secolo a protezione del borgo di Pequerel, nel territorio del comune di Fenestrelle.

Il villaggio di Pequerel¹ si distende lungo il soleggiato versante del Parco Naturale Orsiera-Rocciavré, ai piedi del monte Pelvo. Un sentiero lo collega con il capoluogo Fenestrelle, mentre una carrozzabile, in parte sterrata, ne rende più comodo l'avvicinamento partendo da Dépôt e passando da Pra Catinat.

La peculiarità che lo contraddistingue, facendolo riconoscere anche da lontano,

è il suo poderoso paravalanghe, costruito nel 1716 per proteggere le case da una minaccia piuttosto costante, e che dieci anni prima si era concretizzata, abbattendosi sull'originario insediamento della vicina borgata Puy (che come dice il toponimo sorgeva su di un poggio), distruggendola e costringendo i suoi abitanti a cercare un nuovo sito più a valle e più protetto, dove si trova oggi giorno.

¹ Fonte:

http://www.vecchiopiemonte.it/storia/curios_stor/pequerel.htm



1-2-3-4 Paravalanga_Fenestrelle_Pequerel

PONTI ED ATTRAVERSAMENTI

Come nel caso delle opere di ingegneria naturalistica per le quali, vista la delicatezza dei contesti entro i quali si va ad operare, si rende necessaria una conoscenza tecnica molto approfondita della materia, da affidarsi a tecnici abilitati e specializzati, anche nel caso di ponti ed attraversamenti occorre evitare ogni forma d'improvvisazione.

La storia insegna come l'assenza o la presenza di ponti, attraversamenti o guadi siano elementi capaci di isolare o meno un luogo rispetto al resto della società, favo-

rendone quindi l'abbandono, la preservazione in uno stato più naturale, o la promozione a livello di maggiori flussi di persone.

Gli esempi riportati nelle schede fotografiche hanno l'unico scopo, perciò, di invitare a riflettere sulla questione, sottolineando quanto siano importanti e fondamentali il rispetto dei materiali locali, così come quello delle forme, delle dimensioni e della scelta del luogo su cui installare tali nuovi manufatti.



- 1 Forte di Fenestrelle
- 2 Salbertrand via dell'Assietta
- 3 Prall_fraz. Pommieri
- 4 Champlas_du_Col
- 5 Cavalcavia_Chionmonte verso La Maysouns
- 6 Pinasca ponte di Gran Dubbione
- 7 Massello_Balziglia



SMOKE-SAUNA² ALVAR AALTO E GHIACCIAIA³ A SALBERTRAND

Viene dedicata una scheda fotografica a questi due manufatti presenti a Salbertrand, di cui il primo realizzato ex novo su progetti del famoso architetto finlandese, ed il secondo frutto di un sapiente restauro effettuato in tempi recenti su un'antica ghiacciaia.

La prima rappresenta la ricostruzione in legno a blockbau (tronchi con testate a incastro) del prototipo della Smoke-Sauna progettata dal grande architetto finlandese Alvar Aalto per la sua casa sperimentale di Muuratsalo (Finlandia).

L'edificio, privo di fondamenta, poggia direttamente su quattro pietre. La pianta è trapezoidale, i muri perimetrali sono costruiti da tronchi di larice, il tetto è ricoperto da zolle d'erba secondo il metodo tradizionale. Tutti i materiali impiegati sono stati reperiti in loco. Nella Smoke-Sauna

la legna brucia nella stufa senza la presenza di un camino in modo da infondere nell'atmosfera un'essenza di legno bruciato.

La sauna è stata realizzata secondo le tecniche tradizionali della lavorazione del legno in Finlandia, sotto la direzione tecnica di mastri carpentieri finlandesi e con la collaborazione di maestranze locali. I lavori hanno coinvolto, in tre successivi work-camps, tra il 2003 e il 2005, studenti dei corsi di laurea in architettura, ingegneria, storia e conservazione dei beni culturali, provenienti da varie Università europee. L'intero progetto, denominato "Il bosco come risorsa: la costruzione nel bosco", è stato coordinato dal Dipartimento di Architettura del Politecnico di Torino con il sostegno economico della Compagnia di San Paolo.

² Fonte: <http://www.escartons.eu/?id=393>

³ http://www.parks.it/parco.gran.bosco.salbertand/pun_dettaglio.php?id_pun=1045

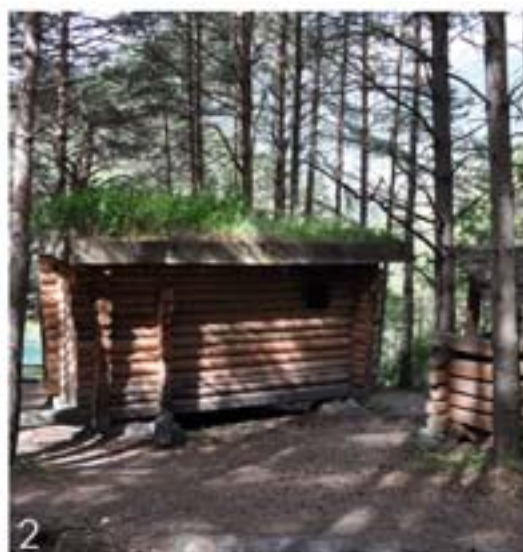
La ghiacciaia

L'edificio, con spessi muri in pietra, interrato e ricoperto da alberi con funzione ombreggiante, costituisce l'ultimo esempio di ghiacciaia ottocentesca piemontese ancora integra.

Il ghiaccio prodotto in inverno nell'attiguo laghetto artificiale, veniva conservato fino all'estate, per poi essere caricato sui carri, ricoperto di sacchi di juta bagnati, e trasportato fino ai mercati di Torino e Briançon.

La stagionalità del lavoro (complementare a quello agricolo), rendeva l'attività di estrazione e conservazione del ghiaccio un'importante risorsa economica per i montanari.

Nell'autunno 2008 sono stati avviati gli interventi per il recupero conservativo del fabbricato, terminati con successo nel 2010. Il progetto è stato realizzato dall'architetto Mario Vallory di Oulx.



1-2 Sauna Alvar Aalto_Salbertrand
via dell'Assietta

3-4 Ghiacciaia_Salbertrand
via dell'Assietta



PALERIA PER FRUTTETI E VIGNETI

Il legno di castagno presenta caratteristiche fisiche idonee per la produzione di pali da utilizzare per i vigneti ed i frutteti (*le-brope*). L'elevata resistenza meccanica, la presenza di tannini che aumentano la durata e la tolleranza all'umidità, la grande diffusione dei boschi cedui di castagno nella fascia pedemontana, il rapido accrescimento dei polloni dalle ceppaie, (cicli di 12-15 anni sono sufficienti per ottenere dimensioni adeguate) hanno determinato l'impiego prevalente di questa essenza per i pali da frutteto e vigneto fino agli anni '60-'70. Negli ultimi 30-40 anni si verificata la graduale sostituzione del legno con i pali in calcestruzzo, per la maggiore durata di questi ultimi. L'evoluzione tecnica più rapida e la minore durata dei frutteti hanno reso questa sostituzione nettamente più repentina in frutticoltura, mentre nei vigneti, decisamente più longevi, è oggi ancora molto diffusa la presenza dei pali in castagno. Considerata la variabilità delle caratteristiche del legno, nell'arco della durata del vigneto si rende necessaria la sostituzione periodica dei pali a seguito della degenerazione della zona in prossimità del

livello del suolo e la rottura del palo stesso (dopo 12-15 anni aumenta la probabilità di dover sostituire alcuni pali).

Ai fini della riqualificazione del paesaggio agrario è assolutamente auspicabile il ritorno all'impiego dei pali in castagno nella realizzazione di vigneti e frutteti, in quanto elemento storicamente presente e di notevole rilevanza paesistica. Inoltre l'abbandono dell'uso di questa specie ha contribuito ad un peggioramento della gestione dei cedui di castagno, con un deterioramento delle condizioni delle ceppaie e del bosco in generale. Il ritorno all'utilizzo di questa specie potrebbe sicuramente giovare anche al miglioramento della gestione dei boschi.

Il palo si ottiene attraverso il taglio dei polloni sufficientemente sviluppati, che devono poi essere appuntiti. Anche se possono essere utilizzati come tali, è preferibile la scorfecciatura perchè ne aumenta la resistenza ai parassiti e l'eventuale immersione in soluzioni di solfato di rame per alcuni giorni perchè ne aumenta notevolmente la durata.

Tipologia di pali per frutteto



Palo tradizionale in castagno scortecciato per frutteti.

Altezza fuori terra 4-4,5 m

Interramento per 0,8-0,9 m

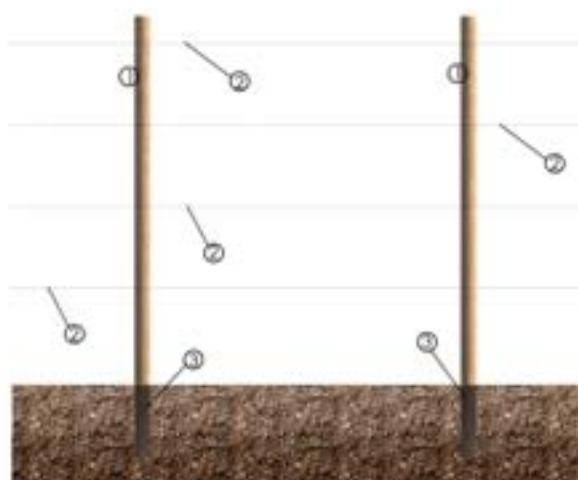
Ø Base per pali di testata: 20-25 cm

Ø Base per pali intermedi: 15-18 cm

Tesate in filo di ferro o acciaio o zinco alluminio.

Prospetto laterale di due pali di sostegno del filare

- 1 Palo in castagno
- 2 Cavo in acciaio
- 3 Parte del palo in castagno interrata



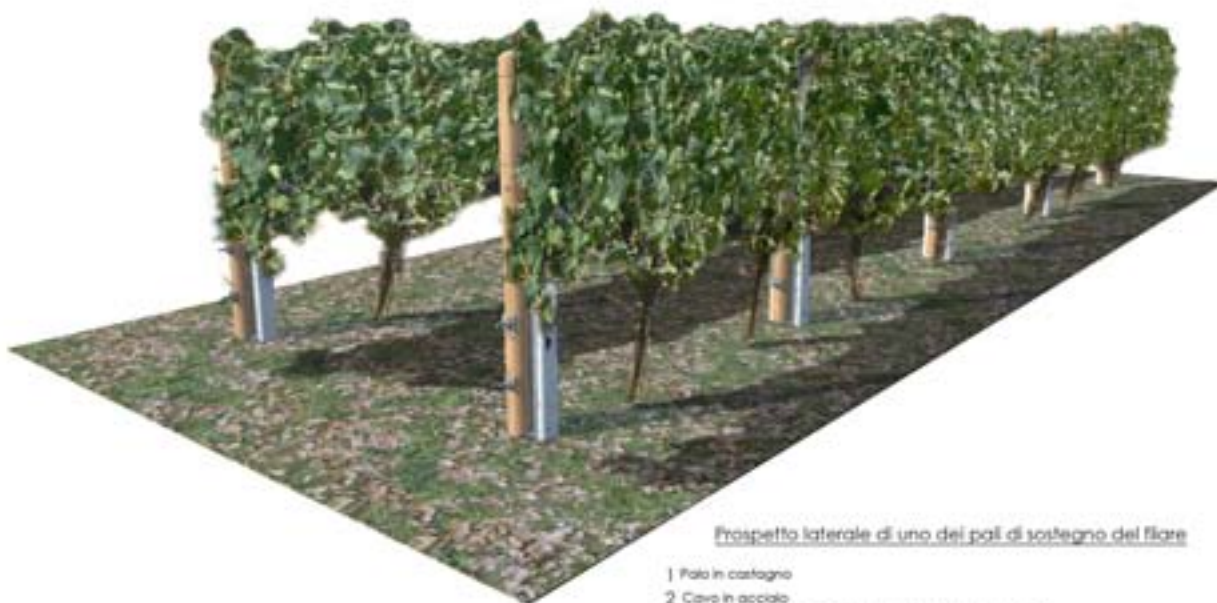
Vista frontale dei pali di testata



Vista prospettica dei pali che compongono i filari



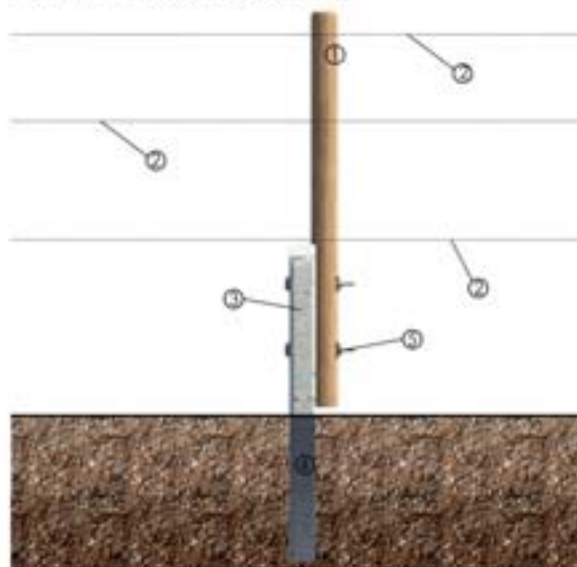
Tipologia di pali per vigneto



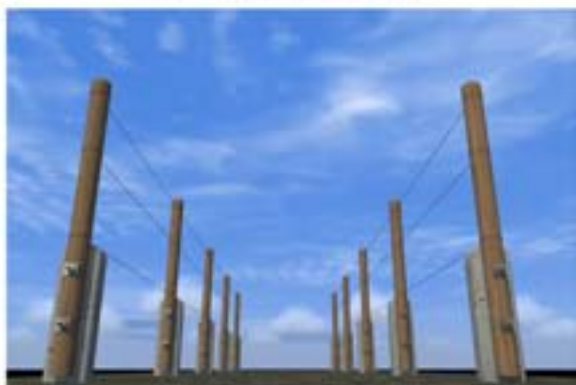
Pali in castagno scortecciato di sostegno per filari di vigna.
 Altezza fuori terra: 3 m
 Interramento: 0,7-0,8 m
 Ø Palo di testata: 20 cm
 Ø Palo intermedio: 12-15 cm
 Possibilità di adozione di manufatto tradizionale di sostegno interrato in pietra, a salvaguardia e prevenzione di marcescenza del palo ligneo.

Prospetto laterale di uno dei pali di sostegno del filare

- 1 Palo in castagno
- 2 Cavo in acciaio
- 3 Basamento in pietra o cemento per il sostegno del palo
- 4 Parte del basamento interrato
- 5 Ferimento di fissaggio del palo al basamento



Vista frontale dei pali di testata



Vista prospettica dei pali che compongono i filari



Elenco di specie arboree e arbustive spontanee nel territorio piemontese.

Le piante sono elencate in ordine alfabetico secondo il nome latino, classificate secondo la loro tipologia, con indicazione della famiglia botanica d'appartenenza e del nome volgare.

Censimento delle alberate urbane

Città di Pinerolo

Alla data del 25 luglio 2003

Tipologia	Denominazione in latino e autore	Nome volgare	Famiglia	Habitat: fasce altimetriche
A	<i>Abies alba</i> MILLER	Abete bianco	<i>Pinaceae</i>	da 1000-1200 a 1500-1600 (1800) m
B	<i>Acer campestre</i> L.	Acer campestre	<i>Aceraceae</i>	dalla pianura a 1000 m
B	<i>Acer opulifolium</i> CHAIX.	Acer opalo	<i>Aceraceae</i>	dai 300 ai 1000 (1400) m
B	<i>Acer platanoides</i> L.	Acer riccio	<i>Aceraceae</i>	dai 200 a 1200 (1700) m
B	<i>Acer pseudoplatanus</i> L.	Acer di monte	<i>Aceraceae</i>	dai 200 a 1700 (1900) m
A	<i>Alnus glutinosa</i> (L.) GAERTN.	Ontano nero	<i>Betulaceae</i>	dai 100 ai 1000 (1200) m
A	<i>Alnus incana</i> (L.) MOENCH	Ontano bianco	<i>Betulaceae</i>	dai (150) 600 - 1400 (1600) m
D	<i>Alnus viridis</i> (Chaix) DC	Ontano verde	<i>Betulaceae</i>	dai (1000) 1500 ai 2100 (2300) m
E	<i>Amelanchier ovalis</i> MEDIKUS	Pero corvino	<i>Rosaceae</i>	dai 500 ai 1500 m
E	<i>Berberis vulgaris</i> L.	Crespino	<i>Berberidaceae</i>	dai 100 ai 2000 m
A	<i>Betula pendula</i> ROTH.	Betulla	<i>Betulaceae</i>	dai (1000) 250 - 1500 (1700) m
C	<i>Betula pubescens</i> EHRH.	Betulla pubescente	<i>Betulaceae</i>	dai 1000 a 1400 m
E	<i>Buxus sempervirens</i> L.	Bosso	<i>Buxaceae</i>	dai 600 a 1000 (1400) m
A	<i>Carpinus betulus</i> L.	Carpino bianco	<i>Corylaceae</i>	dalla pianura fino 800 (1100) m
A	<i>Castanea sativa</i> MILLER	Castagno	<i>Fagaceae</i>	dai (200) 500 e i 1000 (1300) m
B	<i>Celtis australis</i> L.	Bagolaro, spaccasassi	<i>Ulmaceae</i>	dalla pianura ai 1000 m
E	<i>Cornus mas</i> L.	Corniole	<i>Cornaceae</i>	dalla pianura fino agli 800 (1000) m
D	<i>Cornus sanguinea</i> L.	Sanguinello	<i>Cornaceae</i>	dalla pianura ai 1000 m
E	<i>Coronilla emerus</i> L.	Dondolino	<i>Leguminosae</i>	dai 600 ai 1000 m
D	<i>Corylus avellana</i> L.	Nocciolo	<i>Corylaceae</i>	dalla pianura ai 1200 (1700) m
F	<i>Cotinus coggygria</i> SCOP.	Scótano, albero della nebbia	<i>Anacardiaceae</i>	dai 300 agli 800 m
E	<i>Crataegus monogyna</i> JACQ.	Biancospino	<i>Rosaceae</i>	dalla pianura fino ai 1000 (1500) m
D	<i>Cytisus scoparius</i> (L.) LINK	Ginestra dei carbonai	<i>Leguminosae</i>	dalla pianura fino ai 1000 (1400) m
F	<i>Erica arborea</i> L.	Erica arborea	<i>Ericaceae</i>	dai (200) 400 e i 600 (800) m
E	<i>Euonymus europaeus</i> L.	Fusaggine, berretta da prete, evonimo	<i>Celastraceae</i>	dalla pianura fino ai 500 (800) m
F	<i>Euonymus latifolius</i> (L.) Miller	Evonimo montano	<i>Celastraceae</i>	dai 700 ai 1600 m
A	<i>Fagus sylvatica</i> L.	Faggio	<i>Fagaceae</i>	dagli 800 (1000) ai 1500 (1800) m
E	<i>Frangula alnus</i> MILL.	Frangola	<i>Rhamnaceae</i>	dai 100 agli 800 (1000) m
A	<i>Fraxinus excelsior</i> L.	Frassino maggiore	<i>Oleaceae</i>	dalla pianura ai 1500 (1700) m
B	<i>Fraxinus ornus</i> L.	Orniello	<i>Oleaceae</i>	dalla pianura ai 1400 m
E	<i>Hippophaë rhamnoides</i> L.	Olivello spinoso	<i>Eleagnaceae</i>	dai 600 ai 1600 m
B	<i>Ilex aquifolium</i> L.	Agrifoglio	<i>Aquifoliaceae</i>	dai 200 ai 1000 (1500) m
E	<i>Juniperus communis</i> L.	Ginepro comune	<i>Cupressaceae</i>	dai 200 ai 1500 m
F	<i>Juniperus oxycedrus</i> L.	Ginepro ossicedro	<i>Cupressaceae</i>	dalla pianura ai 1000 m
F	<i>Juniperus phoenicea</i> L.	Ginepro fenicio	<i>Cupressaceae</i>	da 800 fino ai 1400 m
F	<i>Juniperus thurifera</i> L.	Ginepro turifero	<i>Cupressaceae</i>	dai 300 ai 2400 m
A	<i>Laburnum alpinum</i> (MILL.) BERCHT. & PRESL.	Maggiociondolo alpino	<i>Leguminosae</i>	dai 1000 ai 1500 (2000) m
B	<i>Laburnum anagyroides</i> MED.	Maggiociondolo comune	<i>Leguminosae</i>	dai 300 ai 1000 (1300) m
A	<i>Larix decidua</i> MILL.	Larice	<i>Pinaceae</i>	dai (700) 1400 ai 2000 (2300) m
E	<i>Ligustrum vulgare</i> L.	Ligustro	<i>Oleaceae</i>	dalla pianura agli 800 (1400) m
B	<i>Malus sylvestris</i> (L.) MILL.	Melo selvatico	<i>Rosaceae</i>	dalla pianura ai 1000 (1300) m
E	<i>Mespilus germanica</i> L.	Nespolo	<i>Rosaceae</i>	dai 300 agli 800 m
A	<i>Ostrya carpinifolia</i> SCOP.	Carpino nero	<i>Corylaceae</i>	dai 200 agli 800 (1200) m
A	<i>Picea abies</i> (L.) KARSTEN	Abete rosso, peccio	<i>Pinaceae</i>	dai (800) 1200 ai 1600 m
A	<i>Pinus cembra</i> L.	Pino cembro	<i>Pinaceae</i>	dai 1500 (1800) ai 2200 (2600) m
D	<i>Pinus montana</i> subsp. <i>prostrata</i> (Tubeufl) Hegi	Pino montano prostrato, mugo	<i>Pinaceae</i>	dai (1500) 1700 ai 2200 m
A	<i>Pinus sylvestris</i> L.	Pino silvestre	<i>Pinaceae</i>	dai (150) 300 ai 1500 (2000) m
A	<i>Pinus uncinata</i> MILLER	Pino uncinato	<i>Pinaceae</i>	dai 100 ai 2000 m
A	<i>Populus alba</i> L.	Pioppo bianco	<i>Salicaceae</i>	dalla bassa pianura agli 800 (1000) m
A	<i>Populus nigra</i> L.	Pioppo nero	<i>Salicaceae</i>	dalla bassa pianura a 1000 (1200) m
A	<i>Populus tremula</i> L.	Pioppo tremulo	<i>Salicaceae</i>	dalla pianura ai 1400 (1800) m
B	<i>Prunus avium</i> L.	Ciliegio selvatico	<i>Rosaceae</i>	dalla pianura ai 1200 (1400) m
E	<i>Prunus brigantina</i> VILL.	Pruno del Delfinato	<i>Rosaceae</i>	dai 1200 ai 1700 m
E	<i>Prunus mahaleb</i> L.	Ciliegio di Santa Lucia	<i>Rosaceae</i>	dai 300 agli 800 (1300) m
B	<i>Prunus padus</i> L.	Ciliegio a grappoli, pado	<i>Rosaceae</i>	dalla pianura ai 700 m (1500 m in Valle di Susa)
D	<i>Prunus spinosa</i> L.	Prugnolo	<i>Rosaceae</i>	dalla pianura fino agli 800 (1500) m
B	<i>Pyrus pyraeaster</i> BURGSD.	Perastro	<i>Rosaceae</i>	dalla pianura fino agli 800 (1000) m
A	<i>Quercus cerris</i> L.	Cerro	<i>Fagaceae</i>	dalla pianura fino ai 1400 (1600) m
C	<i>Quercus crenata</i> LAM.	Cerrosughera	<i>Fagaceae</i>	dalla pianura agli 800 m
C	<i>Quercus ilex</i> L.	Leccio	<i>Fagaceae</i>	dalla pianura ai 1400 m
A	<i>Quercus petraea</i> (MATTUSCHKA) LIEBL.	Rovere	<i>Fagaceae</i>	dalla pianura ai 1000 m
A	<i>Quercus pubescens</i> WILLD.	Roverella	<i>Fagaceae</i>	dai 300 ai 1000 (1400) m
A	<i>Quercus robur</i> L.	Farnia	<i>Fagaceae</i>	dalla pianura ai 1000 m
E	<i>Rhamnus alpinus</i> L.	Ramno alpino	<i>Rhamnaceae</i>	dai (300) 800 ai 1800 m
E	<i>Rhamnus catharticus</i> L.	Spino cervino	<i>Rhamnaceae</i>	dai 500 ai 1200 (1700) m
E	<i>Rosa canina</i> L.	Rosa di macchia	<i>Rosaceae</i>	dalla pianura ai 1500 m
E	<i>Rosa pendulina</i> L.	Rosa alpina	<i>Rosaceae</i>	dai (1000) 1500 ai 2300 m
A	<i>Salix alba</i> L.	Salice bianco	<i>Salicaceae</i>	dalla pianura ai 1000 (1500) m
B	<i>Salix caprea</i> L.	Salicone	<i>Salicaceae</i>	dalla pianura ai 1000 (1500) m
B	<i>Salix cinerea</i> L.	Salice cinereo	<i>Salicaceae</i>	dalla pianura ai 1000 m
E	<i>Salix daphnoides</i> VILL.	Salice dafnoide	<i>Salicaceae</i>	dai (1000) 1200 ai 1800 m
E	<i>Salix eleagnos</i> SCOP.	Salice ripaiolo	<i>Salicaceae</i>	dalla pianura ai 1200 (1700) m
D	<i>Salix purpurea</i> L.	Salice rosso	<i>Salicaceae</i>	dalla pianura ai 1500 (1800) m
E	<i>Salix triandra</i> L.	Salice da ceste	<i>Salicaceae</i>	dalla pianura agli 800 (1200) m
E	<i>Sambucus nigra</i> L.	Sambuco nero	<i>Caprifoliaceae</i>	dalla pianura ai 1300 m
E	<i>Sambucus racemosa</i> L.	Sambuco rosso	<i>Caprifoliaceae</i>	dai 1000 ai 2000 m
B	<i>Sorbus aria</i> (L.) CRANTZ	Sorbo montano	<i>Rosaceae</i>	dai 300 ai 1800 m
B	<i>Sorbus aucuparia</i> L.	Sorbo degli uccellatori	<i>Rosaceae</i>	dai 500 ai 2300 m
C	<i>Sorbus domestica</i> L.	Sorbo domestico	<i>Rosaceae</i>	dai 300 ai 700 m
B	<i>Sorbus torminalis</i> (L.) CRANTZ	Ciavardello	<i>Rosaceae</i>	dalla pianura agli 800 (1200) m
E	<i>Spartium junceum</i> L.	Ginestra odorosa	<i>Leguminosae</i>	dalla pianura ai 500 (700) m
B	<i>Taxus baccata</i> L.	Tasso	<i>Taxaceae</i>	dagli 800 (1000) ai 1300 m
B	<i>Tilia cordata</i> MILL.	Tiglio cordato, tilgio selvatico	<i>Tiliaceae</i>	dai 700 ai 1600 m
B	<i>Tilia platyphyllos</i> SCOP.	Tiglio a grandi foglie	<i>Tiliaceae</i>	dalla pianura ai 1200 m
B	<i>Ulmus glabra</i> HUDSON	Olmo montano	<i>Ulmaceae</i>	dalla pianura ai 1300 (1500) m

Censimento delle alberate urbane

Città di Pinerolo

Alla data del 25 luglio 2003

C	<i>Ulmus laevis</i> PALLAS	Olmo cigliato	<i>Ulmaceae</i>	dai 100 ai 1200 m
B	<i>Ulmus minor</i> MILL.	Olmo campestre	<i>Ulmaceae</i>	dalla pianura ai 700 - 800 m
B	<i>Viburnum lantana</i> L.	Lantana, lentaggine	<i>Caprifoliaceae</i>	dai 250 ai 1000 (1400) m
B	<i>Viburnum opulus</i> L.	Pallon di maggio	<i>Caprifoliaceae</i>	dai 100 ai 500 (800) m

A	Specie arborea principale, costruttrice di popolamenti anche puri e fasce di vegetazione			
B	Specie arborea sporadica, generalmente ospitata con singoli soggetti o piccoli gruppi in popolamenti di altre specie			
C	Specie arborea rara, generalmente ospitata in stazioni con microclima particolare, al di fuori dell'areale principale			
D	Specie arbustiva principale, costruttrice di popolamenti anche puri e fasce di vegetazione			
E	Specie arbustiva sporadica, generalmente ospitata con singoli soggetti o piccoli gruppi come sottobosco in popolamenti di specie arboree			
F	Specie arbustiva rara, generalmente ospitata in stazioni con microclima particolare, al di fuori dell'areale principale			



- 1 Rosa pendulina
- 2 Salix alba
- 3 Salix caprea
- 4 Salix cinerea
- 5 Salix daphnoides
- 6 Salix eleagnos



- 1 Quercus petraea
- 2 Quercus pubescens
- 3 Quercus robur
- 4 Rhamnus alpinus
- 5 Rhamnus catharticus
- 6 Rosa canina



- 1 *Prunus padus*
- 2 *Prunus spinosa*
- 3 *Pyrus pyraeaster*
- 4 *Quercus cerris*
- 5 *Quercus crenata*
- 6 *Quercus ilex*



- 1 *Populus alba*
- 2 *Populus nigra*
- 3 *Populus tremula*
- 4 *Prunus avium*
- 5 *Prunus brigantina*
- 6 *Prunus mahaleb*



- 1 *Ostrya carpinifolia*
- 2 *Picea abies*
- 3 *Pinus cembra*
- 4 *Pinus montana*
- 5 *Pinus sylvestris*
- 6 *Pinus uncinata*



- 1 *Laburnum alpinum*
- 2 *Laburnum anagyroides*
- 3 *Larix decidua*
- 4 *Ligustrum vulgare*
- 5 *Malus sylvestris*
- 6 *Mespilus germanica*



- 1 Hippophaë rhamnoides
- 2 Ilex aquifolium
- 3 Juniperus communis
- 4 Juniperus oxycedrus
- 5 Juniperus phoenicea
- 6 Juniperus thurifera



- 1 *Euonymus europaeus*
- 2 *Euonymus latifolius*
- 3 *Fagus sylvatica*
- 4 *Frangula alnus*
- 5 *Fraxinus excelsior*
- 6 *Fraxinus ornus*



- 1 *Coronilla emerus*
- 2 *Corylus avellana*
- 3 *Cotinus coggygria*
- 4 *Crataegus monogyna*
- 5 *Cytisus scoparius*
- 6 *Erica arborea*



- 1 *Buxus sempervirens*
- 2 *Carpinus betulus*
- 3 *Castanea sativa*
- 4 *Celtis australis*
- 5 *Cornus mas*
- 6 *Cornus sanguinea*



- 1 *Alnus incana*
- 2 *Alnus viridis*
- 3 *Amelanchier ovalis*
- 4 *Berberis vulgaris*
- 5 *Betula pendula*
- 6 *Betula pubescens*



- 1 *Abies alba*
- 2 *Acer campestre*
- 3 *Acer opulifolium*
- 4 *Acer platanoides*
- 5 *Acer pseudoplatanus*
- 6 *Alnus glutinosa*